



Azienda ospedaliero-universitaria Senese

# Un anno di lotta al Covid

2020-2021



Regione Toscana

**Un anno  
di lotta  
al Covid**

**2020-2021**



Azienda ospedaliero-universitaria Senese

## Un anno di lotta al Covid 2020-2021

### a cura di:

Azienda ospedaliero-universitaria Senese

Ospedale Santa Maria alle Scotte, Siena

Da un'idea di: Antonio Barretta

In collaborazione con: Regione Toscana

Coordinamento editoriale: Ines Ricciato, Andrea Frullanti, Tommaso Salomoni

Progetto grafico, editore e immagini: Frankenstein s.r.l., via dell' Oriuolo 19, Firenze

Data di pubblicazione: 30 aprile 2021

Copyright © 2021 Aou Senese



@AouSenese

[www.ao-siena.toscana.it](http://www.ao-siena.toscana.it)

*La presente pubblicazione non ha finalità commerciali ed è distribuita gratuitamente.*

*Nessuna parte di essa può essere riprodotta o divulgata in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo senza l'autorizzazione dell'Aou Senese.*

# Indice

<b>Insieme, con tenacia, usciremo da questa crisi, più forti di prima</b> Eugenio Giani, Presidente della Regione Toscana .....	8
<b>Introduzione</b> .....	10
Antonio Barretta, Direttore generale .....	12
<b>La città e le istituzioni al fianco dell'ospedale</b> .....	16
<b>I professionisti dell'ospedale: impegno e passione per la comunità</b> Simone Bezzini, Assessore Diritto alla Salute e Sanità Regione Toscana .....	18
<b>La lezione del Covid: gli insegnamenti da fare nostri</b> Francesco Frati, Rettore Università di Siena .....	22
<b>Unità e sinergie, la ricetta di istituzioni e società civile per fare sistema</b> Maria Forte, Prefetto di Siena .....	24
<b>«Potremo farcela mettendo sempre al centro delle nostre azioni i più deboli e più fragili»</b> Cardinale Augusto Paolo Lojudice, Arcivescovo di Siena-Colle Val D'Elsa-Montalcino .....	30
<b>Il Mangia, il più alto riconoscimento cittadino per chi ha protetto Siena</b> Luigi De Mossi, Sindaco di Siena .....	34
<b>Medici e pandemia, una professione pronta ad accettare la sfida</b> Roberto Monaco, Presidente Ordine dei Medici, Chirurghi e Odontoiatri di Siena .....	38
<b>Le parole per leggere un anno di Covid</b> Antonio D'Urso, Direttore generale AUSL sud est .....	42
<b>Le voci dalla prima linea</b> .....	46
<b>Una battaglia per non arretrare e per riportare la luce</b> Roberto Gusinu, Direttore Sanitario .....	48
<b>La storia che avete scritto con noi</b> Maria Silvia Mancini, Direttore Amministrativo .....	50
<b>27 febbraio 2020: si entra in guerra</b> Maria Francesca De Marco, Direttore UOC Igiene ed Epidemiologia .....	52
<b>Angeli imperfetti</b> Giuseppe Nisi, Medico della UOC Chirurgia Plastica .....	56
<b>Vita nella Covid Unit, dove l'emergenza è diventata routine</b> Federico Franchi, Coordinatore responsabile Covid Unit .....	58

**Sempre vicino ai pazienti**  
Angelo Nuzzo, Coordinatore infermieristico Covid Unit ..... 60

**Il gioco di squadra contro i timori e le difficoltà**  
Giovanni Bova, Direttore UOC Pronto Soccorso..... 64

**L'importanza della condivisione**  
Rodrigo Lopez Pollan, Coordinatore infermieristico Pronto Soccorso..... 66

**Un mosaico di ricordi da consegnare al presente e al futuro**  
Bruno Frediani, Direttore Dipartimento Scienze Mediche, Responsabile Area Medico-Chirurgica Covid Unit..... 70

**Un anno e mezzo di Covid visto da vicino. Ricordi e riflessioni di un infettivologo**  
Mario Tumbarello, Direttore UOC Malattie Infettive e Tropicali ..... 74

**Il Covid tra paura e opportunità**  
Serafina Valente, Direttore Dipartimento Cardio-Toraco-Vascolare, Responsabile Area Media Intensità Covid Unit ..... 78

**Dai post-it ai nostri sguardi, per farci forza e stare uniti: "Andrà tutto bene"**  
Sabino Scolletta, Direttore Dipartimento Emergenza, Urgenza e dei Trapianti, Responsabile Area Alta Intensità Covid Unit ..... 82

**Il team degli anestesisti e il gioco di squadra**  
Pasquale D'Onofrio, Direttore di Area Interdipartimentale di Anestesia e Rianimazione ..... 86

**Durante e dopo il Covid: il contributo dello pneumologo**  
Elena Bargagli, Responsabile Centro Riferimento Regionale, Malattie Rare Polmonari, UOC Malattie dell'Apparato Respiratorio ..... 90

**Il supporto della medicina interna e dipartimentale**  
Stefano Gonnelli, Direttore UOC Medicina Interna e della Complessità  
Pier Leopoldo Capecci, Direttore UOC Medicina Interna e dell'Urgenza..... 94

**Covid-19, esperienze e ricordi dal laboratorio di Microbiologia e Virologia**  
Maria Grazia Cusi, Direttore UOC Microbiologia e Virologia..... 98

**Ematologia ed emergenza Covid: la forza del team**  
Monica Bocchia, Direttore UOC Ematologia..... 102

**Il ruolo della Farmacia Ospedaliera e l'emozione del Vaccine Day**  
Maria Teresa Bianco, Direttore Farmacia Ospedaliera..... 104

**Il vaccino: da sogno a realtà**  
Anna Grasso, Responsabile UOSA Accreditamento e Qualità dei Percorsi Assistenziali ..... 112

**Partecipazione professionale, emotiva e senso di responsabilità**  
Simonetta Fabrizi, Direttore UOSA Medicina Preventiva e Sorveglianza Sanitaria ..... 116

**Uno 'Tsunami' per combattere il Covid**  
Giuseppe Marotta, Direttore Dipartimento Innovazione, Sperimentazione e Ricerca Clinica e Traslazionale .. 118

**La diagnostica di laboratorio nello screening sierologico**  
Carlo Scapellato, Già direttore del Dipartimento Innovazione, Sperimentazione e Ricerca Clinica e Traslazionale..... 122

**L'esperienza della Psichiatria durante la pandemia**  
Andrea Fagiolini, Direttore Dipartimento Salute Mentale e Organi di Senso ..... 124

**Tenere testa all'emergenza: dedizione e collaborazione per superare timori e difficoltà**  
Marco Farsi, Direttore Dipartimento di Scienze Chirurgiche..... 130

**Cancro e Covid: un mix molto pericoloso**  
Michele Maio, Direttore Dipartimento Oncologico..... 134

**Il mondo era cambiato, e anche noi**  
Francesco Dotta, Direttore UOC Diabetologia, Prorettore alla Sanità dell'Università di Siena ..... 136

**Il radiologo e il Covid**  
Luca Volterrani, Radiologo, Direttore Dipartimento Scienze Radiologiche ..... 138

**Professionalità e adeguatezza per vedere presto i piccoli pazienti tornare a correre**  
Mario Messina, Direttore Dipartimento della Donna e dei Bambini ..... 140

**Dai sorrisi delle mamme la forza per vincere la paura del Covid**  
Filiberto Maria Severi, Direttore UOC Diagnosi Prenatale e Ostetricia ..... 144

**Neuro-Covid: l'esperienza della Neurologia senese**  
Alessandro Rossi, Direttore Dipartimento Scienze Neurologiche e Motorie..... 148

**Sorpresa, consapevolezza, massima attenzione e grande impegno**  
Emanuela Senesi, Direttore Dipartimento Professioni Infermieristiche e Ostetriche..... 152

**La nostra squadra, il mio orgoglio**  
Sabrina Taddei, Responsabile UOP Professioni Sanitarie Riabilitative ..... 148

**I Tecnici Sanitari di Laboratorio Biomedico: un "esercito" di competenza**  
Morena Venturini, Dirigente Professioni Sanitarie Area Tecnico Sanitaria di Laboratorio ..... 160

**Gli occhi della pandemia: i Tecnici Sanitari di Radiologia Medica**  
Roberta Baldi, Responsabile UOP Diagnostica per Immagini ..... 164

**Il perfusionista al tempo del Covid-19**  
Debora Castellani, Responsabile servizio circolazione extra-corporea..... 168

**"Cibum" e alimentazione personalizzata: le nostre risposte al Covid**  
Barbara Paolini, Direttore UOSA Dietetica medica e Nutrizione clinica ..... 170

**La storia vera di un dermatologo durante il Covid**  
Pietro Rubegni, Direttore UOC Dermatologia ..... 176

**"Per arrivare all'alba non c'è altra via che la notte"**  
Luca Grimaldi, Direttore UOC Chirurgia Plastica..... 178

**Unità d'intenti e gioco d'anticipo, una rotta da seguire contro le minacce**  
Filippo Terzaghi, Direttore del Dipartimento Tecnico..... 182

**La voce dei pazienti e delle associazioni che li rappresentano ..... 184**

**Solo lavorando tutti insieme si possono superare prove così dolorose**  
Dafne Rossi, Coordinatrice del Comitato di partecipazione..... 186

**Un grazie di cuore a tutti voi**  
La lettera di Emilia Storti, paziente Covid ..... 190

<b>Comunicare durante la pandemia</b> .....	<b>192</b>
<b>Il potere evocativo di un'immagine</b> Tommaso Salomoni, Ufficio Stampa, Comunicazione e Redazione Web .....	194
<b>I bisogni delle persone: il ruolo dell'accoglienza e dell'URP</b> Alessandra Sestini, Responsabile URP e Servizio Accoglienza .....	198
<b>Il dolore, le vittime, la memoria e un rinnovato impegno per il futuro</b> Andrea Frullanti, Ufficio Stampa, Comunicazione e Redazione Web.....	202
<b>Comunicare l'emergenza: il virus diventa l'"influencer del male"</b> Ines Ricciato, Responsabile Ufficio Stampa, Comunicazione e Redazione Web .....	104
<b>La pandemia, una sfida (anche) di comunicazione</b> Paolo Ciampi, Direttore Toscana Notizie .....	208
<b>Cronistoria</b> .....	<b>212</b>
Comunicati stampa.....	214
Video.....	222
<b>Conclusioni</b> .....	<b>228</b>
<b>"La Festa dei Camici Bianchi"</b> Ferzan Ozpetek, Scrittore e regista.....	230



# Insieme, con tenacia, usciremo da questa crisi, più forti di prima

## Eugenio Giani

### Presidente della Regione Toscana

*“Se tu segui tua stella, non puoi fallire a glorioso porto”.*

Con questa citazione di Dante (Inferno XV, 55) desidero ringraziare tutti i professionisti sanitari che si sono impegnati sin dall'inizio dell'emergenza Covid. Le donne e gli uomini del nostro Servizio Sanitario hanno avuto un ruolo fondamentale, ognuno ha seguito la “stella” dell'impegno, della correttezza e dell'abnegazione fino ad arrivare a quel “glorioso porto” in cui ci troviamo oggi: non siamo ancora al sicuro ma stiamo facendo di tutto per mettere in sicurezza noi e i nostri cari.

Siamo nella fase della vaccinazione in cui stiamo investendo risorse e speranze, sono allo studio anticorpi monoclonali su cui abbiamo importanti aspettative in termini di nuove cure disponibili, grazie a rilevanti investimenti nelle Scienze della Vita, che rappresentano un'opportunità terapeutica innovativa, e stiamo combattendo contro le varianti del coronavirus, ma siamo tutti mossi dallo stesso obiettivo: sconfiggere il nemico invisibile per tornare ad una nuova vita.

È stato un anno duro, difficile, non solo dal punto di vista sanitario ma anche

sociale ed economico e la Regione Toscana è sempre stata al fianco delle sue donne e dei suoi uomini, pronta ad aiutare le famiglie in difficoltà, le aziende in crisi e le persone, affinché nessuno si senta solo, perché è importante “fare sistema” e rispondere in maniera corale.

Il mio pensiero va poi a chi ha combattuto ma non ce l'ha fatta, ai tanti anziani che non ci sono più e che rappresentano la memoria storica della nostra Toscana, una memoria che va mantenuta viva con il ricordo e con la forza di andare avanti più forti di prima.

In questo anno abbiamo cambiato il nostro modo di lavorare, di pensare e di relazionarci agli altri ma non abbiamo mai perso la fiducia, anche nei momenti più bui. Nella storia dell'umanità ci siamo spesso trovati ad affrontare delle pandemie e siamo sempre riusciti ad andare avanti, lo faremo anche questa volta, di fatto lo stiamo già facendo.

Cosa abbiamo imparato dal Covid? Sicuramente che insieme siamo più forti. Lo dimostrano i risultati raggiunti grazie ai team multidisciplinari delle aree Covid, professionisti di discipline diverse che hanno imparato a lavorare gli uni accanto agli altri per raggiungere insieme il risultato.

Siamo una grande comunità, consapevole e attenta al rispetto delle regole e da sempre aperta alla solidarietà e al sostegno reciproco. Lo abbiamo dimostrato durante questo anno e continueremo a fare la nostra parte.

Non dobbiamo abbassare la guardia, rispettando le misure di contenimento e le precauzioni adottate fino ad ora, tra cui uso della mascherina e distanziamento, e dobbiamo continuare a impegnarci con responsabilità e con la consapevolezza che la diffusione del contagio dipende dalle nostre azioni. Insieme, con tenacia, usciremo da questa crisi, più forti di prima.

# Introduzione



# Antonio Barretta

## Direttore generale

Questo *e-book* viene pubblicato per documentare ciò che è accaduto e che, purtroppo, non abbiamo ancora superato così da mettere in evidenza alcuni insegnamenti che questa terribile emergenza sanitaria ci lascia.

In primo luogo, occorre dare atto che la capacità di risposta all'emergenza sta dipendendo, soprattutto, dalle elevate professionalità e dall'encomiabile abnegazione del nostro personale sanitario. I vincoli di finanza pubblica non hanno certo contribuito a rendere il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) più solido, né pronto a fronteggiare l'emergenza in atto. Il nostro SSN è in vetta alle classifiche internazionali degli indicatori di salute della popolazione che dipendono, fra gli altri determinanti di salute, anche dalla qualità delle cure erogate. In Italia la mortalità evitabile, attraverso interventi sanitari tempestivi e appropriati, è tra le più basse d'Europa: il 30% in meno rispetto alla media dell'Unione Europea. Nonostante ciò il SSN pesa sulle finanze pubbliche meno di altri sistemi sanitari progrediti. Nel 2017 la spesa italiana complessiva per la sanità (pubblica e privata) era pari al 6,6% del PIL, ovvero, 3 punti percentuali in meno di Germania e Francia e un punto meno del Regno Unito. Sempre nel 2017 l'Italia era al quindicesimo posto in Europa per dotazione di infermieri, 6,5 ogni 1.000 abitanti contro una media di 8,4. Ancora oggi, nonostante la pandemia, le aziende sanitarie sono tenute a rispettare un vincolo di spesa del personale pari al costo per stipendi di 17 anni fa!

Lo sforzo cui è stato sottoposto il personale sanitario non è dovuto solo alla gravità della pandemia ma anche alle carenze strutturali e di personale che hanno reso più ardua l'organizzazione del contrasto all'emergenza sanitaria. Pertanto, il modo migliore per esprimere riconoscenza al personale sanitario sarebbe quello di non farlo mai più trovare in condizione di estrema difficoltà a causa di un'effettiva mancanza di risorse.

Il nostro SSN risulterà più resiliente e preparato alle sfide del futuro se potrà contare su finanziamenti costanti e adeguati ai crescenti bisogni di salute.

In secondo luogo, questa pandemia ha messo in evidenza l'importanza della collaborazione per salvare le vite umane. Ad esempio, la cooperazione fra professionisti appartenenti a differenti discipline è stata fondamentale per mettere a punto terapie efficaci e per rafforzare il lavoro di team che, in ambito sanitario, è spesso indispensabile per garantire qualità e appropriatezza delle cure. Le impressioni di due professionisti della nostra azienda di seguito riportate, riprese con il loro consenso da una delle tante chat create in questo periodo di emergenza, mettono efficacemente in evidenza l'importanza e il valore di lavorare insieme.

*“Si è conclusa da pochi giorni la mia esperienza Covid, eppure quel che resta è una commossa e profonda gratitudine per quanto condiviso in questo mese. I colleghi più esperti si sono dimostrati straordinari maestri [...]. Lo spirito di squadra è stato il motore di una quotidianità intensa, con ritmi spesso diversi da quelli abituali delle nostre attività primarie; tuttavia, la stanchezza e le difficoltà, non ci hanno mai colti impreparati, mai visti agitati o scontentati, perché in ogni momento, abbiamo sempre potuto contare sul sostegno del gruppo. Grazie per essere stato un gruppo fantastico” (AL).*

*“Un'esperienza che mi ha toccato profondamente. Ho trovato professionalità incredibili e grande calma, collaborazione, nessuna competizione. Tutto ciò che in tempi normali manca e che vorrei fosse d'ora in poi il sottile filo che possa legare il nostro Ospedale. Grazie a tutti e, tempo permettendo, vorrei essere a disposizione di nuovo molto presto” (FM).*

Anche il sostegno reciproco fra le aziende sanitarie ha consentito di superare momenti critici durante i quali scarseggiavano posti letto e altre risorse. Tutto ciò dovrebbe far riflettere sulla necessità di rivedere i meccanismi di finanziamento e di valutazione delle aziende sanitarie affinché possano incentivare la collaborazione piuttosto che, come troppo spesso accade, la competizione. Ad esempio, il vincolo del raggiungimento dell'equilibrio economico può incentivare comportamenti opportunistici lesivi della qualità delle prestazioni, sebbene possieda il pregio di “accendere il riflettore” sull'utilizzo efficiente delle risorse. Non si tratta di un meccanismo da rimuovere, piuttosto, di un fine da bilanciare con altri obiettivi, soprattutto di qualità delle cure, che devono essere assegnati alle aziende sanitarie pubbliche congiuntamente con quelli di tipo economico-finanziario.

Anche i percorsi formativi dei professionisti sanitari dovrebbero essere almeno in parte ripensati per sviluppare le loro capacità relazionali e l'attitudine a lavorare in gruppi anche multi-disciplinari.

Infine, capitalizzare gli insegnamenti di questa pandemia significa rivolgere il pensiero ai nostri anziani che hanno pagato il prezzo più pesante a questa terribile emergenza sanitaria. Per i soggetti più fragili, peraltro in costante crescita rispetto al totale della popolazione, è necessario organizzare un sistema sanitario migliore dell'attuale, in grado di garantire risposte celeri, appropriate e di prossimità. Sarebbe il modo più giusto per onorare la memoria di coloro i quali non siamo riusciti a salvare dal virus, il modo migliore per consegnare alle future generazioni un SSN più efficace e resiliente di quello attuale.

Trascurare gli insegnamenti di questa pandemia sarebbe l'errore più grave che potrebbe compiere chi ricopre ruoli di governo e di responsabilità nei sistemi sanitari. Concludo facendo presente che per costruire questo *e-book* ho chiesto un contributo a molti dei professionisti della nostra azienda maggiormente coinvolti nella lotta al Covid. Sarebbe stato impossibile includere tutti ma idealmente è come se ci fosse l'intera azienda che ha contribuito con dedizione, senso del dovere, competenza e responsabilità a contrastare l'emergenza. Per questo a tutti i Colleghi va la mia più sentita riconoscenza.



# La città e le istituzioni al fianco dell'ospedale



# I professionisti dell'ospedale: impegno e passione per la comunità

**Simone Bezzini**

**Assessore Diritto alla Salute e Sanità Regione Toscana**

Viviamo tempi eccezionali, in cui ogni aspetto della nostra esistenza è condizionato dall'emergenza sanitaria che da un anno ci troviamo ad affrontare. La pandemia è un evento totalizzante, drammaticamente reale, che irrompe nella società e influisce in modo profondo su ogni sfera della vita pubblica e privata. All'inizio era difficile immaginare ciò che sarebbe accaduto, ma quello che stiamo vivendo non lascia spazio a interpretazioni. Per questo è fondamentale coltivare fattivamente la speranza, la fiducia e la solidarietà. Mai come ora siamo chiamati a essere uniti e vicini, seppur a distanza. Stiamo percorrendo un tornante della storia e non vi è dubbio che vi è stato un "prima" e vi sarà un "dopo". Adesso siamo nel "durante". È in questo contesto che emerge con forza il ruolo decisivo di tutto il nostro sistema sanitario, a partire proprio dai luoghi di cura per eccellenza: gli ospedali. In questo anno di Covid hanno saputo resistere, riorganizzarsi e reagire, rispondendo ai bisogni sanitari eccezionali imposti dall'emergenza,

genza, ma non solo. Impegnati senza sosta, con alti livelli di pressione, i nostri ospedali non si sono mai fermati, hanno raddoppiato il carico di lavoro, portando avanti il più possibile, anche durante la pandemia, la loro attività ordinaria, anche se chiamarla così mi sembra sempre riduttivo.

È questo il caso dell'Azienda ospedaliero-universitaria Senese, centro di riferimento non solo per l'Area vasta Sud-Est, ma per tutta la Regione e anche a livello nazionale e internazionale. Nelle forme e modalità più opportune, nonostante lo scenario complesso e inedito, il lavoro è proseguito: dall'oncologia ai trapianti, dalla cardiocirurgia alla neurochirurgia, all'area materno-infantile, solo per fare alcuni esempi. Chiamatela se volete resilienza, un termine spesso usato a sproposito, ma, in questo caso, credo calzante.

Quando parlo di ospedale, però, non mi riferisco alla struttura, ma alle donne e agli uomini che, con straordinario impegno e passione, lo fanno vivere e crescere. È a tutti loro che va il mio primo e più forte ringraziamento, a tutti i professionisti sanitari in prima linea e, più in generale, a tutti coloro che hanno avuto, hanno ed avranno un ruolo fondamentale sui diversi fronti della lotta al Covid.

Scrivo avranno perché, come sappiamo, purtroppo non è finita, ci aspettano ancora mesi di lavoro intenso, di grande attenzione, di sacrifici. Il più forte strumento che abbiamo sono i vaccini e per questo stiamo procedendo a pieno ritmo con la campagna di vaccinazione, auspicando un rapido incremento delle forniture. Anche questa sfida, senza precedenti, sta registrando uno straordinario impegno e un grande gioco di squadra dell'intero sistema sanitario toscano, in tutte le sue articolazioni e professionalità. Ringrazio "Le Scotte" per l'idea di questo ebook. Siena è da sempre punto di riferimento per le scienze della vita e per i luoghi di cura, una città che nella storia si è distinta per la presa in carico dei malati e la tutela della salute individuale e collettiva. Tutti i professionisti che vi lavorano sono la testimonianza di come sia ancora viva e forte questa tradizione, a maggior ragione in questo momento.

Sono diventato assessore a fine ottobre, nel pieno della seconda ondata, e non c'è stato giorno in cui non abbia potuto toccare con mano il senso pro-

fondo della missione con cui il personale sanitario porta avanti il proprio lavoro, in condizioni e tempi del tutto eccezionali. Sapremo fare tesoro, insieme, dell'esperienza maturata. La Regione Toscana c'è e ci sarà sempre. Insieme ne usciremo più forti, più uniti e più consapevoli di prima.



# La lezione del Covid: gli insegnamenti da fare nostri

**Francesco Frati**

**Rettore Università di Siena**

La mia personale cartolina della pandemia è lo striscione che medici e infermieri della Terapia Intensiva appesero alle finestre del reparto chiedendo espressamente a tutti i cittadini di stare a casa. In quello striscione, che io vidi dalle finestre di casa mia, presi coscienza del salto di qualità dell'emergenza: non erano più i pazienti, cioè le vittime, a chiedere aiuto, né i loro familiari, ma chi li doveva curare e salvare.

In quello striscione, e nello sforzo che tutto il personale sanitario ha fatto nei mesi in cui la pandemia ha accompagnato le nostre vite quotidiane, c'era anche la firma di una categoria, quella degli operatori ospedalieri di qualsiasi livello, che in questi mesi si sono distinti per abnegazione, senso del dovere e umanità. Eroi silenziosi in grado di scrivere "gli avvenimenti della nostra storia" come ha efficacemente ricordato Papa Francesco, ma soprattutto persone in grado di coniugare professionalità e umanità, due qualità che soltanto l'esercizio della professione medica e sanitaria riesce a sublimare.

Sulla scorta della mia formazione scientifica, mi sia consentito ricordare a tutti che la sfida che abbiamo davanti è quella atavica della relazione tra l'uomo e un microorganismo simbiote. Uso questa parola perché di questo si tratta:

di uno dei tanti microorganismi che intreccia la propria strada evolutiva con la nostra, come fanno da sempre centinaia, se non migliaia, di altri organismi, semplici e semi-invisibili, come virus, batteri e protisti, oppure un po' più grandi come tanti metazoi commensali o parassiti. Non un essere senziente, quindi, né un organismo coscientemente mosso da uno spietato disegno criminale. Semplicemente un virus, il cui comportamento biologico lo porta a riprodursi e a prosperare nelle nostre cellule, e così facendo a provocare inconsapevolmente danni più o meno fatali.

Noi, invece, abbiamo la possibilità e il dovere di reagire sfruttando la scienza e la conoscenza.

Sia per capire come si comporta e si comporterà il virus nel breve e medio-lungo periodo, perché conosciamo abbastanza bene le regole della sua darwiniana evoluzione; consapevoli che non siamo soli nel pianeta e che questo virus, come in tutte le zoonosi, non ha fatto altro che trovare un altro organismo abbastanza ospitale dove riprodursi efficacemente.

Sia per sviluppare armi in grado di contrastare, ora e qui, le conseguenze più gravi della sua interazione con la nostra specie, sviluppando, proprio grazie alle conoscenze pregresse maturate attraverso la ricerca, vaccini e farmaci efficaci. Quella stessa scienza che ci ha consentito di sconfiggere molte malattie, di aumentare l'età media della nostra specie e di migliorare la qualità della nostra esistenza; e che ci permetterà presto di uscire da questo tunnel. E quando usciremo, potremo dire a gran voce che lo abbiamo fatto sfruttando la nostra arma più efficace: l'intelligenza.

# Unità e sinergie, la ricetta di istituzioni e società civile per fare sistema

## Maria Forte

### Prefetto di Siena

Un intero Paese si trova ad affrontare, oramai da un anno, un'emergenza senza precedenti. Un anno speciale trascorso inaspettatamente e imprevedibilmente con le città vuote e gli ospedali costantemente impegnati in prima linea. Un'emergenza sanitaria ha sconvolto la nostra quotidianità costringendoci a cambiare le nostre abitudini e a prestare più attenzione al modo di relazionarci con gli altri.

Il mio primo pensiero va alle vittime di questa immane tragedia, alle famiglie colpite, ai malati, a tutti coloro che hanno lavorato senza sosta, a coloro che a causa della grave congiuntura si trovano in grande difficoltà economica e a coloro che hanno perso il lavoro. Sin dalle prime avvisaglie dell'emergenza epidemiologica si è immediatamente messa in moto anche qui a Siena una straordinaria sinergia istituzionale, per rendere pienamente efficaci i provvedimenti governativi restrittivi e per supportare al massimo l'instancabile opera di medici, di infermieri e di tutti gli operatori delle strutture sanitarie, che hanno disvelato un'eccezionale professionalità e dedizione, anche a costo della vita.

Proprio in questa fase il sistema sanitario ed in particolare l'Azienda ospedaliero-universitaria Senese, l'ospedale Santa Maria alle Scotte ha dimostrato una capacità di reazione e di adattamento straordinaria. Si è trattato di un esercizio non facile davanti a un'emergenza senza precedenti, che ha imposto di rendere flessibile l'azione attraverso una modifica di schemi e procedure da cui non era facile discostarsi. Tale approccio ha certamente restituito, seppure in un periodo emergenziale, un importante senso di sicurezza da parte della collettività. Le Istituzioni tutte sono state, dunque, chiamate a lavorare in squadra per affiancare e sostenere in modo fattivo gli operatori sanitari nel contrasto alla diffusione del virus.

L'obiettivo resta ancora quello di riconsegnare pienamente gli ospedali a tutti coloro che hanno bisogno di cura e assistenza: penso non alle patologie urgenti, per le quali il nostro intervento è stato comunque assicurato, ma soprattutto a quei malati oncologici, ai cardiopatici e neurologici che, bisognosi di screening, sono stati rinviati ad altro momento, ma che pure hanno pienamente diritto alla cura e all'attenzione degli specialisti. La vera chiave di volta di questo difficile anno è stata e deve continuare ad essere la collaborazione, scattata sin dai primi momenti dell'emergenza: tra le istituzioni, tra le istituzioni pubbliche e private, sanitarie e non tra le istituzioni ed i cittadini.

La situazione che stiamo vivendo ci ha reso pienamente consapevoli dell'importanza dell'arte del buon governo, del valore dell'impegno civile e dei suoi interpreti ed è certo che in questi mesi l'amore per il nostro Paese e per la nostra professione è stata resa ancor più evidente anche a costo anche della vita.

È sotto gli occhi di tutti la determinazione di tanti rappresentanti delle istituzioni che a tutti i livelli hanno esercitato il dovere civico di compiere scelte a volte complesse per il bene della comunità.

Mi riferisco innanzitutto ai Sindaci, quali Autorità sanitarie locali pienamente consapevoli della grande responsabilità verso i cittadini e a tutte le istituzioni locali che si sono prodigate in modo instancabile per la soluzione rapida di problemi in favore della collettività e del mondo produttivo.

In questo lungo periodo abbiamo potuto contare sulla professionalità degli operatori delle Forze dell'ordine e militari, che hanno incessantemente la-

vorato in questo territorio, non solo per assicurare il puntuale rispetto delle disposizioni restrittive sanitarie ma anche per garantire il consueto livello di sicurezza e di legalità e da ultimo per assicurare la puntuale e sicura distribuzione e somministrazione dei vaccini.

Il lavoro degli operatori della protezione civile e del volontariato ha confermato la sua insostituibile valenza nei contesti emergenziali. Voglio ricordare che grazie al grande spirito di solidarietà delle Contrade è stato possibile, soprattutto nei momenti più difficili, offrire un impegno concreto e quotidiano a fianco delle persone più fragili per affrontare l'emergenza. Il leale confronto con le associazioni di categoria e le parti sociali in un momento particolarmente complesso per il sistema economico produttivo ha costituito sicura garanzia per il sistema delle imprese e per i lavoratori.

Lo sforzo a cui tutti noi siamo chiamati ancora oggi deve essere rivolto soprattutto ad intercettare per tempo e ad anticipare, ove possibile, le criticità che la complessa situazione ha ingenerato. Questo sforzo ha rappresentato nella nostra realtà territoriale un importante valore aggiunto.

A tutti va rivolto un senso di gratitudine per il lavoro fin qui svolto. Lavoro che è stato possibile grazie ad una pronta e costante collaborazione sinergia ed una straordinaria competenza.

Le difficoltà sono state affrontate con competenza, passione e con orgoglio per la difesa di quel bene comune che è la salute, che il contesto emergenziale ha trasformato da "bene" individuale quale necessità del singolo di essere curato a "bene" collettivo, quale interesse a tutelare una comunità.

Mai come in questo momento ha valenza quel riconoscimento costituzionale del diritto alla salute come fondamentale diritto dell'individuo e come "diritto sociale" che realizza nella salute il principio di eguaglianza fra i cittadini.

Ci troviamo ora proiettati in una fase nuova altrettanto insidiosa, in cui il nostro vivere quotidiano deve ispirarsi necessariamente ad un alto senso di responsabilità individuale e collettiva. Non meno complicata si presenta la difesa della rete scolastica e universitaria, la cui tenuta è di fondamentale importanza per la crescita culturale, sociale e psicologica dei nostri ragazzi.

Dobbiamo, inoltre, essere consapevoli che l'emergenza sanitaria porta con sé il rischio di una enorme emergenza economica e dunque sociale, dove chi è

già in difficoltà finanziaria pagherà il prezzo più alto. Questo rischio è avvertito da tutti noi, da tanti lavoratori e imprenditori, da tante famiglie che subiscono l'incertezza di punti di riferimento e di prospettive future positive. Vorrei, pertanto, cogliere questa occasione oltre che per rinnovare pubblicamente il mio apprezzamento per il lavoro sin qui svolto, per suggellare l'impegno che sarà rivolto ai progetti di sostegno e di ripresa per il futuro di questa comunità nella logica del dialogo e della leale collaborazione, nello spirito di servizio e di promozione della coesione sociale.

Solo l'unità di intenti e la sinergica collaborazione tra istituzioni e società civile potrà favorire e accelerare la ripresa quando le condizioni lo consentiranno. "Fare sistema" rappresenta dunque la ricetta strategica del nostro futuro.



# «Potremo farcela mettendo sempre al centro delle nostre azioni i più deboli e più fragili»

## **Cardinale Augusto Paolo Lojudice**

### **Arcivescovo di Siena-Colle Val D'Elsa-Montalcino**

Oltre 12 mesi sono trascorsi dalla sera del 20 febbraio 2020, quando all'ospedale di Codogno arrivò il risultato del tampone fatto a Mattia Maestri: il 38enne di Casalpusterlengo che risultò positivo al SARS-CoV-2 trasformandosi nel paziente 1. Nel corso della cerimonia per la prima Giornata Nazionale del personale sanitario, quella data è rimbalzata nei discorsi istituzionali sottolineando i grandi passi avanti fatti dalla scienza con il vaccino.

Ma a nessuno sfugge che il virus è ancora un feroce nemico: dall'inizio dell'epidemia in Italia il Covid ha falciato (nel momento in cui scriviamo) oltre 95.486 vite, di cui 326 camici bianchi, gli ultimi due medici di famiglia di Ivrea e Verona. Il Capo dello Stato Sergio Mattarella nel messaggio inviato in occasione della celebrazione alla Federazione nazionale degli Ordini dei medici ha rivolto "a nome di tutti gli italiani, un saluto riconoscente a tutto il personale sanitario", oltre che la "commossa vicinanza ai familiari dei caduti per la salvaguardia della salute di tutti". E ha sottolineato che

"il sistema sanitario nazionale, pur tra le tante difficoltà, sta fronteggiando una prova senza precedenti e si dimostra più che mai un patrimonio da preservare e su cui investire, a tutela dell'intera collettività".

Anche Papa Francesco ha pronunciato delle parole veramente coinvolgenti per dare il giusto rilievo a coloro che lavorano in ambito ospedaliero ad ogni livello: "la dedizione di quanti anche in questi giorni sono impegnati negli ospedali e nelle strutture sanitarie è un vaccino contro l'individualismo e l'egocentrismo, e dimostra il desiderio più autentico che abita il cuore dell'uomo: farsi accanto a coloro che hanno più e bisogno e spendersi per loro".

La Chiesa di Siena si è sentita sempre e subito parte di questa missione: essere, dunque, un vaccino che porti speranza, solidarietà e vicinanza con quanti soffrono a causa della malattie e della pandemia.

Un legame, quello con il mondo degli ospedali presenti nella nostra Arcidiocesi, che è sempre stato forte, continuo, grazie anche al lavoro instancabile dei cappellani che non hanno mai fatto mancare al personale medico e sanitario e ai malati il nostro sostegno e la nostra vicinanza.

Sono soddisfatto, in particolare, della collaborazione speciale che è nata con l'ospedale di Santa Maria alle Scotte, che abbiamo voluto rendere ancora più concreta mettendo a disposizione un'intera ala dell'ex seminario di Montarioso per l'ospitalità dei medici e degli infermieri, arrivati per dare una mano in un momento di grande difficoltà e sofferenza.

La pandemia in questo anno non ha lasciato solo segni nella salute delle persone, ma ha anche tracciato dei profondi solchi nel sistema sociale ed economico delle nostre comunità. I dati elaborati dall'Osservatorio Diocesano delle Povertà ci dicono che dal 2019 al 2020 c'è stato un aumento del 35,7% degli utenti che si sono rivolti al centro Caritas.

La strada da fare per la rinascita è ancora lunga, ma sono convinto che insieme potremo farcela mettendo sempre al centro delle nostre azioni i più deboli e più fragili. Questo è il segreto affinché il vaccino della speranza e delle solidarietà abbia effetto.



# Il Mangia, il più alto riconoscimento cittadino per chi ha protetto Siena

**Luigi De Mossi**

**Sindaco di Siena**

Il 2020 è un anno vissuto pericolosamente e che difficilmente dimenticheremo. Per gli operatori sanitari e i volontari che tanto hanno fatto e continuano a fare per la città in questo periodo di pandemia, con la Giunta abbiamo pensato ad un segno tangibile di ringraziamento e gratitudine.

Il pensiero è subito andato al Mangia, il più prestigioso premio che Siena riconosce a chi si è più distinto e a chi si distingue, per l'eccellenza della nostra città.

Il Mangia è il segno tangibile di una perpetua riconoscenza per chi meglio è stato capace di interpretare i nostri simboli, i nostri valori, la nostra municipalità e, soprattutto la civiltà senese.

Abbiamo deciso per la prima volta, non senza emozione, di celebrare questo momento in Piazza del Campo perché abbiamo voluto far partecipi, seppure nel rispetto della legge, tutta la cittadinanza di questo premio che nel 2020 ha assunto un sapore particolare.

Abbiamo deciso di consegnare il Mangia alla sanità senese nella sua interezza, a tutti i tecnici di laboratorio, agli infermieri, ai medici in qualunque decli-

nazione abbiano svolto la propria attività, agli amministrativi, ai dirigenti che hanno contribuito a tenerci lontana questa sciagura del Covid-19. Accanto a loro si sono distinti gli uomini e le donne del Volontariato e anche i ragazzi e le ragazze, gli uomini e le donne delle nostre Contrade. Il ruolo di tutte queste persone è stato all'unanimità prezioso ed è ancora necessario per tornare ad essere quello che siamo sempre stati.

Diceva Camus "Vi sono più cose da ammirarsi negli uomini che cose da disprezzare". Io credo che sia doveroso riconoscere che la sanità senese ha fatto e sta facendo di tutto per tenerci lontani dal Covid-19.

A tutti i medici di base, agli infermieri, ai tecnici che ci aiutano quando abbiamo bisogno del più banale dei prelievi del sangue, all'attività del pre-triage Covid come prima iniziativa presa in Italia per l'ospedale senese che ci ha consentito di evitare pericolose promiscuità, a tutte queste persone non solo da oggi ma certamente oggi più che mai dobbiamo dire non solo il nostro grazie, non solo la nostra eterna riconoscenza, ma anche la nostra ammirazione.

Quando le nubi si addensano, cessano le esigenze di carriera, cessano le scelte individuali, i bisogni di ognuno e ciascuno di noi, tutti legittimi, ma entra in campo la solidarietà, l'appartenenza civica.

In questo periodo medici, infermieri, tecnici, amministrativi, dirigenti tutti, non hanno lavorato per uno stipendio, lo possono avere fatto altre volte, ma in questi mesi hanno lavorato perché si sono guardati in faccia e riconosciuti ed hanno detto "Ho la febbre, non ho più il gusto, avrò preso il virus? Avrò la peste?" Di cui racconta Albert Camus. E allora non conta più ciò che siamo, quanta carriera abbiamo fatto e quanta ne faremo e quanto ne hanno fatta e ne faranno tutte queste persone.

Prima ancora di preoccuparsi se questo insidioso virus potesse colpirli, queste donne e questi uomini si sono in primis preoccupati dell'alterità, della salute degli altri, dei cittadini.

È questa la tradizione che la sanità senese ha rappresentato e che dovrà sempre rappresentare. E c'è di più, noi vogliamo che questa eccellenza che c'è sempre stata, si mantenga, e non è una questione politica, è una questione sociale. Noi pretenderemo che i nostri medici senesi abbiano i giusti riconoscimenti perché la sanità si declina sul territorio, mai come in questo periodo

lo abbiamo visto e noi pretendiamo che la sanità venga declinata su questo territorio che se lo merita, se lo merita perché è sempre stata un'eccellenza e dovrà rimanerle con le proprie cliniche ospedaliere e con le proprie cliniche universitarie, questo è il tema che dovremo affrontare nel prossimo periodo e soprattutto se lo meritano i senesi e tutti i cittadini della provincia.

Il mio rinnovato grazie a tutti voi per il vostro civismo e per la qualità con cui vi siete distinti. Non vi siete mai tirati indietro, avete messo in campo tutte le vostre professionalità, andando incontro anche a rischi, e avete superato paure e timori per tutelare tutti noi.



# Medici e pandemia, una professione pronta ad accettare la sfida

**Roberto Monaco**

**Presidente Ordine dei Medici  
Chirurghi e Odontoiatri di Siena**

«Consapevole dell'importanza e della solennità dell'atto che compio e dell'impegno che assumo, giuro: [...] di prestare soccorso nei casi d'urgenza e di mettermi a disposizione dell'Autorità competente, in caso di pubblica calamità [...]».

Così recita una parte del giuramento professionale dei medici chirurghi e odontoiatri, quel giuramento che come Presidente d'Ordine sento pronunciare ogni anno dai giovani medici che si affacciano alla professione. Eppure proprio quest'anno nel quale non è stato possibile effettuare l'emozionante cerimonia del giuramento, queste parole hanno raggiunto l'apice del loro significato.

Anzi la lettura attuale potrebbe essere: «... giuro: [...] di prestare soccorso nei casi d'urgenza e di mettermi a disposizione dell'Autorità competente, in caso di pubblica calamità anche a scapito della mia vita».

La lotta al Covid-19 ha presentato alla collettività la forza della nostra deontologia e ha reso vivo il nostro codice; paradossalmente lo ha reso ancora più vivo con le morti dei nostri 177 colleghi che onorandolo hanno dato un valore

incancellabile alla professione.

La lotta al Covid ha rivelato agli Italiani che il medico oggi ha un ruolo fondamentale per la società, e non è solo garantire l'applicazione dell'articolo 32 della nostra costituzione, articolo che noi tutti consociamo, ma anche quello di sostenere la salvaguardia di quei diritti inviolabili come recita l'articolo 2. E quale diritto è più inviolabile della salute? E ancora l'articolo 3 dove tutti i cittadini sono uguali e che lo stato deve mettere in atto tutto quanto in suo potere per far sì che questo sia garantito. Chi meglio del medico tutelando la salute delle persone, di fatto garantisce tutti questi diritti? Il nostro codice tutto questo lo prevede in quanto per il medico è anche un obbligo deontologico (Art. 3: Doveri generali e competenze del medico; Art. 5: Promozione della salute, ambiente e salute globale).

La nostra professione ha 2400 anni e oggi come allora si chiede a chi la pratica fedeltà a due discipline: quella della scienza e quella dell'etica. La scienza ci racconta sempre storie nuove. Vivere nella scienza è come avere una chiave che apre tante serrature, con le quali entrare nelle stanze delle meraviglie che il mondo scientifico ci riserva, e per tutto questo non si può restare indifferenti, anzi si diventa curiosi e pronti ad assorbire conoscenze.

Queste conoscenze sono le stesse che poi formano le competenze che a loro volta scrivono i ruoli. Le conoscenze e quindi le competenze si acquisiscono con lo studio e sul campo e tramite esse trasmettiamo ai nostri pazienti e alla popolazione la certezza di essere presi in carico, anzi meglio di farci carico dei loro bisogni di salute grazie alla relazione di cura e alla cura della relazione che ogni medico deve fare propria (Art. 20: Relazione di cura).

A Siena, il Covid ha messo alla prova la resilienza e la resistenza del nostro Sistema sanitario sia nella prima ondata ma soprattutto adesso. Noi siamo pronti ad accettare le sfide, con umiltà ma con determinazione, perché in questo SSN ci crediamo ma sentiamo anche il disagio dei professionisti.

Bisogna affrontare insieme i problemi, insomma avere il coraggio di credere sempre più che i professionisti sono la cura del sistema e non la malattia, bisogna considerarli un investimento e non un costo. Tutto questo lo si può realizzare se le istituzioni dialogano con chi la sanità la vive e la fa.

Bisogna disegnare modelli che coinvolgono i professionisti e dove si sa "chi fa

che cosa", dove il ruolo centrale viene dato per studi e competenze. Ritengo che l'idea di questo e-book vada in questa direzione. Riunire la Professione, le Professioni e la Direzione in uno spazio comune come questa iniziativa che è, a mio giudizio, un buon inizio per rinnovare la volontà di percorrere insieme una strada da condividere, una strada che ha come obiettivo il benessere organizzativo degli operatori e la reale percezione della qualità dei servizi da parte dei cittadini



# Le parole per leggere un anno di Covid

**Antonio D'Urso**

**Direttore generale AUSL sud est**

Un anno di lotta al Covid? È come descrivere un paesaggio dal treno in corsa. Mentre raccontiamo un'immagine, eccone un'altra. Ci sono comunque parole chiave che possono aiutarci.

Sorpresa. Inutile negarlo: nessuno immaginava, tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020, che quella notizia proveniente da Wuhan era l'annuncio della palla di neve che avrebbe generato un'immane valanga sanitaria in tutto il mondo. Sorpresa vuol dire che mentre Perseverance viaggiava verso Marte, dove sarebbe arrivata il 18 febbraio di quest'anno, in questa terra eravamo impreparati a fronteggiare un virus.

(In)sicurezza. Il primo periodo ha visto una forte oscillazione tra paura e falsa sicurezza. I medici tentavano di rendere chiari i rischi ma non tutti ascoltavano. Quindi reazioni lente. E i tempi lunghi non sono quelli ideali nell'emergenza.

Consapevolezza. Alla fine tutti (o quasi) hanno compreso che la valanga stava provocando malattia e morte. Istituzioni, politica, società civile, singoli cittadini hanno guardato in faccia la realtà e si sono comportati di conseguenza.

Reazione. Non voglio raccontare la storia di altri ma solo la nostra. Il sistema sanitario ha reagito in un modo che giudico oggettivamente straordinario. In pochissimo tempo abbiamo rivoluzionato protocolli di lavoro, organizzazioni interne, spazi di degenza. L'Asl Tse ha fatto la scelta di "ospedali Covid" nei

quali concentrare le attività di degenza dei pazienti infettati e con un quadro clinico complesso. Abbiamo reso snelle e modulari strutture nelle quali, ancora pochi anni fa, era complicato spostare un letto. La nostra rete ospedaliera ha funzionato con una redistribuzione delle attività Covid e no Covid. Abbiamo garantito chi aveva il contagio e chi altre patologie. Lo abbiamo fatto in ospedale e sul territorio, seguendo i pazienti isolati. Continuiamo a farlo e abbiamo trasformato la capacità d'innovazione e di risposte nel giro di poche ore, in protocolli validati.

Professionalità. Non voglio deludere quei cittadini che si sono affidati a noi e che hanno definito eroi i nostri sanitari. In realtà sono grandi professionisti. Si sono formati su un terreno fertile: la sanità toscana non avrebbe avuto la capacità di reazione che ha dimostrato, senza la sua storia di eccellenza. Ma in questa emergenza sono andati al di là delle aspettative: per qualità e intensità del lavoro, per capacità di adattamento e di sacrificio, per la creatività nel trovare soluzioni nuove. E mi riferisco ad ogni nostra figura.

Solidarietà. Penso che questa sia un valore etico ma nel nostro lavoro è anche un valore professionale. Medici, infermieri, operatori socio sanitari hanno avuto ed hanno di fronte donne e uomini, spesso spaventati e sempre soli. Lontani da chi amano. I nostri operatori li hanno trattati come persone di famiglia, consapevoli che alla malattia nel corpo si univa, altrettanto pericolosa, l'angoscia nel cuore. Ed ecco le soluzioni frutto della solidarietà e della creatività: i letti portati vicini alla finestra per far vedere i parenti, gli incontri programmati; le video telefonate. Perfino il barboncino portato al letto della sua amata padrona.

Coesione. La società toscana ha lavorato insieme. Sindaci, Asl, volontariato, ordini professionali, sindacati. La lista può essere ancora più lunga ma il senso è corto: siamo stati e continuiamo ad essere insieme. Abbiamo discusso ma mai litigato, consapevoli di avere ruoli diversi ma di essere uniti da un unico obiettivo: garantire la salute e la vita ai cittadini e in modo particolare a quelli più fragili.

I risultati. Questa è la parola dai contorni più fluidi. Abbiamo resistito e la valanga non ci ha travolto. Abbiamo ottenuto grandi risultati. Ma la conta dei morti continua. Quelli che appaiono numeri in una tabella Excel sono donne e

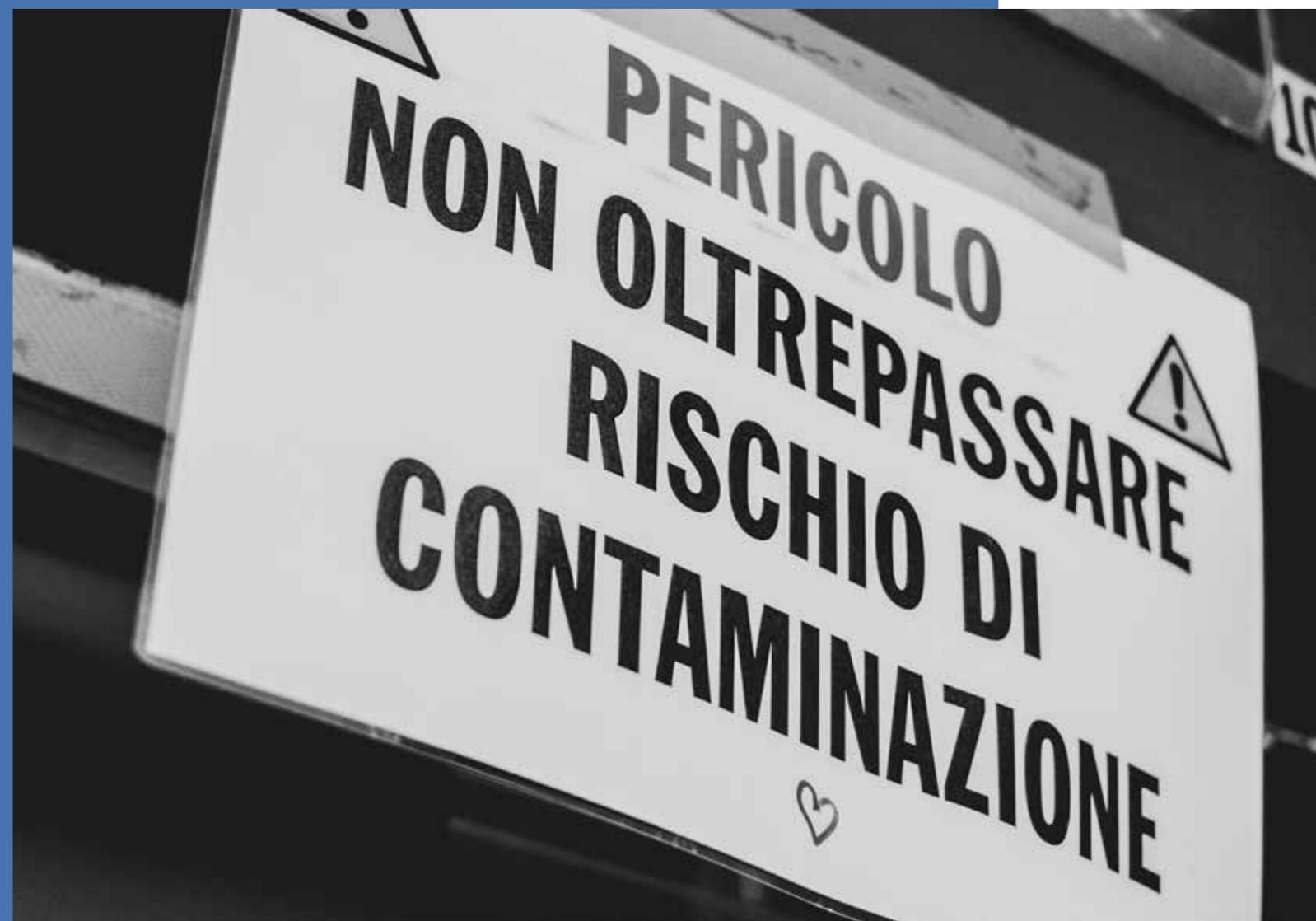
uomini che avevano non solo una vita ma anche una speranza di vita. Il Covid l'ha distrutta. Non ce l'abbiamo fatta a salvarli. Non possiamo lenire il dolore dei loro familiari ma se fosse possibile, vorrei dire ad ognuno di loro che abbiamo fatto il massimo di cui siamo capaci. E che, in piccola parte, il loro dolore è anche il nostro.

La speranza minore. Se c'è qualcosa che ci può far sperare nella fine dell'emergenza, questa è il vaccino. Ci stiamo lavorando a pieno regime, utilizzando tutte le dosi che ci arrivano.

La speranza maggiore. Nessuno può avere la certezza che in futuro non avremo un'altra pandemia. Chi governa questo paese, chi ha responsabilità in Europa e nel mondo ha però una possibilità: mettere al centro le politiche per la salute, sostenere senza risparmio la ricerca scientifica e medica, investire nelle professionalità e nella formazione dei sanitari. Nessuno può escludere dal futuro un luogo remoto dove si forma la palla di neve. Ma chi può, deve lavorare perché non si trasformi in valanga. Se l'umanità ha mandato Perserverance su Marte, può fare anche questo.



Le  
voci  
dalla  
prima  
linea



# Una battaglia per non arretrare e per riportare la luce

**Roberto Gusinu**

**Direttore Sanitario**

Essere svegliato in piena notte dal cellulare, sentire lo sgomento nella voce di Maria Grazia che mi annuncia ciò che non avremmo mai voluto sentire ma che sapevamo sarebbe arrivato anche da noi: il virus. Uno sguardo a Federica e Daniela per poi iniziare a telefonare, per avvertire tutti. Il freddo. L'inizio della nostra battaglia. I pensieri che si affollano. A un anno dall'inizio della guerra questa è l'immagine che più mi resta scolpita. Abbiamo lavorato molto e dovremo lavorare ancora di più. Abbiamo creato il check-in pretriage, costruito dal nulla il percorso celeste del Pronto Soccorso per separare i pazienti sospetti dagli altri utenti, modificato un intero padiglione per creare l'area Covid su tre livelli di intensità di cura, attivato diversi check point nelle aree di ingresso dell'ospedale, girato tutorial di addestramento, autoprodotta gel idroalcolico, costituito il Covid Team, la Covid Unit e la Vax Unit. Abbiamo continuato ad ammodernare l'ospedale, costruendo nuove strutture operative e rifacendo l'eliporto in piena emergenza. L'Ospedale ha assistito pazienti Covid e non Covid, garantendo il percorso trapianti, oncologico, cardio-toraco-vascolare, neurochirurgico, tempo-dipendente, materno-infantile. Il personale non si è risparmiato, non si risparmia, non si risparmierà. Infermieri, medici,

tecnici, amministrativi, tutti hanno partecipato, partecipano, parteciperanno a qualsiasi attività. Battaglia su battaglia per non arretrare ed oggi per iniziare ad avanzare contro il nemico invisibile, con la campagna di vaccinazione, iniziata alla fine di dicembre, per riportare la luce. Per riprenderci gli spazi, gli affetti, la vita.



# La storia che avete scritto con noi

## Maria Silvia Mancini

### Direttore Amministrativo

Il giorno che ho ricevuto da un ragazzo una mail dove con poche righe diceva che aveva fatto una sottoscrizione collettiva a favore del nostro ospedale ed alla quale avevano aderito in tanti non lo dimenticherò mai. Come non dimenticherò mai il saluto del Comandante dei Paracadutisti ai nostri operatori impegnati nel padiglione Covid che portando il loro contributo salutò con il saluto militare "da soldato a soldato!" Lo sguardo fiducioso attraverso le mascherine dei nostri operatori segnava solo l'inizio della nostra guerra...volevamo farcela, volevamo vincere quella battaglia...e perché no anche la guerra! È stato come realizzare di colpo di non essere soli a lottare, avevamo la consapevolezza che anche al di fuori dell'ospedale qualcosa si stava muovendo e le persone stavano percependo il senso di pericolo che noi, purtroppo, avevamo già ben presente. Giorno dopo giorno cresceva la consapevolezza che avevamo bisogno di aiuto! Bisogno di solidarietà... Non era necessario che fossero grandi somme di denaro, o grandi quantitativi di doni, avevamo bisogno di sentirci uniti! E di non sentirci soli nella guerra assurda che era appena iniziata. E da lì abbiamo scoperto il grande cuore di questo meraviglioso territorio, Siena con la sua grande provincia e la sua area vasta. Ogni giorno arrivavano da parte di dipendenti, cittadini, Contrade, associazioni sportive, Istituzioni Civili e Militari, Banche, e addirittura anche da stranieri amanti del

nostro territorio, donazioni per l'Ospedale o per i dipendenti impegnati in quel momento a combattere un nemico su un campo sconosciuto, che non risparmiava nessuno!

Giorno dopo giorno abbiamo ricevuto decine di donazioni ed abbiamo inviato altrettante note di ringraziamento nella consapevolezza che stavamo scrivendo insieme un pezzo di storia che nessuno di noi dimenticherà mai.

Con nostra sorpresa anche dalla Cina, i medici che erano venuti presso il nostro ospedale per fare formazione hanno cominciato ad inviare di tutto, mascherine, guanti, camici, visiere. Anche loro "autotassandosi" volevano esserci vicini. È grazie anche al loro contributo e al "ponte" ideale che avevano aperto, che ai nostri operatori non sono mai mancati i presidi di protezione tanto necessari per questa lunga battaglia.

Piano piano abbiamo rivisto la luce in fondo al tunnel...ma è durato poco e siamo ripiombati nel buio, ma più forti e meno soli di prima.

*"Le battaglie si vincono e si perdono con identico cuore. Io faccio rullare i tamburi per tutti i morti, Per essi faccio squillare le trombe in tono alto e lieto, Viva coloro che caddero, viva chi perde in mare i propri vascelli. Viva coloro che affondano con essi. Viva tutti i generali sconfitti e tutti gli eroi schiacciati e gli innumerevoli eroi sconosciuti, uguali ai più grandi e conosciuti eroi."*

WALT WHITMAN

# 27 febbraio 2020: si entra in guerra

## Maria Francesca De Marco

### Direttore UOC Igiene ed Epidemiologia

Era il 27 febbraio. Ricordo bene quel giorno come se fosse ieri. Era mattina presto; ero sveglia da poco e la suoneria inconfondibile del cellulare aziendale mi fece sussultare. Era il Pronto Soccorso: "Ci siamo". Due parole che sintetizzavano tutto quello che aspettavamo da giorni. Sembrava quasi impossibile che potesse arrivare fin qui. E invece eccolo lì, con tutta la sua virulenza. Il primo paziente Covid stava arrivando; non ci eravamo ancora resi conto che eravamo appena entrati in guerra.

Eravamo allertati da settimane. Si trattava di mettere in pratica tutto quello a cui ci stavamo preparando da giorni, ognuno in base al proprio ruolo.

Avevo davanti agli occhi i flash del lavoro svolto in maniera serrante nei trenta giorni precedenti: il pre triage davanti al Pronto Soccorso, le puntuali riunioni della task force aziendale per raccordarsi sull'organizzazione dei percorsi per separare i casi sospetti, preparare i dépliant, flow chart e video con le indicazioni sulla vestizione e svestizione. Ricordavo l'espressione sconfortata dell'infermiera di malattie infettive alla prima simulazione di ricovero Covid quando ci vide arrivare inaspettatamente in reparto. Ancora nessuno aveva la percezione di quello che stava per accedere. Tutti ne parlavano, ma nessuno aveva ancora ben chiaro cosa realmente si dovesse fare.

Ma quella mattina avevo realizzato che il virus era arrivato e che erano finite

le esercitazioni. Ora era tutto vero. Da quel momento anche noi igienisti, medici di categoria B come scherzosamente ci definiva mia madre da medico internista, eravamo in prima linea a fianco degli altri colleghi, quelli del pronto soccorso in primis.

Mentre tutti questi flash mi ripercorrevano la mente, ecco l'ambulanza del 118. Siamo pronti, ma questa non era più un'esercitazione e non potevamo sbagliare. Tutti schierati con sovracamici, visiere, occhiali, mascherine. Lo sguardo impaurito del paziente. Davanti a noi c'erano quei lunghi corridoi che separano il pronto soccorso dal reparto di malattie infettive, un vero e proprio incubo. Ce l'avremmo fatta a coordinarci per preservare dalla contaminazione l'intero lungo percorso compreso il cambio di ascensori? E se fosse inavvertitamente stata toccata qualche maniglia, se qualcuno avesse chiamato l'ascensore prima che fosse stato sanificato? Dovevamo coordinarci alla perfezione, erano troppe le variabili da considerare, troppi i passaggi per raggiungere quel reparto troppo lontano. Le domande erano tante. I mesi che si sono succeduti sono stati impegnativi, estenuanti. Il nostro vissuto in questo anno di Covid ha tanti volti, il volto della fatica per monitorare passo passo i ricoveri dei pazienti nel cuore della notte, delle corse immani per trasferire intere degenze nell'arco di una giornata, per allestire il nuovo padiglione Covid, dell'ansia di affrontare qualcosa che non conoscevamo, ma che aveva il potere di tenerci uniti. L'ansia del primo intervento chirurgico in sala Covid con gli operatori della sala entusiasti di poter contribuire alla ripresa dei video su vestizione e svestizione in sala operatoria. E ancora il continuo tracciamento dei contatti operatori-pazienti con un filo diretto con l'igiene pubblica, i contatti con la protezione civile per allestire la tenda del check-point che ricorderemo come simbolo della nostra lotta in questa guerra che purtroppo non si è ancora conclusa.

A un anno di distanza, quando purtroppo non riusciamo ancora a vedere la fine, molte di queste cose sono ancora attuali, ma siamo sempre in prima linea a combattere questo nemico invisibile.



# Angeli imperfetti

## Giuseppe Nisi

Medico della UOC Chirurgia Plastica

Un giuramento da onorare,  
mentre paura, angosce  
e un'altra vita,  
appese, restan fuori,  
in freddi spogliatoi.  
E a ricordar ciò che  
un tempo nacque umano  
non sono che due occhi  
e un nome su una tuta.  
Angeli imperfetti,  
di un Dio che scordò l'ali,  
si muovono fra i letti,  
cercando senza sosta  
di strappar l'anime al diavolo  
e qualcuna anche al Signore,  
sulla linea di confine  
tra 'l vivere e 'l morire  
d'un asettico getsemani.

Protèsi oltre l'umano,  
a custodir, sudando,  
cristi inchiodati muti,  
su improvvisate croci  
di tubi, cavi e macchine.  
Tutti indistintamente fermi  
alla decima stazione  
come tanti nazareni  
ma senza alcun ladrone.  
E pronti poi, più in là,  
in un mesto purgatorio  
dove l'aria è merce rara  
e su tre respiri  
è mezzo quello buono,  
a regalar 'l conforto  
d'uno sguardo, una parola  
a volte una carezza,  
per far sentir

che qui, con Dio,  
si lotta duro,  
costi quel che costi,  
e che nessuno è solo.  
E quando finisce la giornata  
non è soltanto 'l viso  
a esser piagato  
ma 'l corpo intero  
coll'anima compresa,  
sdrucita e lacerata  
dai graffi d'ogni morte.  
E la notte l'occhi stanchi  
si chiudono sperando  
un sonno senza fondo  
per suturar gli strappi  
col filo d'un sognar  
di un giorno nuovo  
in cui il piccolo bastardo,  
infine, l'ha buscate.

**19 Febbraio 2021**



# Vita nella Covid Unit, dove l'emergenza è diventata routine

**Federico Franchi**

**Coordinatore responsabile Covid Unit**

Il quattro marzo 2020 ho conosciuto in consulenza il primo paziente affetto da Covid. Quello stesso paziente sarebbe stato trasferito in Rianimazione Covid due giorni dopo, sedato e intubato per essere ventilato in maniera artificiale. È stato il primo dei nostri pazienti a essere ricoverato in Rianimazione.

Dopo un anno di vita "movimentata" nella Covid Unit, dove tutto è diventato routine e l'inimmaginabile la normalità, i ricordi vanno a quei primi giorni e alle prime sensazioni.

La paura. Paura di contagiarsi, e di essere fonte di contagio per gli altri e per chi aspetta a casa. Paura di pochi minuti, che svanisce appena si supera e si chiude la porta della Covid Unit dove ti aspettano i malati, ma che riaffiora poi, quando ci allontaniamo dal paziente per uscire dall'area di isolamento.

La fase della "svestizione" in cui ci togliamo i dispositivi di protezione individuale (DPI) è la più rischiosa in termini di contagio e le prime volte, ci si sente soli, vulnerabili, e consapevoli che gli errori li potremmo pagare sulla nostra pelle. Dopo un anno, la paura sembra diventata solo concentrazione.

Non per i pazienti però, che vedono di noi soltanto gli occhi e spesso si sentono abbandonati. Per cercare di farli sentire meno soli, inizialmente sono stati

utilizzati gli smartphone e tablet donati dai nostri concittadini per videochiamare i propri cari; oggi finalmente, dopo un anno, siamo riusciti a permettere ai familiari l'accesso alla Unit, anche solo per un rapido saluto.

Ci vorrebbe un libro intero per concentrare tutto quello che abbiamo fatto e imparato in un anno. Il Covid ci ha isolato un po' tutti, tenendo ognuno lontano da qualcosa o da qualcuno. I pazienti dai propri cari; i lavoratori (sanitari e non solo) dalle famiglie; tutti dalle proprie abitudini, dalla normalità.

Se mai ci fosse stato bisogno di ricordarcelo, ha evidenziato la nostra fragilità. Ma se di questo eravamo già coscienti, il Covid ci ha fatto riflettere su concetti che ritenevamo scontati, come l'idea di libertà e di solidarietà.



# Sempre vicino ai pazienti

## Angelo Nuzzo

### Coordinatore infermieristico Covid Unit

Guardandomi indietro non sembra nemmeno esser trascorso un anno. Oggi come ieri... In questo anno tante sono le cose che sono cambiate. In primis l'approccio al paziente, peraltro non semplice. Eppure ci siamo riusciti. Anche se con difficoltà siamo riusciti a interagire con i pazienti facendoci sentire più vicini che mai, senza mai farli sentire soli.

Abbiamo sempre privilegiato i bisogni del paziente, facendolo sentire come a casa sua, diventato per lui un componente della sua famiglia, quel familiare che in quel momento per vicissitudini non poteva stargli vicino.

È cambiato per noi operatori il modo di lavorare, non è semplice lavorare tante ore dentro una tuta perché sei limitato nei movimenti, non è facile lavorare con maschera, occhiali e visiera quando dopo poco ti si appannano gli occhiali e non vedi più nulla, non è semplice dover gestire le proprie abitudini, gestire le proprie necessità. Però in tutto questo si è rafforzato il concetto di lavorare in équipe. Riuscirsi a fidare gli uni degli altri attraverso lo sguardo, gli occhi sono diventati la nostra bocca, parte fondamentale nel nostro lavoro.

Gli occhi dicevano tutto, esprimevano rabbia, dolore, emozione ma anche gioia. Siamo diventati una grande famiglia. Ci siamo aiutati a vicenda, confortati tra tutti. Oggi qualcosa si può raccontare, ma un anno fa era tutto ignoto. Ignoto per tutti, dove tutti avevamo paura di un qualcosa di sconosciuto, qualcosa che non sapevi come affrontare, la stessa cosa che avevi paura di portarti dietro, di poter esser infettato o peggio ancora di infettare i propri cari.

Sono proprio loro, i nostri cari, ad averci rimesso, a subire un distacco, io in primis

sono stato lontano dai miei affetti, dalla mia famiglia per un po' di tempo, cercando di salvaguardarli, con la speranza che prima o poi tutto sarebbe finito.

Abbiamo lottato tra mille difficoltà, con l'ansia la paura di non farcela, di non esser pronti; a volte siamo crollati emotivamente ma ci siamo rialzati e sempre più forti di prima, questo anche grazie alla collaborazione di tanti professionisti.

Ma nonostante tutto questo, ringrazio per esser qui perché credo che da ora riuscirò a capire quali sono le vere priorità della vita, l'amore per gli altri, l'amicizia e tanto altro.

A onor del vero ci siamo sentiti coccolati, abbiamo avuto solidarietà da tutti i colleghi dell'Azienda anche quelli non coinvolti direttamente che in qualsiasi modo e con ogni mezzo a loro disposizione hanno cercato di dimostrarci la loro vicinanza.

Nonostante tutte le difficoltà ci siamo riusciti, siamo riusciti a superare tutti momenti bui, un periodo unico che non dimenticheremo mai, che ci ha insegnato l'importanza di un abbraccio di una carezza, di un gesto di affetto.





# Il gioco di squadra contro i timori e le difficoltà

**Giovanni Bova**

**Direttore UOC Pronto Soccorso**

Mercoledì 12 febbraio 2020 è stato aperto il check-in pre-triage in Pronto Soccorso, volto ad intercettare pazienti con potenziale infezione da Covid-19 ed indirizzarli ad un percorso dedicato e separato dagli altri. Avevamo cominciato a riunirci dalla metà di Gennaio 2020 in direzione sanitaria per cercare di conoscere, capire, programmare, organizzare, prevedere, imparare. È stato un gioco di squadra che ha coinvolto la direzione, l'ufficio tecnico, la sorveglianza sanitaria, la logistica, la comunicazione, l'urgenza, la medicina interna, la cardiologia, la pneumologia, le malattie infettive...ed è per questo che uso il "noi". In questo grande "noi" ci sono però delle dimensioni numericamente più piccole, ma ancora più grandi dal punto di visto emotivo e personale. I colleghi del Pronto Soccorso e dell'Osservazione Breve Intensiva con i quali abbiamo condiviso l'adattamento alle modifiche strutturali, organizzative e comportamentali necessarie. Circa un terzo del "vecchio" Pronto Soccorso è stato modificato ed attrezzato ad Area Covid. Ricordo le simulazioni per l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale: la cosiddetta "vestizione e svestizione" che facciamo sempre a coppia, in modo che l'uno sia il tutor e la guida dell'altro.

La gestione della solitudine e dell'isolamento dei pazienti e la difficoltà comunicativa sono stati e continuano ad essere un nemico in più da combattere. Posso comunque testimoniare che l'aspetto umano ha sempre prevalso sulla paura, anche nell'occasione inaspettata dell'arrivo di due sorelle Covid-19 positive direttamente

dalla zona rossa di Bergamo.

La necessità di dedicare il personale all'Area Covid ha condotto alla riduzione fino alla sospensione dell'attività di Osservazione Breve Intensiva. Già perché l'Area Covid dell'intero ospedale è stata allestita nel lotto DEA, il "nostro lotto". Qualcuno lo ha vissuto come un abbandono, non c'era più la "casa", qualcuno aveva paura di non rivederla perché era stata tanto modificata. Molti infermieri dell'OBI hanno lavorato nei reparti Covid per mesi. Poi, quando la prima ondata è passata, abbiamo gradualmente ripreso l'attività, rioccupando gli spazi precedenti e per qualcuno è stato un vero e proprio ritorno.

La famiglia, come tante altre, ha vissuto i nostri timori, sofferto le nostre assenze fisiche e mentali, pagato il prezzo del nostro isolamento. Ho un'immagine su tutte, salire in casa alle 3.30 di notte dopo aver atteso l'esito del tampone: negativo, un abbraccio, si può dormire.

Mi hanno insegnato che nella nostra professione "si procede dal dubbio", ma i dubbi li dobbiamo tenere per noi, agli altri dobbiamo cercare di dare ragionevoli certezze. Per questo non amo parlare dei moti dell'animo nell'ambito della professione, né della sfera personale. Siamo abituati a lavorare in silenzio, senza cercare clamori o "luci della ribalta". Tuttavia queste righe mi consentono di dire grazie a tante persone che hanno condiviso questa esperienza e soprattutto ai medici, infermieri, OSS della UOC, a Costanza, a Rodrigo e a Lara, che ha organizzato nel migliore dei modi il lavoro degli infermieri in area Covid e il loro successivo rientro in servizio nell'OBI, e soprattutto a Elena, Antonio e Caterina, la mia famiglia.



# L'importanza della condivisione

## Rodrigo Lopez Pollan

### Coordinatore infermieristico Pronto Soccorso

**12 Febbraio 2020.** È la data in cui ufficialmente è iniziata la battaglia dell'Aou Senese contro il coronavirus. Lo ricordo bene perché ero presente ed ero presente anche durante le settimane precedenti, mentre insieme ai colleghi del Pronto Soccorso ci preparavamo ad affrontare qualcosa di sconosciuto, cattivo e mortale che pian piano stava avvicinandosi.

Il territorio senese non aveva mai visto niente di simile. Il mondo intero non aveva mai visto nulla del genere.

È noto che i tempi di azione, e perché no, reazione, del Pronto Soccorso sono in genere molto brevi. Il percorso assistenziale di un qualsiasi Pronto Soccorso è caratterizzato per tempi stretti e puntuali che trovano la loro *ratio* nella necessità di stabilizzare le condizioni cliniche, capire ed intendere le cause per cui un problema ha originato tale destabilizzazione e intervenire per ritornare alla normalità precedente, ove possibile, per preparare il percorso necessario per la risoluzione di tale problema: assistere mentre si identifica una patologia.

Questi tempi si sono ulteriormente ridotti con il Covid. Il personale infermieristico e OSS, insieme all'équipe medica, ha gestito e continua a gestire un'emergenza che, in modo travolgente ed improvviso, ha colpito il nostro territorio.

Ma facciamo un passo indietro.

**Gennaio 2020.** L'Aou Senese decide di dividere i percorsi Covid dai non-Covid, creando due "strade" clinico-assistenziali.

Ad unire i due mondi c'era la paura.

All'inizio, l'istinto di sopravvivenza generava lo stato emotivo più repulsivo ed apprensivo di fronte ad un timore, ad un pericolo: la paura. La si sentiva, era nell'area. La si vedeva negli sguardi.

All'epoca, le informazioni presenti sulla pandemia erano veramente scarse, ma le abbiamo condivise. Le informazioni, gli aggiornamenti, i contagi mondiali e nazionali, come identificare i possibili positivi (poi definiti sospetti), le procedure di vestizione e svestizione, i meccanismi di contagio, l'utilizzo dei DPI (Dispositivi di Protezione Individuale), come proteggersi. Semplicemente, abbiamo condiviso.

Ed abbiamo condiviso questa paura. L'istinto di sopravvivenza individuale si è trasformato in un sentire comune: la protezione collettiva. Tutto il personale del Pronto Soccorso si proteggeva e proteggeva chi aveva accanto. Perché, voglio ricordare, il personale che si trova in questa battaglia è formato da esseri umani. Persone, con le loro sfere emotive, famiglie, relazioni.

**Ma torniamo a Febbraio 2020.** Oramai siamo pronti, sia dal punto di vista operativo che strutturale e anche mentalmente. La sopravvivenza individuale è stata sostituita dalla conservazione collettiva. Un senso di protezione, civico, forte, accettato e condiviso, all'interno di una struttura sanitaria complessa come l'Aou Senese. E questo senso di protezione, alla fine, si è esteso a tutto il nostro ospedale e il Pronto Soccorso è la porta di accesso all'ospedale e, anche per questo, deve contribuire a proteggerlo. L'ingresso ad una qualsiasi struttura dell'ospedale passa infatti dal Pronto Soccorso e, all'epoca, con il lockdown totale eravamo responsabili dell'integrità dei reparti, del loro personale e delle loro famiglie.

**Siamo a marzo.** Iniziano ad arrivare i primi casi fortemente sospetti. Nessuna conferma a priori. Un ulteriore controllo pre-accesso chiamato pre-triage esegue senza sosta dei questionari clinico-epidemiologici nell'intento di compiere uno screening per favorire la distinzione tra percorso Covid e non-Covid. Il personale che inizialmente effettua questa selezione è lo stesso che il giorno precedente si trova ad assistere i pazienti. E lo farà anche il giorno dopo.

**Aprile, maggio 2020.** Il Covid è una realtà. Non contiamo più i casi settimanali. Viviamo giorno per giorno. La paura è presente ma non si fa sentire. Bisogna

lavorare. Dobbiamo curare le persone. È il nostro lavoro. Il Presidente della Repubblica ci ha fatto delle riconoscenze pubbliche, i media ci hanno chiamato Eroi. Ma noi continuiamo a curare le persone. Siamo professionisti.

Il processo di cura è stato modificato riducendo i tempi di contatto diretto ma allo stesso tempo prevedendo quelli che potrebbero essere i bisogni durante le permanenze nei box del Pronto Soccorso. Non è cambiato soltanto l'approccio assistenziale, è cambiato anche il nostro modo di relazionarci. Abbiamo imparato a comunicare in assenza totale di qualsiasi segno distintivo. La nostra ergonomia, la nostra individualità, le nostre peculiarità vengono annullate con le tute e i DPI. Soltanto gli occhi sono visibili. Ecco, gli occhi. Ridere, piangere, preoccuparsi, intimorirsi, puoi farlo con gli occhi. E noi prima non lo sapevamo.

**Aprile 2021.** Sono passati diversi mesi, persino un anno da quei mesi di preparazione e tutti noi continuiamo a lavorare, a condividere e curare anche se continuano ad esserci ancora troppi casi e la fine dell'incubo sembra ancora lontana. Abbiamo però anche imparato a sorridere con la mascherina.



# Un mosaico di ricordi da consegnare al presente e al futuro

## Bruno Frediani

Direttore Dipartimento Scienze Mediche

Responsabile Area Medico-Chirurgica Covid Unit

**15 febbraio 2020:** a cena in famiglia: "Ma dai, è un'influenza, forse un po' più grave, io Francesco lo farei stare a studiare a Milano".

**21 febbraio:** in treno verso Roma per congresso; vagone deserto, solo una signora campana al telefono con la figlia: "Speriamo bene! Mi sa che sono andata a Milano a prendermi il Covid." In quel momento ho toccato con mano l'angoscia, il deserto intorno a me. I colleghi a Roma, molti di Milano, Pavia ecc descrivevano già un disastro. Chiamo Francesco: "Torna a casa subito! Ti veniamo a prendere noi, non venire in treno."

Inizia il regime assistenziale molto ridotto. "Ci dedicheremo di più alla ricerca... Sai Marco quella cosa... Ora abbiamo tanto tempo per finirla, leggiamoci gli ultimi articoli su Pub Med."

**17 marzo:** compleanno di Francesco. Dove trovo la torta? È tutto chiuso! Ah già, c'è il forno aperto! Vado a Radda lascio la torta in giardino sul tavolo con una candelina ed il numero 23 ed una bottiglia di moscato. Al di là della porta a vetri quattro occhi lucidi. Riparto per Siena come un ladro. La strada è deserta e tremo quando incrocio l'auto dei carabinieri.

**21 marzo,** ore 13 e 45: "Sarai dal 1 aprile il Direttore del DAI e Responsabile della Covid Unit medico-chirurgica (uovo di Pasqua con sorpresa!) "Ok direttore" e lui "Fra 10 minuti inizia il collegamento con la task force regionale, chiama subito!" Così iniziò un capitolo nuovo della mia vita professionale, imprevisto, non cercato e forse proprio per questo ancora più stimolante. Finiva in quel momento la reumatologia che se ne stava in una torre d'avorio al servizio più di se stessa che degli altri. In quel sabato conosco un mondo che mi aveva circondato senza che ci compenetrassimo. Federico, Serafina, Sabino, Elena, Maria Antonietta, Maria Grazia, Barbara, Giovanni: mi guardavano e si chiedevano che ci facesse un reumatologo lì in mezzo a loro e io a spiegare che ero stato 15 anni clinica medica e che cosa era la tempesta citochinica.

**26 marzo:** iniziano i 3 giorni di videoconferenza "China for Tuscany" e guardando i casi clinici noto una cosa: cortisone a dosi alte. I cinesi lo usano insieme agli immunosoppressori anche se parlano bene solo di questi ultimi.

**1 aprile:** entro in reparto Covid. Anime diverse, culture diverse, età ed esperienze diverse. Conosco figure importanti come Lucia, che organizza il percorso dei malati in dimissione, liberando letti. Attraverso i briefing conosco tutto l'ospedale fino ad allora ignoto, le sue criticità ed anche i punti di forza; è una full immersion, è un master!

"Bruno ti offro un cappuccino al ginseng?"; "Non toccare con il dito, usa la penna per selezionare!". "Mi raccomando se mi ammalo io voglio: boli di cortisone e tubi di cioccolata non di plastica!"

Alle 14:30 si riunisce il team Covid in web; si discutono i casi più complessi. Nascono gruppi WhatsApp dove ci scambiamo i lavori scientifici e si discute un po' di tutto.

**10 aprile:** in tempi non sospetti, scrivo un articolo sul ruolo fondamentale del cortisone ad alte dosi e lo diffondo a livello nazionale.

"Bruno sai che abbiamo messo moglie e marito vicini, sei d'accordo?"; "Certo!"

"C'è un problema: la moglie vuole la stessa terapia del marito come si fa?"; "Bruno ho 2 campioni di Ruxolitinib, li diamo a lui? È due anni che ci lavoriamo, va meglio il quadro ematologico non possiamo perderlo!"; "Bruno il figlio vuole la stanza accanto a quella della mamma, ma non vuole che lei sappia che è ricoverato". "Ragazzi perché ci sono le paste stamani?"; "Le hanno portate Antonio,

Margherita e Roberto: hanno trovato lavoro a Grosseto e ad Arezzo". Occhi lucidi e sorriso di augurio e grazie di cuore per il lavoro svolto senza orario.

"Federico prenota l'auto! Ho l'ok per il plasma da Pavia, andiamo a prenderlo".

**Novembre:** "Ragazzi solo 7 letti liberi. Attiviamo il piano di espansione; chiamiamo Lucia, Stefano, Leopoldo e Elena".

E poi alcuni medici ed infermieri positivi e la chiusura di alcuni reparti; questa è storia anche di questi giorni.

**27 dicembre:** "Mi fa male il muscolo ma l'ago non l'ho sentito. Grazie Alessia!"

**1 gennaio 2021:** "Benvenuto Prof. Barretta, auguri! Dr. Gusinu e Drssa Mancini, auguri a tutti!". "Come va?"; "Speriamo nei vaccini!"

**4 gennaio:** "Bruno siamo 8 positivi in famiglia, pure i nipotini, ma la mamma e il babbo stanno male, bisogna ricoverarli".

**19 febbraio:** "Professore non riesco a parlare con lei! Mi fa male il polso ed è gonfio. Ma il vaccino si può fare con l'artrite?"; "Il vaccino va fatto, comunque parli con un mio assistente, si può fare anche una televisita; io purtroppo ho una riunione per il personale Covid, che scarseggia...".

*"Solo gli inquieti sanno com'è difficile sopravvivere alla tempesta e non poter vivere senza."*

EMILY JANE BRONTE



# Un anno e mezzo di Covid visto da vicino. Ricordi e riflessioni di un infettivologo

**Mario Tumbarello**

**Direttore UOC Malattie Infettive e Tropicali**

Nel 2020 io lavoravo ancora a Roma, ero responsabile del reparto di Malattie Infettive in un Policlinico Universitario, ricordo bene quella riunione convocata allo Spallanzani nella seconda metà di gennaio per aggiornamenti su quanto stava succedendo in Cina. Sono stato incerto se partecipare, quella mattina c'erano anche gli esami ma visti i pochi studenti prenotati alla fine sono andato. Questo per dirvi che pur essendo io un infettivologo non avevo ancora percezione di quanto fosse importante quello che stava per accadere. Ricordo anche il compleanno di un vecchio amico a metà febbraio, una quarantina di invitati, ultimo "assembramento" al quale ho partecipato prima che il Covid cambiasse il nostro modo di vivere oltre che di lavorare.

Poi sono cominciati ad arrivare i primi pazienti ed è iniziata una corsa contro il tempo per attrezzarci a fronteggiare la marea montante del Covid, gestendo con decisioni a volte difficili i pazienti che arrivavano presso il pronto soccorso malati e spaventati da quanto stava accadendo.

A metà marzo è arrivata anche la paura: quattro colleghi infettivologi, con cui lavoravo a stretto contatto tutti i giorni, risultano positivi per SARS-CoV-2. Due di loro sono paucisintomatici ma gli altri hanno una polmonite con insufficienza respiratoria e vengono ricoverati nel mio reparto, ricordo ancora l'angoscia quando ho dovuto far trasferire uno di loro in rianimazione ed il sollievo quando ho potuto riprenderlo in reparto dopo una decina di giorni. Intanto si continuava a lavorare più di prima per coprire anche i turni dei colleghi malati ma quando tornavo a casa cercavo di stare lontano da mia moglie e mio figlio per paura di contagiarli, qualora i colleghi malati avessero trasmesso il SARS-CoV-2 anche a me. Dopo 2 settimane di ansia e numerosi giri di tamponi tutto questo è finito e l'utilizzo delle mascherine è stato istituzionalizzato anche al di fuori dal contesto assistenziale.

Le malattie infettive sono state ovunque il primo baluardo per fronteggiare il nuovo nemico sconosciuto ma ben presto si è capito che il numero di posti letto dei nostri reparti non poteva essere sufficiente, così sono nati i reparti Covid dove abbiamo tutti imparato a lavorare in gruppi multidisciplinari, imparando dalle rispettive professionalità.

La iniziale gara di velocità tra sistema sanitario e SARS-CoV-2 la abbiamo infine vinta grazie ad uno sforzo collettivo senza precedenti, ma con il tempo la gara di velocità si è trasformata in una maratona che richiede un impegno costante di tutti gli attori coinvolti nel sistema sanitario.

Quando sono arrivato a Siena come direttore della UOC di Malattie Infettive e Tropicali ho subito compreso come il percorso della Aou Senese sia stato simile, con la creazione di aree interdisciplinari a diversa intensità di cura per pazienti Covid che, aperte a tempo di record, non hanno mai smesso di dare un contributo importante e prezioso in quest'anno e mezzo contrassegnato dall'emergenza pandemica grazie all'attività svolta insieme da medici, operatori sanitari e tutto il personale per i nostri malati.

Ora conosciamo molte più cose del Covid e abbiamo la consapevolezza che la strada per tornare padroni delle nostre vite passa dalla campagna di vaccinazione in corso e che bisogna immunizzare la maggior parte della popolazione secondo un ordine di priorità che tiene conto dei fattori di rischio, dei tipi di vaccino e della loro disponibilità.

Al momento l'aspetto terapeutico più innovativo riguarda l'utilizzo di anticorpi monoclonali contro il SARS-CoV-2 che, se somministrati nelle fasi iniziali dell'infezione, possono controllare e bloccare l'avanzamento della malattia prima che si sviluppi la polmonite e sia necessario il ricovero del paziente. Oltre che per l'impegno profuso nell'ultimo anno e mezzo, anche per questo ringrazio tutto il personale della UOC di Malattie infettive e Tropicali che è responsabile presso la Aou Senese della somministrazione degli anticorpi monoclonali approvati da AIFA e che partecipa alla sperimentazione di fase II-III degli anticorpi di Toscana Life Sciences.



# Il Covid tra paura e opportunità

## Serafina Valente

**Direttore Dipartimento Cardio-Toraco-Vascolare  
Responsabile Area Media Intensità Covid Unit**

All'inizio di febbraio 2020, ho avuto la consapevolezza che il Covid-19 non poteva essere affrontato come una banale influenza. Nel nostro paese cominciano ad esserci le prime vittime e noi non sapevamo ancora nulla.

Spinta dalla curiosità e dalla necessità ho cominciato a cercare informazioni scientifiche, leggevo gli articoli dei medici cinesi, seguivo in rete gli "esperti" che parlavano di meccanismi patogenetici del virus, delle vie di trasmissione, dei trattamenti ecc.

Ma tutti avevamo molte perplessità ed eravamo diffidenti; "esperto" deriva da esperienza ma come si poteva essere esperti di una infezione virale fino a quel momento sconosciuta? Ho cominciato a studiare l'impatto dell'infezione da Covid-19 sui pazienti cardiopatici e su come proteggerli.

All'inizio di marzo, la nostra Direzione Aziendale mi propone come componente del "Covid-19 Team", ero spaventata ma contenta. Spaventata dal Covid-19 e dalla consapevolezza che avrei dovuto occuparmi di una patologia nuova e pressoché sconosciuta, contenta perché avrei avuto l'opportunità di confrontarmi con i colleghi di altre discipline. Dopo qualche giorno sono stata chiamata a coordinare l'area sub-intensiva della "Covid Unit" ed è così iniziato il periodo più intenso e produttivo di questa esperienza.

In sub-intensiva, già dall'inizio, venivano ricoverati i pazienti instabili, con necessità di monitoraggio continuo e di ventilazione non invasiva. Questi pazienti se miglioravano venivano trasferiti al piano 1S, in degenza ordinaria per poi essere dimessi; altri peggioravano rapidamente e avevano bisogno della ventilazione artificiale e della terapia intensiva ma, soprattutto i più anziani o i cardiopatici gravi potevano non farcela e spettava ai medici e agli infermieri accompagnarli con dignità nel fine vita non potendo avere l'affetto e il calore dei familiari.

Il percorso diagnostico terapeutico dei pazienti ricoverati in sub intensiva era affidato ad un team multi specialistico. Purtroppo, non possiamo limitarci a descrivere l'organizzazione parlandone solo al passato perché la pandemia è ancora in atto e la sub intensiva Covid-19 sempre più affollata.

Sinteticamente cercherò ora di descrivere gli aspetti più rilevanti ed emotivi che hanno caratterizzato l'iniziale esperienza del lavoro in Sub Intensiva Covid-19.

- Lavorare in **simbiosi**: abbiamo costruito con i colleghi un team multidisciplinare in cui l'esperienza di "organo" dei singoli specialisti è stata messa al servizio di tutti, con l'obiettivo di offrire il meglio ai pazienti.
- Lavorare con **umiltà e fiducia**: l'umiltà è una qualità importante, qualunque sia il nostro ruolo. Con questo spirito ho affrontato il lavoro e sono stata ricambiata dai giovani colleghi che mi hanno protetta, facendo gran parte del lavoro manuale, quando dopo poche ore con addosso i DPI ero stremata.
- **Comunicare** ai parenti le situazioni più complesse: non siamo preparati, è stato faticoso e coinvolgente, mai potrò dimenticare le telefonate ad un figlio che non ha più rivisto suo padre.
- **Diffidenza**: l'ho vista negli occhi di alcuni medici e infermieri che mi tenevano a debita distanza perché potevo essere infettante.
- **Consapevolezza**: mi sono sempre "protetta" con i DPI adeguati perché sentivo il dovere di proteggere me stessa ma soprattutto i pazienti e le persone con cui venivo a contatto.
- **Paura**: ho il timore che il patrimonio culturale ed umano che è emerso in questa dolorosa esperienza possa andare disperso nell'interesse dei

singoli piuttosto che diventare una opportunità per tutto il SSN.

- **Grazie:** a tutti i colleghi che mi hanno accolta e da cui ho imparato tanto.

Un pensiero affettuoso per tutti i nostri pazienti e le loro famiglie.



# Dai post-it ai nostri sguardi, per farci forza e stare uniti: “Andrà tutto bene”

## Sabino Scolletta

**Direttore Dipartimento Emergenza, Urgenza e dei Trapianti  
Responsabile Area Alta Intensità Covid Unit**

“Andrà tutto bene”. Queste le parole apposte su alcuni post-it lasciati sulle pareti dei corridoi e delle stanze del padiglione DEA del nostro ospedale quando, a marzo 2020, esploravamo quell'area dell'ospedale che avrebbe di lì a poco ospitato i pazienti Covid-19.

“Andrà tutto bene”. Ho cercato di immaginare il volto di chi avesse lasciato quei post-it multicolore: un infermiere, un giovane medico, una studentessa? Sicuramente un gesto fatto con l'auspicio di un rapido ritorno alla normalità del reparto che però celava la consapevolezza di una profonda incertezza. Come quando in tempo di guerra si è costretti ad abbandonare in tutta fretta la propria casa, raccogliendo tutto il possibile, al suono incessante di una sirena che echeggia in città ad allarmare per un probabile bombardamento aereo. Questo è stato l'arrivo della pandemia da Covid-19: un'esplosione inattesa!

“Andrà tutto bene”. Ho staccato uno di quei post-it per fissarlo sulla parete della zona filtro, l'ingresso dell'area Covid che stavamo predisponendo nel padiglione DEA per consentire l'uscita in sicurezza degli operatori sanitari dalla zona contaminata. Pensai che quel gesto scaramantico avrebbe potuto scongiurare

l'arrivo del virus, mentre le prime immagini e notizie provenienti dalla Cina avevano il peso di un terribile presagio. Di lì a poco la cosa ci avrebbe coinvolto.

Ho il ricordo nitido delle telefonate concitate con i miei colleghi di Bergamo, di Monza e di Milano alle prese con i ricoveri che, a fine febbraio 2020, in Lombardia aumentavano esponenzialmente. Attoniti ci scambiavamo consigli e condividevamo le possibili strategie per contenere l'esplosione, ma soprattutto ci facevamo coraggio per combattere un nemico sconosciuto.

Oggi, ad un anno di distanza, ricordo chiaramente i preparativi concordati con la Direzione Aziendale e gli altri collaboratori per contrastare la possibile esplosione: il pre-triage e gli ambienti del pronto soccorso, i check-point, l'allestimento del padiglione DEA e delle nuove postazioni di terapia intensiva con ventilatori meccanici, monitor, carrelli di emergenza... Così come ricordo il primo paziente ricoverato in terapia intensiva Covid e il paziente non-Covid trasferito il 17 marzo da Milano a Siena in elicottero: la Lombardia chiedeva anche il nostro aiuto per far fronte alla inaspettata emergenza sanitaria.

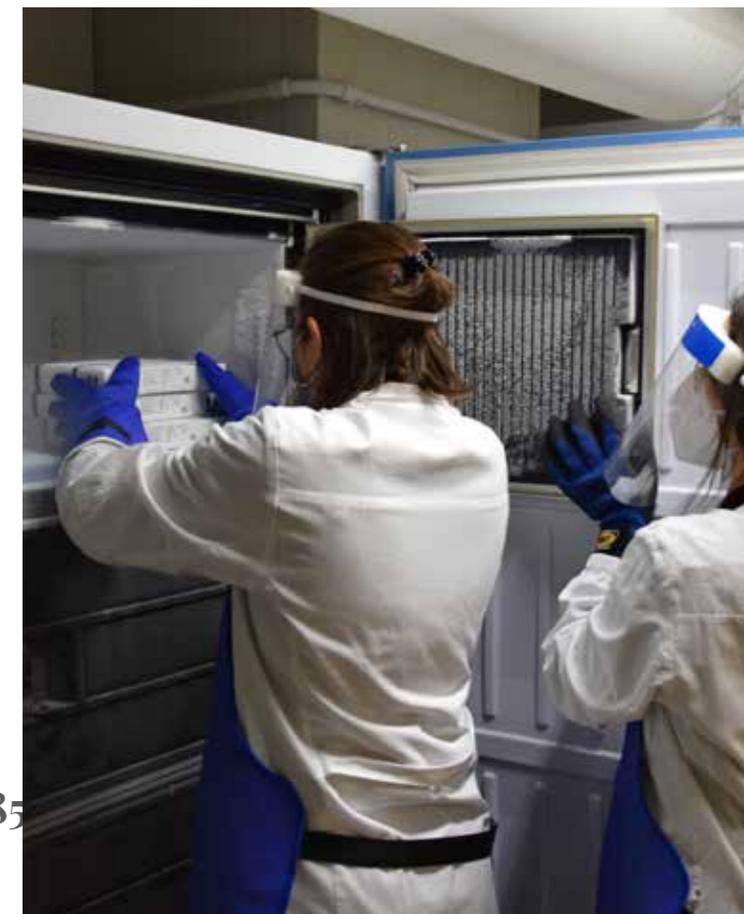
Il team dell'area Covid ad alta intensità, tutti i professionisti del Dipartimento di Emergenza Urgenza e Trapianti, dell'UOC Anestesia e Rianimazione DEA e dei Trapianti, dell'UOC Anestesia e Rianimazione Perioperatoria, dell'UOC Anestesia e Rianimazione Oncologica, dell'UOC Anestesia e Rianimazione Neurochirurgica, dell'UOC Anestesia e Rianimazione Cardio-Toraco-Vascolare e i medici specializzandi della Scuola di Anestesia-Rianimazione, Terapia Intensiva e del Dolore hanno risposto e stanno rispondendo a questa esplosione mostrando forte coesione e la consueta abnegazione che li contraddistingue quotidianamente, impegnandosi in prima linea senza alcun indugio nella lotta al Covid-19, ormai da un anno. E' a tutti loro che rivolgo il mio ringraziamento perché, anche se la rimodulazione delle attività è stata molto complessa, grazie alla cooperazione di tutte le figure professionali è stato possibile continuare a garantire le attività cliniche e i percorsi diagnostico-terapeutici assistenziali tempo dipendenti e i trapianti d'organo.

Raccogliendo le testimonianze di molti credo che questa esplosione, questo trauma collettivo, segnerà tutti in maniera indelebile. Non sarà facile dimenticare la sofferenza e l'immagine di terrore stampata negli occhi di chi riesce a parlare con difficoltà e ti chiede aiuto perché ha “fame d'aria”. E sarà difficile

dimenticare la sensazione di impotenza che ti pervade quando pensi che quel paziente, che hai rassicurato e incoraggiato al momento del ricovero in terapia intensiva, non è certo che ce la farà. Ma sarà altrettanto vivo il ricordo dell'emozione dei pazienti che ce l'hanno fatta e dei sorrisi e lacrime di felicità di chi è uscito "vincitore" dalla terapia intensiva, dall'ospedale ed è tornato a casa dai propri cari.

Dopo circa un anno di resilienza continuiamo a mostrarci forti agli occhi dei nostri pazienti Covid e non-Covid e dei loro familiari, ma iniziamo a mostrare nell'intimità della nostra solitudine la fragilità di un'anima provata. La forza viene senza dubbio dalla mission delle professioni sanitarie: curare e lenire le sofferenze dei malati.

L'esplosione da Covid-19 ha modificato profondamente la nostra vita professionale e familiare, soprattutto ha mostrato la nostra vulnerabilità sottraendoci libertà, serenità e normalità. Ma nel contempo ci ha insegnato a restare uniti, perché solo così ce la faremo. "Andrà tutto bene".



# Il team degli anestesisti e il gioco di squadra

## Pasquale D'Onofrio

**Direttore di Area Interdipartimentale di Anestesia e Rianimazione**

Resterà nella memoria di tutti noi, anche se cercheremo di cancellarne le tracce, questa sorta di trauma collettivo. Le paure per un nemico invisibile e ignoto, le ansie di non sapere come affrontarlo, la fatica e lo stress per chi sente il peso e la responsabilità di dover dare una risposta, la più adeguata possibile in termini clinici e organizzativi. Perché questo è il nostro compito, questo da noi si aspettano i malati, i cittadini. Gli anestesisti in una squadra stanno in porta, chiudono ogni falla e cercano di prendere ogni palla.

E' con questi sentimenti nella testa che ai primi di marzo 2020 mi sono confrontato con i responsabili di tutte le Strutture di Anestesia e Rianimazione delle Scotte: Sabino Scolletta, Cesare Vittori, Marcello Pasculli, e il mai abbastanza compianto Luca Marchetti primario della Cardioanestesia, un collega straordinario che ci avrebbe prematuramente lasciato da lì a poco.

«Ragazzi da soli non ce la possiamo fare, ci dobbiamo organizzare come Area, come collettivo. Dobbiamo stare uniti e affrontare insieme questa cosa, questo treno che ci sta arrivando addosso. In particolare il Dipartimento di Emergenza-Urgenza, sotto la direzione di Sabino Scolletta, e il Pronto Soccorso, diretto da Giovanni Bova, hanno bisogno di tutto il nostro supporto. Dobbiamo mettere in campo, ciascuno di noi, tutte le risorse che possiamo individuare se vogliamo

sopravvivere a questo evento». Questo è stato il messaggio, forte e chiaro, a tutti i colleghi dell'Area da cui è arrivata una risposta unanime di disponibilità. E' nata così la Rianimazione Covid, dalla innovativa collaborazione di 5 gruppi diversi di Anestesisti in cui ciascuno ha cercato di fare, in tempi e modi diversi, la propria parte. Allo stesso tempo, ricordo l'allestimento fisico della Rianimazione Covid al -3 del lotto DEA (la famosa Bolla Covid, geniale idea della Direzione) fatta quasi nottetempo, per la pressione dei malati alle porte, con Sabino Scolletta, Federico Franchi, Egidio Mastrocinque, Pierpaolo Mongelli e due infermieri storici della Rianimazione Francesco Micheli e Michele Fanetti. Un'esperienza indimenticabile! Come indimenticabile resta lo sforzo e la creatività messa in campo per separare tutti i percorsi chirurgici dei pazienti covid (traumatologia, chirurgia generale, neurochirurgia, cardiocirurgia, ginecologia e ostetricia, chirurgia pediatrica, ecc..) che ha visto la partecipazione di tutto il personale coinvolto: chirurghi, anestesisti, infermieri, personale ausiliario e tecnico-amministrativo, ecc..

La cosa emozionante è stata la maturità dimostrata da tutti i colleghi che hanno partecipato: il loro senso del dovere, la loro professionalità e anche il coraggio per i rischi che andavano a correre. Nessun obbligo è stato necessario, è bastato spiegare, chiamare a raccolta ed è venuta spontanea la partecipazione. Per alcuni di loro in particolare che non si sono mai risparmiati, ci resta impresso il contributo straordinario, per mesi hanno voluto continuare senza essere avvicendati. Primo fra tutti, ma certo non da solo, il capitano prezioso di questa squadra Federico Franchi. Con Sabino lo abbiamo supportato in tutti i modi, anche grazie ai colleghi straordinari delle nostre Strutture, ma lui ci ha messo tanto di suo!

Quindici mesi con il fiato sospeso, fatto di incontri ripetuti per montare e smontare il contesto Covid, avvicendare, turnare, sostituire, coprire. Circa 50 anestesisti si sono avvicendati in questi lunghi mesi con una copertura massima di 24 nella fasi più acute della pandemia. Sempre bilanciando tra professionisti esperti e più giovani. E poi mantenere tutte le altre attività su cui si fonda un ospedale importante come il nostro che ha continuato senza sosta la propria attività come HUB dell'Area Vasta Sud-Est, come centro di riferimento dell'alta specializzazione e delle reti tempo dipendenti per oltre 840.000 abitanti. L'O-

spedale non si è mai fermato. Combattere contemporaneamente su due fronti non è stato semplice e lo stress lavorativo e organizzativo si è fatto sentire. Per tutto questo, come responsabile di quest'Area, voglio ringraziare tutti i colleghi Anestesisti delle Strutture di Anestesia e Rianimazione Perioperatoria, Anestesia e Rianimazione DEA e Trapianti, Anestesia e Rianimazione Neurochirurgica, Anestesia e Rianimazione Cardioracovascolare, Anestesia e Rianimazione Oncologica. Mettendo da parte la retorica degli eroi, essi sono donne e uomini, professionisti che fanno il loro lavoro con dignità, grande professionalità e abnegazione.

Se ogni tragedia offre anche delle opportunità, credo che questa da noi affrontata ci abbia consentito di constatare la bellezza del senso della comunità, del lavorare insieme, del mettere in comune conoscenze ed esperienze, del sentirsi parte di un unico grande insieme, in cui il tutto è molto più della somma delle parti. Ma abbiamo anche capito che c'è bisogno sempre di un po' di ridondanza, di una riserva strategica per gli eventi imprevedibili, soprattutto dove siamo più fragili, è un imperativo di tutti, nessuno escluso, per non arrivare alle sfide importanti essendo già sulle ginocchia.

*Il momento continua, la guerra non vinta, il nemico in agguato, fermi, chiusi, protetti e distanti, maschere e metri... Avremo tempo... per tornare agli abbracci, toccare le mani, baciare il tuo viso, tornare alla nostra sfigurata natura che muta al peso della paura... il corona ti porta gabbia e timore... il compagno, che accetta la sfida, che vince paure, che protegge il tuo fianco, che viene in soccorso... chi getta la spugna, abbandona la sfida... timore dei cari che segna la vita... null'altro da dire... gesti soppressi senza più sentimenti, morire in ciò che c'è di più umano... poi guardi il compagno che si veste di fianco... un clown che sfida con te la paura... lo guardi e ti guarda, sorridi e sorride, ritorna l'umano che non ha più paura.*

(Pasquale D'Onofrio - Siena 4 aprile 2020)



# Durante e dopo il Covid: il contributo dello pneumologo

**Elena Bargagli**

**Responsabile Centro Riferimento Regionale**

**Malattie Rare Polmonari**

**UOC Malattie dell'Apparato Respiratorio**

Il Covid-19 ha fatto irruzione nelle nostre vite con grande potenza e un effetto a dir poco sconvolgente. Il primo impatto, quello più probante per ogni professionista della sanità, è stato quello di avere a che fare con un nemico nuovo e a tratti del tutto sconosciuto.

Infatti, le conseguenze dell'infezione da virus SARS-CoV-2 a medio e lungo termine sulle vie respiratorie non sono state ancora del tutto definite. Fin dai primi mesi della pandemia si è ipotizzato che la condizione di danno polmonare possa persistere nel tempo ed evolvere verso lo sviluppo di una patologia respiratoria interstiziale.

Necessariamente abbiamo avuto "poco tempo" per osservare l'evolversi della pandemia. Un anno per la comunità scientifica rappresenta poco, pochissimo tempo. Infatti, i dati specifici relativi alle conseguenze dell'infezione sull'apparato respiratorio sono attualmente limitati a valutazioni eseguite nel breve periodo, e quindi la proposta di un follow-up della durata di almeno un anno

dei pazienti ricoverati per Covid-19 in tutto il territorio toscano è stata appoggiata dal gruppo pneumologico con assoluta convinzione.

L'identificazione di un danno polmonare persistente e potenzialmente cronico, costituisce il principale obiettivo del follow-up post dimissione di questi pazienti. Un percorso, questo che si basa sull'osservazione: il polmone spesso rappresenta l'organo bersaglio dell'infezione da SARS-CoV-2 e quindi era auspicabile un attento monitoraggio costante dell'evoluzione clinica, funzionale respiratoria e radiologica.

Il contributo dell'Azienda ospedaliero-universitaria Senese a questa attività è stato essenziale e proficuo. Tutt'oggi i pazienti dimessi dalle nostre aree Covid vengono monitorati con regolarità grazie a un lavoro di squadra che ha coinvolto un team multidisciplinare, coordinato dalla Direzione Sanitaria.

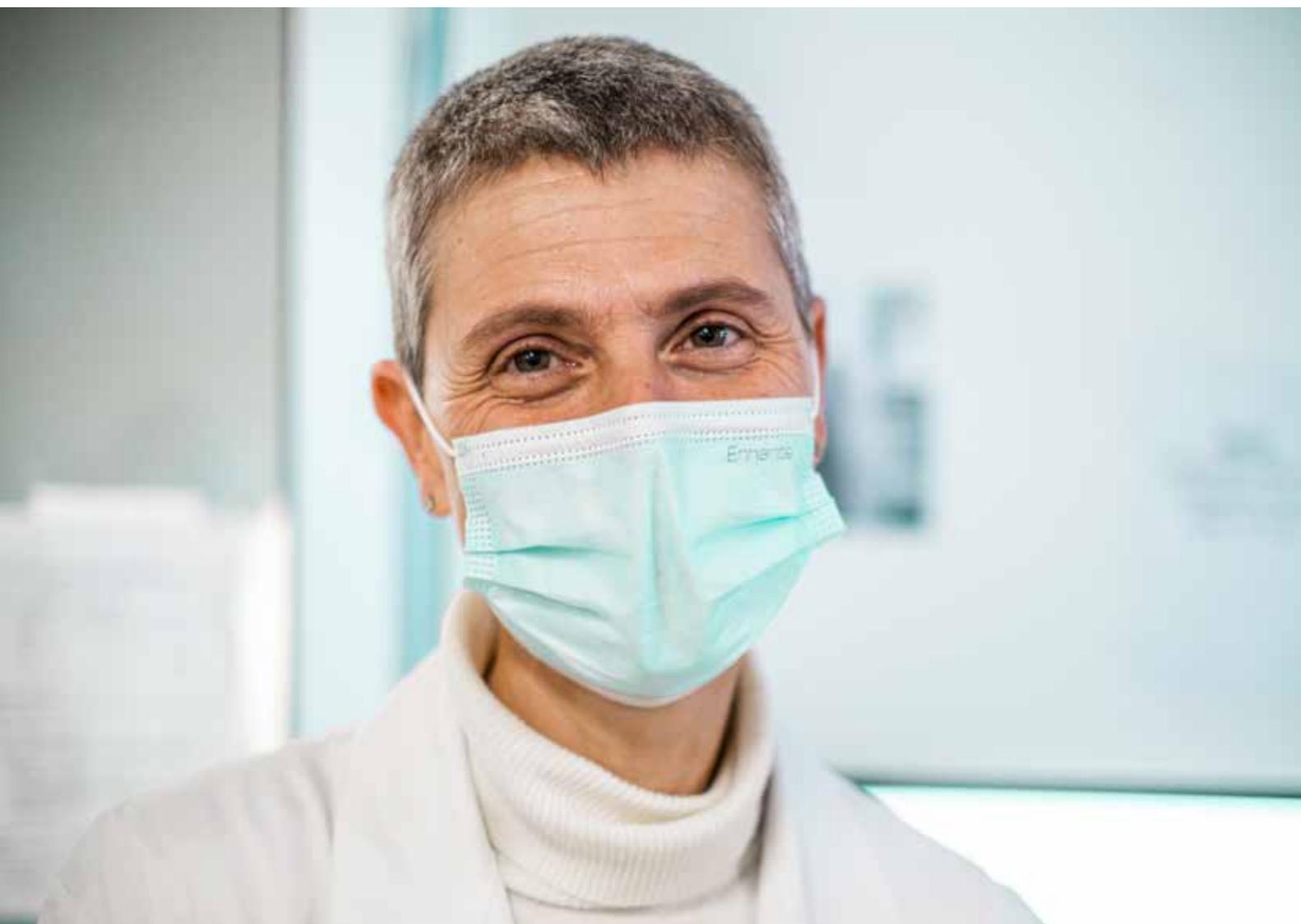
Tutti i pazienti dimessi dall'ospedale con diagnosi di infezione da SARS-CoV-2 vengono contattati telefonicamente e sottoposti a un questionario relativo alle condizioni cliniche del paziente, alla presenza di sintomi, incluso sintomi respiratori, e alla disponibilità ad iniziare un percorso di follow-up in presenza. Nello specifico, a cadenza trimestrale, i pazienti vengono richiamati ambulatorialmente per eseguire una visita pneumologica completa, con emogasanalisi, spirometria e DLCO, una valutazione laboratoristica, radiologica, internistica, infettivologica e fisioterapica, grazie alla cooperazione di tutto il personale sanitario delle unità operative coinvolte nel percorso.

Il laboratorio della UOC Malattie dell'Apparato respiratorio della nostra Azienda si è prontamente impegnato nel follow-up, dando un importante contributo attraverso lo studio delle risposte immunitarie in questi malati e dimostrando come il recupero clinico sia generalmente accompagnato da un recupero della risposta linfocitaria e un ripristino delle risposte immunitarie cellulo-mediate ed innate.

Infine il percorso di follow-up dei pazienti post-Covid ha permesso di sviluppare delle importanti linee di ricerca per la definizione di marcatori di prognosi nei nostri pazienti. Il centro di riferimento regionale delle interstiziopatie polmonari dell'Aou Senese, forte della sua esperienza nell'ambito dello studio della fibrosi polmonare e di collaborazioni con altri gruppi di ricerca, si è distinto nel panorama scientifico internazionale, identificando marcatori

biologici di danno interstiziale da SARS-CoV-2, predittivi del rischio di intubazione e di danno polmonare permanente.

Il tutto presuppone ovviamente un grande impegno, costante e assiduo di tutta la nostra unità operativa. Un grande lavoro di squadra con gli altri professionisti del nostro ospedale per cercare di vincere, tutti insieme, la difficile battaglia contro il Coronavirus.



# Il supporto della medicina interna e dipartimentale

## Stefano Gonnelli

Direttore UOC Medicina Interna e della Complessità

## Pier Leopoldo Capecchi

Direttore UOC Medicina Interna e dell'Urgenza

Durante la prima ondata pandemica la medicina interna ha contribuito alla gestione dei pazienti ricoverati all'Azienda ospedaliero-universitaria Senese fornendo personale medico. Ciò ha richiesto una rimodulazione delle attività istituzionali delle due UOC di Medicina Interna, in particolare delle prestazioni ambulatoriali, con una redistribuzione dei compiti tra il personale medico con un notevole aumento del carico di lavoro per singola unità.

Il DPCM "Emergenza Sanitaria" ha consentito la stipula di contratti di collaborazione libero professionale con i medici specializzandi degli ultimi due anni di corso, i quali sono progressivamente subentrati nella presa in carico dei pazienti in area Covid, fino alla sostanziale cessazione dell'emergenza pandemica almeno in termini di ricoveri ospedalieri.

La seconda ondata si è caratterizzata per un numero assai maggiore di pazienti

con necessità di ricovero, tale da richiedere un ampliamento delle aree di degenza protetta. A tal fine si è dimostrata utile e lungimirante in termini di capacità di resilienza la precoce individuazione di posti letto in settori conformi alle specifiche esigenze di un reparto Covid effettuata dalla direzione aziendale. Il settore che più di ogni altro corrispondeva ai requisiti richiesti per un'area Covid è stato individuato nella stecca contenente i letti di degenza dell'Area Dipartimentale di Medicina Interna e della Complessità, di Medicina Interna e dell'Urgenza e di Malattie dell'Apparato Respiratorio al 6° piano del lotto 3.

In previsione di un probabile aumento della richiesta di posti letto per pazienti Covid, sono stati effettuati lavori di adeguamento del reparto alle peculiari necessità di un'area protetta e isolata e con un percorso dedicato. Ovviamente anche in questo caso si è resa necessaria una rimodulazione della attività del personale medico ed infermieristico che ha richiesto una riorganizzazione dei reparti con uno spirito di collaborazione se possibile ancora più elevato rispetto al precedente.

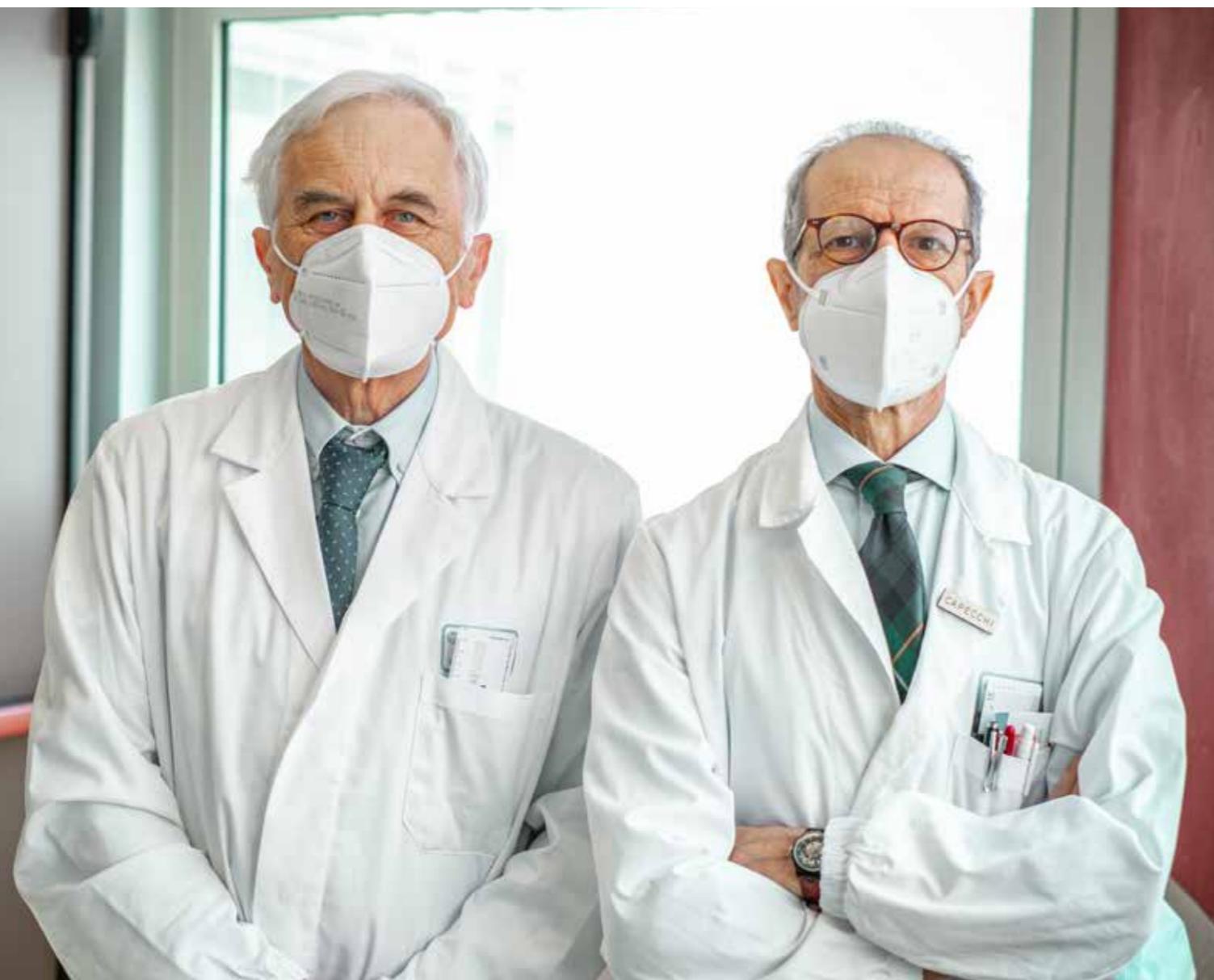
In effetti la soluzione è sembrata adeguata a soddisfare l'aumentata richiesta di posti letto dedicati rispondendo in tal modo in maniera ottimale alle esigenze della situazione emergenziale. In questo frangente non si è voluto rimodulare l'attività ambulatoriale al fine di non penalizzare l'utenza esterna, ma certamente il carico lavorativo per ogni singola unità è aumentato considerevolmente anche per la necessità di prestare servizio in due diversi reparti con due diversi turni di guardia e di reperibilità.

Con il miglioramento della situazione epidemica e la conseguente riduzione dei ricoveri ospedalieri, nell'ottica di un profilo di resilienza o di risposta a "fisarmonica" nella gestione dei posti letto è stato possibile far rientrare alcuni letti dell'area dipartimentale nella disponibilità dei pazienti con tipologia propria dei reparti di Medicina Interna e di Malattie Respiratorie. L'esperienza acquisita nella risposta alla specifica situazione emergenziale costituisce una acquisizione culturale di cui far tesoro anche una volta cessata l'emergenza pandemica.

In questo senso, il mantenimento e potenziamento delle condizioni di flessibilità che hanno permesso la riorganizzazione dell'Azienda ospedaliero-universitaria Senese durante l'emergenza trovano a mio parere numerosi campi di applicazione, quali la riqualificazione dei posti letto, la flessibilità organizzativa per intensità di cura, l'adozione di criteri di appropriatezza organizzativa, la predisposizione di

strutture emergenziali distinte da quelle ordinarie ed infine la implementazione della telemedicina.

Non ultima, va sottolineata l'importanza della crescita esponenziale nella capacità di condivisione dei problemi assistenziali e di collaborazione alla loro risoluzione che si è venuta a creare tra le diverse professionalità specialistiche operanti in azienda.



# Covid-19, esperienze e ricordi dal laboratorio di Microbiologia e Virologia

**Maria Grazia Cusi**

**Direttore UOC Microbiologia e Virologia**

Ci sono vari momenti che mi legano all'esperienza con il Covid e che sono impressi indelebilmente nella mia memoria. Il primo ricordo che ho è la riunione di dipartimento in cui il direttore generale mi comunicava che il nostro laboratorio sarebbe stato quello di riferimento per tutta la Regione Toscana, perché eravamo gli unici pronti per eseguire manualmente test diagnostici per SARS-CoV-2. Era febbraio 2020 e ci fu subito una grande investitura di responsabilità che ci rese al tempo stesso sia orgogliosi che preoccupati: eravamo noi che dovevamo verificare tutti i campioni potenzialmente positivi provenienti da tutto il territorio regionale.

Il secondo ricordo si riferisce a una giornata in cui mi trovavo a Bruxelles per dei progetti europei e già in Italia circolavano i primi casi di Covid: ricordo una chiamata alle 23 dei miei collaboratori comunicandomi che forse avevamo individuato il primo caso di Coronavirus sul territorio. Ricordo il susseguirsi di chiamate, fino alle 5 del mattino, con il direttore sanitario e con il direttore generale per decidere come muoversi e come andare a prelevare il caso. Che poi ricordo si trattò del caso di un giovane calciatore che, fortunatamente, ebbe un'evoluzione clinica piuttosto semplice.

Un'altra immagine, che non rappresenta un episodio singolo, ma una serie di momenti che si sono ripetuti nel corso dei giorni e delle settimane, è la straordinaria mole di lavoro svolta all'interno del nostro centro. Un grande sforzo da parte di tutta la nostra équipe che processava manualmente fino a 800 tamponi il giorno, non avendo disponibilità di nuove strumentazioni dedicate. Quel numero già ci sembrava molto elevato. Poi, a novembre 2020, con le nuove strumentazioni, siamo arrivati a quasi 2000 tamponi al giorno, ma con un'organizzazione del tutto diversa e molto più fluida. Inizialmente, abbiamo dovuto far fronte anche a necessità di accettare nel nostro sistema gestionale i campioni che arrivavano dall'area vasta, mentre procedevamo spediti a livello aziendale: ricordo il grande sforzo dei giovani tecnici che dovevano eseguire l'accettazione manuale, decifrare le note scritte a mano (molto spesso illeggibili) nei fogli di accompagnamento compilati dagli operatori del territorio, risolvere i problemi di non corrispondenza tra dati personali, codici fiscali ecc..

Ricordo anche i primi turni di notte, fatti sempre in 3 persone (me compresa), e la richiesta di una branda per poter riposare e avvicendarci a lavoro. Abbiamo sempre lavorato 24 ore su 24 e il ritmo non è stato mai rallentato, anzi, spesso, abbiamo accelerato. Ho impressi il volto e gli occhi stanchi dei miei ragazzi, nelle notti passate a processare montagne di campioni, con la consapevolezza di fare qualcosa di utile per tutti. Questi ragazzi hanno dimostrato grande forza d'animo e un'unità d'intenti veramente fuori dal comune, oltre che una straordinaria professionalità, così come tutti i dirigenti che hanno contribuito all'attività diagnostica del Covid. Tutto questo mi rende veramente orgogliosa dell'Unità Operativa di Virologia e Microbiologia in cui lavoro.

Motivo di orgoglio sono stati, inoltre, i riscontri avuti dai pazienti: sebbene noi, professionisti di laboratorio, non siamo in contatto diretto con pazienti, abbiamo avuto riscontri positivi dalla gente, che, in alcuni casi, ci ha contattato e ringraziato per i servizi svolti, rendendoci felici e orgogliosi.

Non dimenticherò, poi, il momento in cui, per primi in Toscana, abbiamo isolato il virus SARS-CoV-2. Ricordo che era Pasquetta e che ero di turno, avevo seminato diversi campioni su cellule, quando mi accorsi, guardando le cellule al microscopio, che "qualcosa" stava crescendo. Fu una grande emozione, an-

che perché in quel momento solo gli istituti Spallanzani e Sacco erano riusciti a isolare il virus. È stata una grande soddisfazione, perché poter disporre del virus SARS-CoV-2 vivo ci avrebbe aperto nuovi orizzonti, permettendo alla comunità scientifica di studiare approfonditamente l'agente patogeno, valutarne la virulenza e testare possibili farmaci antivirali e vaccini. Come poi è effettivamente successo.



# Ematologia ed emergenza Covid: la forza del team

## Monica Bocchia

### Direttore UOC Ematologia

Indubbiamente la deformazione professionale dell'ematologo, sempre attento a proteggere dalle infezioni i pazienti fortemente neutropenici e immunodepressi, è stata di grande aiuto nella pandemia.

Era il 6 marzo 2020 quando comunicai al personale dell'Ematologia che da quel giorno tutti, senza eccezione, avrebbero dovuto indossare sempre una mascherina chirurgica, non solo nelle stanze dei pazienti ricoverati dove lo facevamo da sempre, ma anche nella stanza infermieristica, in ambulatorio, in day hospital, in ufficio e in laboratorio. "La dovete tenere fino a quando salite in macchina per tornare a casa!", ribadii. Non potevamo permetterci di ammalarci, ma soprattutto non potevamo contagiare chi si affidava a noi per curare malattie che li ponevano a rischio di vita come una leucemia!

E così da quel giorno, tutti, ma proprio tutti, abbiamo indossato una mascherina che dopo 14 mesi, nonostante la vaccinazione e il controllo periodico del tampone, non ci siamo più tolti.

Intanto le notizie della diffusione della pandemia si facevano sempre più preoccupanti e aumentavano vertiginosamente contagi e morti. L'Italia si fermava e anche l'ospedale si spegneva a poco a poco, almeno in tutte le attività non essenziali, ma non per noi, la nostra attività non poteva fermarsi. Come gestire pazienti così fragili, come proteggerli e nello stesso tempo continuare le pesanti chemioterapie, i prelievi di sangue e di midollo osseo così indispensabili

e così frequenti? Dovevamo ripensare tutta la nostra attività, riorganizzandola, dando appuntamenti scaglionati, identificando punti di attesa differenziati in modo che i pazienti non si incontrassero e, se c'era da attendere, attendessero distanziati. Questo prolungava oltremodo i nostri tempi di lavoro, ma noi non potevamo fermarci. Migliaia di telefonate fatte dalla segretaria, dai medici, dagli infermieri, dagli OSS per spostare gli appuntamenti a orari cadenzati, per tranquillizzare i pazienti che non se la sentivano di venire al controllo, ma temevano il procrastinarsi delle terapie. E poi le televisite, decine e decine di telefonate fatte da medici ogni giorno per valutare a distanza se la situazione era tranquilla e quindi si poteva rimandare l'appuntamento, oppure se era necessario vedere subito il paziente.

Le giornate scorrevano senza fermarci, mentre i primi dati in letteratura indicavano una elevata mortalità da Covid nel paziente onco-ematologico, facendoci sentire ancora di più il peso della responsabilità di dover proteggere i nostri pazienti dall'infezione. Arrivavano notizie da altre ematologie italiane, focolai tra il personale con conseguenze devastanti per i pazienti. Maggio è stato un mese tremendo. L'effetto del *lockdown* si fece sentire duramente. Continuavamo a ricoverare pazienti arrivati alla diagnosi in condizioni già molto gravi, con sintomi trascurati da settimane per la paura di recarsi in ospedale e nonostante abbiamo fatto nuove diagnosi di domenica, di notte e nei giorni festivi (la diagnosi di leucemia non può essere rimandata al lunedì), purtroppo, abbiamo perso dei pazienti che avremmo potuto curare se si fossero rivolti alla nostra struttura per tempo. La pandemia è stata ed è anche questo. Fortunatamente ci sono state anche delle belle notizie, come la storia di un nostro paziente appena guarito di leucemia, ricoverato al reparto Covid. Insieme ai colleghi della terapia intensiva abbiamo deciso di trattarlo in modo sperimentale salvandolo dalla polmonite che lo stava portando via.

Dopo un'estate in cui l'emergenza sembrava allentare la morsa, e la nostra attività aveva ripreso a pieno ritmo, ecco riaffacciarsi i contagi e allora già a inizio settembre iniziamo a fare tamponi seriali a tutto il personale. Ci organizziamo in 3 gruppi, ognuno costituito da un misto di operatori di settori diversi, a rotazione ogni 3 giorni viene tamponato un gruppo in modo da sorvegliare frequentemente e in contemporanea tutti i vari settori, reparto, ambulatorio e

laboratorio. Anche per i pazienti ricoverati predisponiamo tamponi di sorveglianza, lo stesso per i pazienti che accedono al DH per fare chemioterapia, ormai da mesi indossiamo tutti solo FFP2.

Un lavoro importante di organizzazione, di controllo che non potremmo mai sostenere senza l'aiuto della nostra coordinatrice e di tutto il personale infermieristico che collabora attivamente adattandosi rapidamente a tutte le nuove disposizioni e decisioni. Siamo stremati, ma la speranza che il vaccino sta per arrivare, ci dà la forza di andare avanti e nonostante la violenza della seconda ondata reggiamo al colpo insieme ai nostri pazienti.

Dal primo gennaio 2021 le luci di una nuova alba iniziano a schiarire questo terribile anno e cominciano le vaccinazioni. Che gioia, che emozione, che voglia di riprenderci la nostra vita in mano.

E non appena si accenna alla priorità dei pazienti fragili, insieme a entusiasti medici specializzandi riprendiamo a fare le nostre centinaia di telefonate ma questa volta è per dare ai nostri pazienti una grande notizia: il vaccino lo faranno in ospedale, subito, e noi saremo lì con loro! Non posso dimenticare la prima giornata di quelle telefonate, prima lo stupore per essere chiamati e poi il riso e il pianto di chi ci ringraziava. E così il 18 marzo, presso la *Vax Unit* del nostro ospedale, insieme a tutto il team di infermieri e farmacisti, iniziamo le vaccinazioni dei pazienti onco-ematologici più fragili che stiamo continuando tutt'ora con tutte le nostre forze, per dare il più rapidamente possibile una protezione a chi più di tutti rischia la vita se subisce un'infezione da Covid-19. Sono stati mesi difficili, lunghi, pesanti da portare sulle spalle. Ma ci hanno anche temprato e fortificato. Hanno acuito le nostre capacità di adattamento. E ci hanno fatto capire ancor di più che lavorare insieme, con passione per ciò che si fa e con un obiettivo comune, fa la differenza, anche in una pandemia.



# Il ruolo della Farmacia Ospedaliera e l'emozione del Vaccine Day

**Maria Teresa Bianco**

**Direttore Farmacia Ospedaliera**

Non è facile riassumere i numerosi cambiamenti organizzativi e il contestuale adeguamento degli assetti indicati dal Piano Sanitario Aziendale posti in essere per far fronte all'incalzare dell'emergenza sanitaria, così come non è semplice descrivere sinteticamente la conseguente crescente mole di attività aggiuntive sostenute nell'ultimo anno dal team della Farmacia Ospedaliera, di cui sono Responsabile.

Nonostante l'avvento della pandemia abbia comportato un importante aggravio dei carichi di lavoro, nessuno nell'ambito dell'Unità Operativa, neppure per un solo istante, si è tirato indietro, né si è scoraggiato. Anzi, tutti, immediatamente e spontaneamente, hanno contribuito a rinforzare la squadra, seguendo le indicazioni sulla nuova organizzazione ricevute dalla Direzione e dalla scrivente, affrontando con spirito di sacrificio sin dal primo giorno questa drammatica sfida. Colgo, dunque, l'occasione per ringraziare di cuore tutto il team che afferisce alla Farmacia Ospedaliera per l'illimitata ed encomiabile disponibilità dimostrata e per aver lavorato nell'ultimo anno senza sosta, di frequente fino a tarda ora nonché nei giorni festivi, antepo-  
nendo sempre le necessità dell'ospedale e della co-

munità alle proprie e a quelle dei propri congiunti e rinunciando, senza alcuna recriminazione, al godimento di giorni di ferie e di riposo compensativo. Il team Farmacia, è stato, infatti, impegnato in prima linea nell'iter di approvvigionamento di tutti i farmaci, i dispositivi medici e i diagnostici occorrenti per il trattamento dei pazienti Covid ricoverati nell'Azienda ospedaliero-universitaria Senese. Non è stato semplice garantire sempre e tempestivamente tutti i beni occorrenti nei quantitativi necessari, visto che il dilagare dell'epidemia ha per lungo tempo, in particolare all'inizio, reso carenti sul mercato locale, nazionale ed internazionale la maggior parte di tali beni, compresi quelli "salvavita". L'indisponibilità presso i fornitori convenzionali di un prodotto ha, infatti, richiesto la tempestiva attivazione di tutti i canali alternativi percorribili (scambi con altri Enti, ricerche di mercato, acquisto all'estero, etc...).

È stato fondamentale effettuare sin dall'inizio un serrato monitoraggio dei consumi e delle giacenze di tutti i prodotti critici (anestetici, eparine, ossigeno, caschi, cannule, guanti, disinfettanti, etc...) per scongiurare il verificarsi di situazioni di carenza assoluta e consentire ai pazienti ricoverati di ricevere i trattamenti previsti dai protocolli terapeutici stabiliti, caso per caso, dai Clinici.

Contestualmente, la crescente ed incalzante necessità di ricorrere a nuovi approcci farmacologici sperimentali (tocilizumab, remdesivir, solo per citarne alcuni) ha reso necessario un costante approfondimento della fervida letteratura in materia.

Fondamentale è stato anche il supporto attivo e sostanziale nel percorso di approvvigionamento dei dispositivi diagnostici in vitro (tamponi e test sierologici) specifici per l'infezione da Coronavirus; ciò non solo ha reso possibile sin dall'inizio della pandemia lo screening quotidiano di un numero sempre maggiore di operatori ed utenti, ma ha anche contribuito a facilitare i percorsi, notoriamente "pionieristici", di ricerca scientifica effettuati dalla UOC di Microbiologia e Virologia dell'Aou Senese.

Altrettanto fondamentale è stato il contributo dei colleghi del Laboratorio afferenti alla UOSA Farmacia Oncologica, che hanno prontamente messo a disposizione una formulazione galenica di gel alcolico, che ha vicariato nelle prime fasi della pandemia la carenza sul mercato di molti prodotti preconfezionati.

Un capitolo a sé è rappresentato dall'impatto d'urto legato alla gestione diretta,

declinata in tutti i suoi aspetti (logistici, normativi e tecnici), dei Dispositivi di Protezione Individuale (DPI), quali presidi fondamentali per la prevenzione e la riduzione del rischio dal contagio virale degli operatori e degli utenti dell'Aou Senese. A partire dal Gennaio 2020, la Direzione Aziendale ha, infatti, affidato alla Farmacia Ospedaliera l'organizzazione dell'approvvigionamento e della distribuzione dei DPI, fin a quel momento gestiti da altre strutture aziendali.

Pertanto, dalla sera alla mattina, il team ha preso in carico tutta una serie di beni mai gestiti in precedenza (mascherine chirurgiche, FFP2, FFP3, visiere, occhiali, tute, camici, ecc.), documentandosi tempestivamente sui requisiti tecnici previsti dalle normative in materia di protezione da rischio biologico ed attivando una proficua collaborazione con un team multidisciplinare creato ad hoc e costituito dal Servizio di Prevenzione e Protezione (RSPP), dalla Direzione Medica, dalla Sorveglianza Sanitaria e dal Servizio Infermieristico, al fine di effettuare in tempi rapidi l'analisi e la valutazione di tutti i DPI via via disponibili, prima della distribuzione agli utilizzatori.

Con il supporto della Direzione Aziendale, abbiamo creato dal nulla un "magazzino Covid", interamente dedicato alla logistica di tali beni, con un Centro di distribuzione divenuto sin da subito un importante punto di riferimento per tutto l'ospedale. Come è noto, anche il mercato dei DPI ha vissuto una fase di pesante carenza, tuttavia, grazie al lavoro di squadra, siamo riusciti a fornire sempre e a tutti la necessaria protezione, secondo un'appropriata e programmata distribuzione, nel pieno rispetto delle indicazioni dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) e delle delibere aziendali in materia. A questo proposito, non posso non menzionare la grande generosità di tantissimi privati cittadini e di numerose Associazioni e Aziende che hanno propria sponte donato all'Aou Senese molti tipi di DPI o effettuato donazioni liberali in denaro, grazie alle quali le forniture di tal beni sono state integrate.

L'ultima, ma solo in ordine temporale, e forse più importante sfida inerente il Covid che la Farmacia Ospedaliera ha affrontato, sotto l'egida della Direzione Sanitaria, in stretta collaborazione con i colleghi della Direzione Medica, della Sorveglianza Sanitaria e del Servizio Infermieristico, riguarda la gestione della vaccinazione. La scienza negli scorsi mesi è, infatti, venuta prontamente in soccorso dell'umanità ferita dal virus mettendo, in tempi incredibilmente rapidi, a disposizione lo

strumento più efficace per il contenimento della pandemia: il vaccino. Questo prezioso bene si è reso disponibile così rapidamente e con così tanto anticipo rispetto al previsto, che il rischio di farsi cogliere impreparati rispetto alla sua gestione era alto. Invece, contro ogni dubbio e difficoltà, nonostante sia stata una vera e propria corsa ad ostacoli contro il tempo, siamo riusciti, con il supporto dei tanti servizi e professionisti aziendali (Ufficio Tecnico, ICT, Mobility, Tecnologie Sanitarie, Patrimonio, etc...) a raggiungere anche questo traguardo: a partire dal 27 dicembre 2020 (il tanto atteso V-Day) stiamo, infatti, quotidianamente contribuendo letteralmente a "scrivere e cambiare la storia dell'umanità", attraverso l'attività di vaccinazione di massa. L'Aou Senese ha strutturato ex novo e in tempi record un ambulatorio dedicato alla vaccinazione degli utenti contro il Covid, che successivamente è stato qualificato come Vax Unit. Grazie all'impegno e alla professionalità di tutto il personale coinvolto, la struttura si è dimostrata funzionale e vincente sin dal primo giorno di attività.

Il ruolo svolto dalla Farmacia nella gestione del vaccino abbraccia numerosi aspetti di tipo logistico, tecnico e clinico. Negli ultimi tre mesi la squadra della Farmacia Ospedaliera, con il fondamentale supporto degli specializzandi e dei borsisti, ha concentrato larga parte delle forze e delle risorse per ottimizzare, rendere tracciabile e standardizzato il percorso del vaccino all'interno dell'Ospedale, verso le strutture in spoke della ASL Sud Est e ai medici di medicina generale, lavorando senza sosta tutti i giorni, anche durante le festività natalizie.

Era prioritario, infatti, approvvigionarsi in tempi record (fronteggiando anche la difficoltà aggiuntiva delle chiusure legate alle festività natalizie), di tutti i materiali (ghiaccio secco, guanti e grembiuli per la manipolazione di prodotti criogenici), e delle apparecchiature (congelatori principali e di back up), indispensabili per la corretta movimentazione e conservazione del vaccino in modalità "congelato", rifornire di tutti i farmaci e dispositivi medici l'area di preparazione e somministrazione del vaccino e fornire ogni tipo di supporto professionale per farsi trovare pronti a gestire ed affrontare tutti insieme questa nuova decisiva fase.

Come Farmacisti, inoltre, abbiamo contribuito attivamente alle attività di formazione sulle modalità di manipolazione e allestimento delle dosi dei vari tipi di vaccino e garantito, fin dal primo giorno, la presenza a tempo pieno nell'ambulatorio vaccinazioni, dove effettuiamo quotidianamente le attività di scongelamen-

to, di etichettatura di tutte le dosi allestite, di controllo ispettivo su ogni flacone prima e dopo la diluizione e di farmacovigilanza attiva, compreso il follow up di tutti i pazienti alla data del richiamo.

Analizzando ex post e a tutto tondo l'operato della Farmacia Ospedaliera in questo ultimo interminabile anno di lotta alla pandemia, mi sento di poter affermare che siamo riusciti ad affrontare le difficoltà e a gestire le situazioni in continuo divenire non solo perché abbiamo messo a disposizione dell'umanità la professionalità ed il cuore, ma anche perché, forti dell'importante mission assegnataci, siamo sempre riusciti a "resettarci" con rapidità, dimostrando una grande capacità di adattamento di fronte ad un così imponente cambiamento emergente, vivendolo, seppur con la pressione del caso, anche come un'opportunità di crescita professionale ed umana.

Concludo con un pensiero personale: ricorderò per sempre, dopo le tantissime, concitatissime e faticosissime giornate vissute all'insegna della tensione, la sensazione di leggerezza che ha pervaso il mio cuore quando l'alba del giorno del V-Day 27 Dicembre 2020 si è schiusa regalando al mio sguardo un cielo terso e un sole splendente, quasi a voler simboleggiare l'avvento di un raggio di speranza e l'inizio della "quiete dopo la tempesta".



# Il vaccino: da sogno a realtà

**Anna Grasso**

**Responsabile UOSA Accreditamento e Qualità dei Percorsi Assistenziali**

Il vaccino è stato il desiderio di tutti noi sin dall'inizio della pandemia. Non avevamo una cura specifica un anno fa e non l'abbiamo nemmeno oggi e, quindi, l'unica speranza era rappresentata dal vaccino. Lo abbiamo desiderato, sognato e agognato e alla fine è arrivato, insieme a tutte le polemiche sui diversi tipi di vaccino, su vaccino e varianti, sulla campagna di vaccinazione, ecc. Per noi in prima linea le polemiche lasciano il tempo che trovano e dunque, appena possibile, abbiamo organizzato il Centro Vaccini dell'Aou Senese, l'inizio di una nuova speranza contro una pandemia durissima che ha messo a dura prova tutto il mondo.

La macchina per organizzare la preparazione delle dosi di vaccino, prime liste e turni, è stata avviata dalla metà di Dicembre 2020. Direzione aziendale, medici, operatori sanitari, amministrativi tutti compatti, pronti a combattere questa battaglia, con il supporto anche delle Forze dell'Ordine che hanno sempre collaborato nelle attività di trasporto sicuro dei prodotti.

Non dimenticheremo mai il primo giorno di apertura delle vaccinazioni, il 27 dicembre 2020. Un giorno emozionante, pieno di commozione e speranza, come se fossero arrivate le munizioni per sconfiggere questo virus che di reale non ha nulla, nemmeno la corona.

Ricordo una sala con tanti giornalisti, opportunamente distanziati, per immortalare i primi due vaccinati delle Scotte, il responsabile della Covid Unit e un'infermiera.

Nei loro occhi l'attesa, il sorriso e la speranza, la sensazione di vedere la luce, dopo tutta la sofferenza con cui stiamo convivendo ancora oggi.

I professionisti dell'ospedale hanno risposto con grande adesione ed entusiasmo alla campagna vaccinale, un segno anche di grande responsabilità non solo verso se stessi ma anche verso i colleghi, i pazienti e i propri cari perché vaccinarsi vuol dire proteggere se stessi e gli altri nel pieno rispetto dell'art. 32 della Costituzione che vede la salute proprio come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività.

L'emozione è poi aumentata con l'avvio delle vaccinazioni ai soggetti fragili, persone con malattie molto serie e gravi e per le quali è importantissimo non ammalarsi perché il Covid, unito alle loro patologie, sarebbe fatale. Con grande impegno organizzativo abbiamo chiamato e continuiamo a contattare le tante e diverse tipologie di pazienti fragili in cura nel nostro ospedale che vengono vaccinati direttamente dagli specialisti che li seguono e li hanno in cura in modo da controllare e risolvere prontamente eventuali effetti collaterali.

Un ulteriore passo in avanti è stata inoltre l'attivazione della Vax unit, composta da figure professionali diverse per consentire una corretta strategia multidisciplinare nella gestione dei soggetti da vaccinare contro il SARS-CoV-2, con particolare riferimento proprio a pazienti fragili. L'istituzione della Vax Unit ha formalizzato la nostra organizzazione rendendola più solida, valorizzando il lavoro fatto in questi mesi dai nostri professionisti che vi hanno operato e compiendo un passo ulteriore per mettersi al servizio dei pazienti fragili. Fanno parte della Vax Unit specialisti in anestesia e rianimazione, pneumologia, medicina interna, cardiologia, reumatologia, malattie infettive, allergologia e immunologia clinica, medicina legale, medicina del lavoro, farmacia ospedaliera, igiene e medicina preventiva, chirurgia generale, oncologia, neurologia, ematologia, endocrinologia, pediatria, chirurgia toracica, cardiocirurgia e dermatologia.

Il nostro impegno è massimo e continuerà ad esserlo nei prossimi mesi perché l'arma migliore di cui disponiamo al momento è proprio il vaccino.



# Partecipazione professionale, emotiva e senso di responsabilità

## Simonetta Fabrizi

**Direttore UOSA Medicina Preventiva e Sorveglianza Sanitaria**

L'insorgenza e la diffusione della pandemia, a seguito della quale è intervenuta la decisione di dichiarare lo stato d'emergenza sul territorio nazionale, ha impegnato tutti i livelli del sistema istituzionale, la rete della ricerca scientifica nonché il complesso del sistema sanitario pubblico che nel nostro territorio ha dispiegato la propria attività sia sul versante della prevenzione che su quello della risposta terapeutica.

Lo scopo è stato duplice, da un lato reagire e contrastare l'emergenza sanitaria, dall'altro essere un elemento di tranquillità e rassicurazione per l'intera popolazione.

In tale contesto l'attività di Sorveglianza Sanitaria nell'Azienda ospedaliero-universitaria Senese, sotto la mia diretta responsabilità, si è immediatamente strutturata come a carattere "eccezionale", concentrandosi e impegnandosi sui seguenti obiettivi:

- ottenere uno screening, il più rapido ed esteso possibile, verso il SARS-CoV-2 dei dipendenti e assimilati;

- individuare i lavoratori ipersuscettibili, per età e comorbidità, a contrarre il Covid-19 o a subire un decorso più sfavorevole dell'infezione (tali soggetti, in considerazione del decorso, della gravità e delle terapie effettuate sono stati esclusi dal lavoro in area Covid-19);

- individuare i "contatti" di natura professionale dei dipendenti con tampone positivo, procedendo nel contempo alla notifica al Servizio di Igiene Pubblica dell'AUSL per i necessari provvedimenti domiciliari ed extra-lavorativi e, laddove presenti le condizioni, alla trasmissione del primo certificato medico di infortunio all'INAIL;

- partecipare alle attività di sopralluoghi, formazione e informazione verso i dipendenti e di consulenza verso la Direzione Aziendale e le altre Unità Operative;

- stabilire procedure e redigere documenti miranti al contenimento dell'infezione da SARS-CoV-2.

Più esattamente, nel periodo emergenziale sono stati screenati 3629 dipendenti ed assimilati, e 526 lavoratori di ditte esterne operanti all'interno dello stabilimento ospedaliero. Questi professionisti, nella prima fase, sono stati sottoposti a test sierologico rapido per SARS-CoV-2 e, laddove necessario, a test ELISA di conferma e/o tampone naso-faringeo.

L'attività di screening prosegue tuttora: il personale afferente ai vari reparti/servizi viene periodicamente sottoposto a tampone naso-faringeo con una cadenza variabile tra i 7 ed i 15 giorni, a seconda della stratificazione del rischio. Nello stesso tempo è in corso la campagna di vaccinazione anti Covid-19.

L'insieme delle attività viene da me diretto e coordinato nella piena consapevolezza della importanza del momento che stiamo vivendo e vede il personale partecipare professionalmente ed emotivamente, con la tempestività e con il senso di responsabilità che a ognuno è richiesto per superare una situazione certamente inedita.

# Uno 'Tsunami' per combattere il Covid

## Giuseppe Marotta

**Direttore Dipartimento Innovazione, Sperimentazione e Ricerca Clinica e Traslazionale**

Una polmonite ad eziologia viene segnalata in una città della Cina centrale, alla maggior parte di noi sconosciuta. Una notizia lontana che però cresce di intensità giorno dopo giorno. Sembra un fenomeno isolato, ma il 21 febbraio 2020 è l'Italia il primo Paese ad essere colpito dopo la Cina e si comprende immediatamente che il nuovo coronavirus, denominato SARS-CoV-2 fa molto più male di una normale influenza.

Tutti ricordiamo le immagini dolorose della colonna dei mezzi militari a Bergamo per il trasporto delle vittime del Covid-19 ed il messaggio di Papa Francesco in una piazza San Pietro deserta. Nel mese di maggio prende il via in Italia la tanto attesa fase 2, caratterizzata dal ritorno al lavoro di alcune categorie e dalla possibilità di incontrare i "congiunti" per giungere alla fine del mese di fatto alla fine del lockdown. Nel mese di ottobre, l'Italia entra in piena seconda ondata con i contagi che crescono in maniera esponenziale e la pressione sugli ospedali che torna a farsi sentire.

A oggi, nonostante l'impegno dei ricercatori di tutto il mondo, non esiste ancora una cura certificata e standardizzata per combattere il Coronavirus responsabile di questa malattia. Per aiutare i malati affetti da Covid-19 è stato usato un mix di farmaci che la scienza ha reputato essere il migliore possibile

dopo le sperimentazioni fatte dall'inizio della pandemia.

Un'arma in più però è arrivata dalle donazioni di emocomponenti che – dobbiamo dirlo – non sono mai mancate. E questo a testimonianza del grande cuore dei donatori di sangue, come testimoniato anche dal dottor Giuseppe Campoccia che mi ha preceduto alla guida del centro emotrasfusionale e da cui mi lega una profonda stima ed amicizia.

In particolare, il plasma iperimmune costituisce una possibile risorsa terapeutica sia per la cura che per la prevenzione dell'infezione da SARS-CoV-2. La sua potenziale efficacia è tuttora oggetto di studio in numerosi protocolli clinico-sperimentali ma si è visto che il plasma, prelevato da soggetti che hanno contratto l'infezione e sono guariti, presenta un elevato livello di anticorpi specifici che possono contribuire a neutralizzare il virus e a ridurre la carica virale, attraverso un fenomeno denominato "immunizzazione passiva".

Partendo da queste premesse la nostra azienda, in associazione con il Centro Regionale Sangue Toscano ed i reparti di malattie infettive regionali, ha aderito allo sviluppo di un protocollo di studio nazionale randomizzato controllato, partito dall'ospedale di Pisa ma assolutamente multicentrico, in aperto, no profit e mirato a definire in maniera più precisa il ruolo del plasma iperimmune nel trattamento dei pazienti affetti da Covid-19.

Lo studio denominato "Tsunami" (acronimo di Transfusion of convalescent plasma for the early treatment of severe pneumonia due to SARS-CoV-2) è stato approvato dall'Aifa a maggio 2020.

Il razionale dello studio è basato sull'immunizzazione passiva diffusamente utilizzata per il trattamento delle malattie infettive umane. La possibilità di ottenere immediatamente l'immunizzazione contro agenti infettivi somministrando anticorpi specifici contro l'agente patogeno contenuti nel plasma ottenuto dai soggetti guariti/convalescenti ha dimostrato una possibile efficacia in pazienti privi di alternative terapeutiche, cioè quando i vaccini specifici o altri trattamenti farmaceutici non erano disponibili.

Infatti, come accaduto per altre precedenti epidemie virali, quali per esempio Ebola, l'uso di plasma prelevato da soggetti convalescenti, guariti dall'infezione, può avere un importante ruolo terapeutico.

Tale progetto, di valenza interdipartimentale, ha visto il coinvolgimento dell'a-

rea dipartimentale Donazione e Produzione Cellule e Tessuti afferente al Dipartimento Innovazione, Sperimentazione e Ricerca Clinica e Traslazionale e della UOC Malattie Infettive e Tropicali all'interno del Dipartimento delle Scienze Mediche dell'Aou Senese.

Nello specifico, la UOC Immunoematologia e Servizio Trasfusionale si è interessata della valutazione e selezione dei donatori e della raccolta del plasma, la UOC Terapie Cellulari e Officina Trasfusionale si è occupata della lavorazione, della validazione e dello stoccaggio del plasma e la UOC Malattie Infettive e Tropicali è stata coinvolta nell'arruolamento dei pazienti affetti da Covid-19. Senza entrare troppo nello specifico dei dati e dei requisiti tecnici, ciò che rende più orgogliosi e fieri di tutto questo è la straordinaria risposta della nostra comunità. La città, come sempre, ha risposto con entusiasmo a questa iniziativa con una disponibilità della popolazione ben oltre ogni aspettativa. In particolare, i donatori di sangue e tutte le associazioni di volontariato hanno dimostrato un grande interesse per questo tema consentendo, con il loro lavoro, alla nostra azienda di partecipare a questo importante studio. A testimonianza che la solidarietà e la generosità saranno imprescindibili per uscire dalla pandemia: solo lavorando tutti insieme fianco a fianco si può vincere la guerra al Covid-19.



# La diagnostica di laboratorio nello screening sierologico

## Carlo Scapellato

**Già direttore del Dipartimento Innovazione, Sperimentazione e Ricerca Clinica e Translazionale**

La necessità di avere un test sierologico di screening in grado di essere ad alta sensibilità e specificità ha coinvolto il Laboratorio di Patologia Clinica come soggetto principale all'Azienda ospedaliero-universitaria Senese.

Questa esigenza si è fatta improrogabile quando la Regione Toscana, in seguito ad indicazione ministeriale, ha deciso di attivare, su base volontaria, lo screening sierologico "Rientro @ Scuola".

È stato allora utilizzato un test che aveva come priorità la più elevata sensibilità possibile (elemento fondamentale per un test di screening perché riduce al minimo i falsi negativi) e una buona specificità (minimizzare i falsi positivi). Nel dettaglio, il test utilizzato dichiara una sensibilità di circa il 95% (tempo dipendente, relativamente ai giorni intercorsi dal contagio della infezione) e una specificità, ottenuta nello studio interno, del 99.81 %. Il test utilizzato Anti SARS-CoV-2 si basa sulla ricerca anticorpale su siero o plasma con una tecnica immunologica che utilizza una proteina ricombinante che rappresenta l'antigene nucleo capsida del virus.

Non era quindi importante differenziare le immunoglobuline (Ig) in IgG e IgM,

quanto fornire una risposta altamente performante, semplice e di immediata interpretazione: test positivo/negativo; in base al risultato, era poi possibile avviare i positivi alla ricerca virale su tampone, tramite test molecolare, e alla differenziazione tra le due classi di Ig.

Lo screening, su base volontaria, rivolto al personale scolastico docente e non docente dei nidi, delle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie pubbliche, statali e non statali, paritarie ha seguito gli indirizzi operativi forniti dal Ministero della Salute tramite circolare del 7 agosto 2020 ed è stato avviato prima della riapertura dell'anno scolastico. Così, i prelievi di sangue sono stati effettuati da fine agosto e si sono protratti fino al 31 dicembre, con il massimo degli accessi nelle prime settimane di settembre.

È stato offerto un servizio di prelievo continuato dalla mattina alle ore 17 del pomeriggio al Punto Prelievi Unico, previa prenotazione con i canali ufficiali regionali per semplificare gli accessi e non creare assembramento. Sono stati eseguiti oltre 550 prelievi con una percentuale di positività del 1,07 %.

Successivamente, viste le buone performance come screening e come approccio epidemiologico, il test è stato utilizzato, su base volontaria, nella fase pre-vaccinale, per valutare le positività tra il personale ospedaliero e offrire un ulteriore indicatore di analisi negli studi e nelle applicazioni successive. Gli esami effettuati ai dipendenti sono stati oltre 2700 e hanno contribuito a verificare le positività anticorpali prima del vaccino.

# L'esperienza della Psichiatria durante la pandemia

**Andrea Fagiolini**

**Direttore Dipartimento Salute Mentale e Organi di Senso**

L'Organizzazione Mondiale di Sanità (OMS) ha recentemente riportato che la pandemia Covid-19 ha interrotto, o comunque ostacolato in modo profondo, i servizi di salute mentale nel 93% dei Paesi del mondo, proprio mentre la domanda di salute mentale era in netto e costante aumento. Il lutto, l'isolamento, la paura, la perdita di reddito e altre condizioni di stress hanno esacerbato le malattie mentali già esistenti e, soprattutto, causato un'esplosione di malattie mentali in persone precedentemente sane.

Ad esempio, una recente revisione sistematica della letteratura scientifica (19 studi, condotti in 8 Paesi tra cui l'Italia), ha dimostrato che oltre il 50% della popolazione manifesta sintomi di insonnia, ansia o depressione, correlati all'epidemia e alle sue conseguenze sociali e economiche. Nella Clinica Psichiatrica di Siena, abbiamo risposto a questo tsunami cercando di adattare il nostro modo di lavorare, la nostra organizzazione e le nostre procedure, alla necessità di soddisfare due esigenze apparentemente opposte: rispondere in modo adeguato all'aumento delle richieste di cura e, allo stesso tempo, evitare eccessivi affollamenti in ospedale.

Pur non avendo precedenti esperienze, abbiamo attivato servizi di telemedi-

cina fin dai primi giorni della pandemia, in modo da garantire il numero maggiore possibile di visite attraverso le videochiamate o, per le persone che non erano in grado di collegarsi con il video, anche attraverso semplici visite telefoniche, di durata e qualità simile alle visite effettuate di persona. Sebbene non avessimo esperienza con questo sistema di erogazione delle cure, abbiamo visto subito che le televisite erano semplici, funzionali efficaci ed efficienti. In poche settimane, abbiamo dunque convertito la maggior parte della nostra attività ambulatoriale in attività di telemedicina, garantendo il mantenimento della continuità assistenziale per quei pazienti che erano già in cura e la risposta alle nuove richieste dei pazienti che ancora non lo erano. Per molti pazienti, anche una semplice chiamata al telefono (in cui si facevano le stesse domande e si impiegava il solito tempo di una normale visita in ospedale) o in video, era identica a una visita di persona e aveva, anzi, alcuni vantaggi: non esporsi al rischio di venire in ospedale, consentire di parlare in serenità e, nel caso delle videochiamate, di guardarsi nel viso, senza mascherine e protezioni varie.

Naturalmente il sistema non andava bene per tutti i pazienti ma, nella maggior parte dei casi, funzionava molto bene, permettendoci di decongestionare i servizi erogati con le attività 'di persona' a cui continuavano ad accedere i pazienti più gravi. Per i primi mesi di emergenza, abbiamo inoltre attivato una linea telefonica di supporto alla popolazione generale, tramite la quale era possibile avere una prima valutazione e programmare una visita psichiatrica in telemedicina o in ospedale. Abbiamo anche convertito tutte le nostre riunioni di persona alla via telematica. Tutte le nostre riunioni sono state sostituite con briefings telematici attraverso la piattaforma Zoom.us, raggiungendo tra l'altro un numero maggiore di clinici di quanto avessimo mai raggiunto con le nostre riunioni in presenza e incrementando la condivisione di informazioni tra ospedale e territorio, in modo da rafforzare la continuità assistenziale.

Ancora oggi, ogni mattina abbiamo un briefing in videochiamata, cui partecipano con tutti gli psichiatri operanti nella nostra azienda e nel territorio senese dall'Azienda USL Toscana Sudest, cosa che sarebbe stata impossibile con gli incontri di persona, prima della pandemia. Con la ripresa di maggiori volumi di attività clinica in presenza, onde evitare assembramenti nelle sale

d'attesa, gli ingressi di persona all'interno degli ambulatori e del day-hospital sono stati scaglionati secondo fasce orarie prestabilite, e una buona parte delle attività sono ancora condotte in telemedicina che precedono l'incontro di persona, in modo da ridurre i tempi di permanenza in ospedale e permettere di evitare pericolosi affollamenti. Il personale medico inoltre ha garantito e continua a garantire un servizio di consulenze H24 tramite uno smartphone, ai pazienti ricoverati nei reparti Covid, fornendo anche supporto e consulenza psicologica al personale che ne faccia richiesta.

Con qualche eccezione, i nostri pazienti 'storici' hanno reagito relativamente bene allo stress della pandemia, a nostro parere anche grazie al servizio di assistenza intensiva che è stato messo immediatamente a loro disposizione. Abbiamo però assistito al netto aumento, in proporzioni simili a quelle riportate dall'OMS, delle malattie mentali in persone che non erano già nel nostro sistema, in persone che non avevano una malattia mentale prima del Covid e che, probabilmente, non l'avrebbero mai sviluppata senza la pandemia.

Queste persone hanno risentito del forte e continuo stress correlato al rischio di ammalarsi e di vedere ammalati i propri cari ma hanno risentito anche delle profonde conseguenze economiche e sociali (come la riduzione dei contatti 'fisici', delle distrazioni e delle attività piacevoli e ristoratrici) del virus. Anche tra i nostri pazienti, abbiamo osservato un netto aumento dell'insonnia (soprattutto l'insonnia terminale, ovvero nell'ultima parte della notte: le persone si svegliano alle 4:00 del mattino e non riescono più a dormire), dell'ansia, della depressione e - in generale - un netto peggioramento della qualità di vita. Di solito, interveniamo con cure farmacologiche o psicoterapiche.

Ci sono anche molti casi sotto-soglia, che non hanno bisogno di cure specialistiche di tipo farmacologico o psicoterapico ma beneficiano di ascolto, di consigli e di strategie per promuovere i contatti sociali che sono ancora possibili senza esporsi al rischio. Ad esempio, stiamo per iniziare un programma di brevi incontri sul web chiamato 'videopillole di Filosofia come ossigeno per la mente'. Si tratta di incontri sul web, di 5 minuti al giorno, in cui si discutono aspetti di filosofia che aiutano a vivere meglio e in cui cogliamo comunque un'occasione per incontrare e far incontrare le persone. In una seconda fase, assoceremo anche un simile programma, associato a temi di psicologia. Non

risolveremo così le malattie psichiatriche più gravi ma, forse, aiuteremo qualcuno a migliorare la qualità di vita o, quantomeno, a avere 5 minuti di distrazione e -appunto- ossigeno e esercizio per la mente.

La pandemia ha cambiato la nostra vita e il nostro lavoro e ha reso la vita professionale e personale più difficile. Ci ha però anche insegnato a adattarci, a accettare i cambiamenti, a impegnarci di più e a imparare il valore delle cose che ci sono state tolte. Abbiamo imparato nuovi modi di lavorare, di essere vicini alle persone che si rivolgono a noi. Questi metodi, rimarranno e saranno utili anche quando saremo liberi di tornare a lavorare e vivere nel mondo che conoscevamo prima che il virus ci togliesse una buona parte delle libertà e dei colori della vita che vivevamo prima della pandemia. Questi colori, queste libertà, torneranno. Ne siamo sicuri. E saranno ancora più belli, desiderati e apprezzati di prima.



# Tenere testa all'emergenza: dedizione e collaborazione per superare timori e difficoltà

**Marco Farsi**

**Direttore Dipartimento di Scienze Chirurgiche**

È passato un anno dall'inizio della pandemia. Ricordo il rientro da Venezia il 23 febbraio 2020, dove ero andato per uno spettacolo alla Fenice, con la preoccupazione per l'inizio del lock-down. Ricordo le prime riunioni dell'Ufficio di Direzione poi moltiplicatesi nei giorni successivi per condividere i piani organizzativi che la Direzione Aziendale proponeva e aggiornava in parallelo alle indicazioni della Regione Toscana.

Ricordo il timore del contagio per se stessi e i familiari, la difficoltà dell'approvvigionamento dei DPI soprattutto nella prima fase, la riduzione degli accessi in ospedale, i controlli del triage e i check point, i posti auto liberi nei parcheggi dell'ospedale, i tratti in auto per raggiungere l'ospedale in assoluta solitudine, con animali sulla carreggiata che prendendo coraggio dai rifugi boschivi delle colline senesi, si avvicinavano alle strade di grande comunicazione.

Un'atmosfera più ovattata (poche persone in giro, silenzio) in tutto l'ospedale e in particolare nella bolla Covid dove il personale sanitario nei suoi scafandri ha

lavorato con tanta dedizione e impegno in condizioni molto difficili. La mensa aperta la sera per cena in un orario insolito, tardi quando fuori è buio. Un amico che sta in Ecmo 10 giorni e poi non ce l'ha fatta.

È stato inevitabile differire la terapia chirurgica non urgente, iniziativa che si è inserita in un piano di risposta all'emergenza Covid a tutti i reparti chirurgici. Prioritari sono stati quegli interventi, come i tumori, in cui un ritardo anche di poche settimane può compromettere la sopravvivenza a breve e lungo termine e tutte le patologie urgenti come ad esempio alcuni interventi di cardiocirurgia in cui un ritardo può essere fatale anche in pazienti apparentemente stabili e a domicilio.

Nella programmazione degli interventi non procrastinabili è stato necessario considerare anche le difficoltà organizzative: esecuzione del tampone prima del ricovero, limitazione dei posti letto di terapia intensiva e sub-intensiva. Queste decisioni "logistiche" sono state condivise con i vertici della Direzione Sanitaria.

Comunque la chirurgia per patologia neoplastica è stata assicurata con numeri sovrapponibili e in qualche caso superiori agli anni precedenti. Uno dei primi aspetti che l'organizzazione aziendale ha dovuto considerare è stato una rimodulazione dei posti letto disponibili ma in altri casi addirittura uno spostamento di sede dei reparti con difficoltà ambientali e logistiche. E inoltre di individuare sale operatorie da dedicare ai pazienti Covid-19. Sono state destinate a questo uso le sale operatorie site in prossimità del PS e in continuità spaziale con la "Bolla Covid" dell'Azienda ospedaliero-universitaria Senese.

Un team multidisciplinare ha permesso di creare un percorso chirurgico per il paziente Covid ben separato da quello per i pazienti non-Covid. Sono state necessarie anche opere strutturali per separare i percorsi per garantire le migliori cure al paziente, ma salvaguardando la salute degli operatori. La Direzione Sanitaria con i Dipartimenti interessati ha lavorato duro per permettere di creare percorsi sicuri in breve tempo, migliorati nei mesi e nelle settimane successive, ma che sono stati allestiti in tempi molto rapidi qui a Siena, anche più rapidi che in altre realtà italiane. In questo frangente medici e infermieri insieme a tutto il personale sanitario e amministrativo coinvolto, hanno dato il massimo con spirito di abnegazione e collaborazione.

Sono stati condivisi comportamenti e procedure da tenere in sala operatoria per

effettuare l'intervento in sicurezza per il paziente e gli operatori e messo a punto un protocollo rigoroso di vestizione/svestizione del personale di sala operatoria in caso di intervento su paziente Covid.

Nelle sale operatorie dedicate al percorso Covid (padiglione DEA, piano 2S) sono stati effettuati 45 interventi chirurgici su pazienti Covid positivi o che per gravità dello stato clinico o per patologia tempo dipendente non potevano attendere esito del tampone molecolare e che pertanto in una condizione di emergenza sono stati sottoposti a trattamento chirurgico non differibile. Tutte le specialità chirurgiche hanno dovuto confrontarsi con questo tipo di pazienti almeno una volta. Più coinvolte le discipline statisticamente più impegnate sulle urgenze/emergenze addominali e toraciche (chirurgia generale, chirurgia toracica, chirurgia pediatrica).

Chi ha dovuto affrontare un intervento di questo tipo non dimenticherà facilmente le difficoltà incontrate: il caldo ed il sudore, le difficoltà di visione (per il frequente appannarsi delle maschere e occhiali), le difficoltà respiratorie (per le mascherine e visiere) spesso accentuate dalla concitazione di momenti delicati e critici dell'intervento, i problemi di udito anche nel comunicare con i colleghi, gli infermieri, gli anestesisti (per gli scafandri e i copricapo). Vi è stato poi un progressivo miglioramento dei DPI forniti (esempio i caschetti elettroventilati) che hanno alleggerito alcune di queste criticità.

L'esperienza in questo anno ha cambiato sicuramente il modo di rapportarsi con i pazienti (ridotti accessi in ospedale, numerosi contatti telefonici anche con i parenti, tele-visita). Anche con i medici all'interno dell'ospedale e con i colleghi del territorio è stato più difficile interfacciarsi (è stata utilizzata in larga scala la modalità web-call utile soprattutto per svolgere riunioni multidisciplinari). Sicuramente si è sviluppato un senso di complicità e solidarietà sia fra il personale sanitario che fra questo ed i pazienti.

Ci siamo progressivamente abituati a nuove modalità di lavoro, migliorate con il passare dei mesi e ancora da implementare considerato che ancora l'emergenza non è sotto controllo. L'ospedale ha comunque retto bene all'emergenza grazie allo sforzo della Direzione Aziendale che ha trovato una risposta pronta e collaborativa in tutto il personale delle Scotte e alla comprensione e pazienza di tutta la cittadinanza dell'area senese.



# Cancro e Covid: un mix molto pericoloso

**Michele Maio**

**Direttore Dipartimento Oncologico**

Parlandone con il nostro psicologo una mattina agli inizi di febbraio 2020, mi dà conferma della sensazione che poi scopro avevano avuto contemporaneamente anche altri colleghi in reparto: molti nostri pazienti, inclusi quelli che avevano affrontato il cancro e le terapie con spirito positivo, erano più preoccupati del solito e in qualche modo tristi! Forse proprio per la loro condizione di malati oncologici avevano percepito prima di tutti noi operatori il pericolo incombente, immaginando che la diffusione dell'infezione avrebbe potuto pregiudicare la continuità, e quindi l'efficacia, del loro percorso terapeutico, se non addirittura influire più negativamente su di loro in quanto malati oncologici, rispetto ai soggetti sani. Brutta situazione che, con un rapido giro di telefonate, ci è stata successivamente confermata da tanti colleghi oncologi in Italia ed all'estero.

Non sapendo a suo tempo in alcun modo se l'eventuale infezione da Covid potesse avere una qualche influenza sul decorso "naturale" della malattia oncologica e/o sulle terapie in atto, ci siamo comunque subito dati da fare per cercare di ridurre il possibile pericolo di infezione dei nostri pazienti. Distanziamento interpersonale, utilizzo dei dispositivi di protezione individuale, ulteriore scaglionamento degli appuntamenti, compresi quelli delle terapie. Per quest'ultimo aspetto, grazie alla grande collaborazione e disponibilità dei nostri colleghi farmacisti, abbiamo immediatamente pro-

lungato l'orario di attività di uno dei nostri Day-Hospital, che iniziano quotidianamente alle 7:00, fino alle 20:00. Non è stato facile per tante ragioni ma a tutti noi operatori è sembrato un servizio da offrire per contribuire ancora di più alla tranquillità dei nostri pazienti, i quali hanno certamente apprezzato di avere maggiore tranquillità ed una ancor più precisa cadenza nell'accedere al reparto per quanto necessario alla loro malattia.

Sarebbe certamente troppo lungo, e per molti versi poco utile, raccontare in poche battute tutte le difficoltà che la pandemia ha posto alla nostra attività lavorativa quotidiana a favore dei pazienti oncologici. Abbiamo però cercato in questi lunghi 14 mesi di fare del nostro meglio per rendere quanto più possibile "normale" la loro frequentazione del reparto e, con tutti i professionisti che vi operano, nel tentativo credo riuscito, per rassicurarli che il Covid poteva essere un problema ma che la loro malattia era certamente l'avversario più temibile contro il quale continuare a combattere senza indugi e paure.

Arrivando ai nostri giorni, ed alla disponibilità di vaccini da utilizzare per i pazienti oncologici fragili, ci è sembrato utile cercare di fornire ai nostri pazienti un piccolo ulteriore contributo, mettendoci a disposizione nell'aiutare, ove possibile, il coordinamento centrale e locale di questa attività invero complessa e nuova da gestire al meglio. Nella realtà questo passaggio ci è sembrato da un lato doveroso nei confronti dei nostri assistiti, ma anche indispensabile in quanto, come professionisti che li hanno in cura, li conosciamo uno ad uno, non solo dal punto di vista tecnico per quanto riguarda la loro storia oncologica, ma anche sul piano personale ed in qualche modo emotivo. Aver già vaccinato circa 100 pazienti in una singola giornata è sicuramente un bell'inizio non solo per dare un ulteriore aiuto, ma soprattutto perché, avendoli incontrati tutti nel Centro Vaccinale della nostra Azienda ci sentiamo tutti orgogliosi, da medici, biologi, infermieri, tecnici, amministrativi, psicologi, nutrizionisti del "grazie anche per questo" che abbiamo ricevuto da tutti i nostri pazienti affetti da cancro!

# Il mondo era cambiato, e anche noi

## Francesco Dotta

Direttore UOC Diabetologia

Prorettore alla Sanità dell'Università di Siena

Nel febbraio del 2020, come ogni anno in questo mese, mi trovavo negli USA insieme a due ricercatori del mio gruppo per partecipare a quello che per molti diabetologi che si occupano di ricerca sul diabete insulino-dipendente è l'evento più importante: il congresso della Juvenile Diabetes Research Foundation. Rientrati in Italia ci siamo resi conto che il mondo, Italia compresa, era cambiato. Cambiato per i cittadini, per i medici ed anche per i diabetologi, visto che i dati epidemiologici a livello mondiale hanno dimostrato che i pazienti diabetici sono maggiormente esposti al virus SARS-CoV-2 e, al tempo stesso, i soggetti che hanno contratto il Covid-19 dimostrano una tendenza all'iperglicemia. In pochi giorni abbiamo dovuto rivedere quasi completamente l'organizzazione del nostro reparto di Diabetologia, attivando e potenziando un servizio di Telemedicina. In ogni caso, grazie all'impegno di tutto il team e della collaborazione ricevuta da parte dell'Azienda Ospedaliera e dell'Università di Siena, l'attività clinica e di ricerca è proseguita senza sosta. Ad esempio siamo riusciti ad analizzare i meccanismi d'ingresso del virus nelle cellule Beta, quelle che producono insulina, scoprendo che queste esprimono una grande quantità di recettori per il SARS-CoV-2 e sono le uniche cellule del pancreas a farlo. Ancor più interessante è che durante i processi di infiamma-

zione, dovuti all'infezione da malattia da Covid, l'espressione di questo recettore aumenta fino a 100 volte in più rispetto ai parametri standard. Ciò significa che le Beta-cellule sono ancora più suscettibili ad essere infettate dal virus.

Un risultato molto importante anche dal punto di vista assistenziale, perché offre una risposta molecolare a ciò che viene costantemente osservato nelle fasi cliniche, fornendo così un segnale di allerta importante sul perché le cellule vengono infettate con tutti i danni che ne conseguono.

Ne deriva la necessità di tenere sotto controllo i fenomeni infiammatori dei pazienti, diabetici e non, con benefici immediati per il controllo glico-metabolico.

La ricerca continua ad andare avanti, non ci fermiamo, così come non si ferma la speranza di sconfiggere il virus e le sue varianti. I pazienti diabetici fanno parte dei pazienti fragili che sono tra i primi a beneficiare delle vaccinazioni e nella vaccinazione di massa riponiamo grandi aspettative ma l'aspettativa più grande è nei confronti della ricerca, della scienza, e della capacità che l'uomo ha sempre avuto di rialzarsi dopo i momenti bui della storia. Il Covid ha cambiato il nostro mondo, il modo di relazionarci agli altri, di essere vicini – ormai mediati dalla tecnologia – ma non potrà cambiare la nostra essenza, il nostro spirito di sopravvivenza e la nostra capacità di adattamento che ci rende più forti di qualsiasi virus.

# Il radiologo e il Covid

## Luca Volterrani

### Radiologo

### Direttore Dipartimento Scienze Radiologiche

*"Questo e-book viene pubblicato per documentare ciò che è accaduto e che, purtroppo, non abbiamo ancora superato così da mettere in evidenza alcuni insegnamenti che questa terribile emergenza sanitaria ci lascia."*

Vorrei iniziare queste brevi note con l'incipit del professor Antonio Barretta, direttore generale dell'Aou Senese. Vivo nell'ospedale Santa Maria alle Scotte di Siena da oltre 40 anni ed ho visto passare sotto i ponti un numero incredibile di persone, dai professori universitari di un tempo, col loro codazzo di "discepoli", all'ultimo specializzando, ai medici, agli infermieri, ai tecnici di Radiologia e a tutti quanti sono essenziali per la vita di un ospedale; ho anche visto un incredibile e inimmaginabile passaggio da una Medicina quasi paternalistica ad una Medicina, non solo moderna ma proiettata nel futuro, col rischio di dimenticare l'Uomo che deve sì essere curato ma anche considerato come persona, con tutto quello che tale definizione comporta. L'epidemia dal virus SARS-CoV-2 ha riportato tutti noi a considerare l'Uomo anche al di fuori del suo essere paziente, cercando di alleviare le sue paure, in primis della morte ma anche dell'incertezza del futuro e della non conoscenza di questa malattia; la mancata conoscenza di questa nuova malattia è stata un notevole problema per tutti i medici che si sono trovati, per la prima volta da molti anni, a chiedersi cosa si dovesse fare, sia dal punto di vista diagnostico che terapeutico, ed a procedere spesso

per tentativi, nella speranza di raggiungere un risultato terapeutico positivo. Io sono un Radiologo ed il mio compito è stato, principalmente, quello di decidere l'atteggiamento diagnostico da tenere in ogni singolo caso, dal momento della prima diagnosi alla valutazione delle modifiche dei quadri patologici, dal punto di vista morfologico, durante il decorso della malattia, senza un contatto diretto coi pazienti ma con la conoscenza dell'evoluzione, positiva o meno, della loro malattia, al punto che gran parte di loro mi sono divenuti quasi familiari, anche se loro non lo sanno. La prima decisione è stata quella di scegliere il metodo diagnostico col quale seguire i pazienti e la decisione è stata quella di seguirli con la radiografia del torace eseguita al letto del paziente e di riservare la TC solo a quei casi nei quali il radiogramma non consentiva una diagnosi efficace; questo atteggiamento diagnostico, seguito solo in pochi centri perché quasi ovunque si è deciso di eseguire esami TC, è stato possibile anche per la disponibilità della direzione aziendale ad acquisire un numero sufficiente di apparecchi radiologici portatili di alta qualità che consentono una elevata confidenza diagnostica. Il compito diagnostico non si è esaurito con la dimissione dei pazienti perché è in atto un impegnativo programma, patrocinato dalla Regione Toscana, di controllo nel tempo dei pazienti guariti clinicamente dalla malattia acuta per valutare gli esiti e le eventuali sequele, controllo clinico ma anche radiologico, in questo caso con la TC.

Molti sono gli insegnamenti che questo periodo ci ha lasciato, in primis quello della collaborazione; i luoghi di lavoro sono ambienti nei quali la competizione è inevitabile ed è così anche negli ospedali, in particolar modo quelli universitari, e questo porta a rapporti fra le persone non sempre idilliaci; in questo periodo si è assistito ad un accantonamento degli interessi personali a favore della comunità, o della *res publica* se è così che vogliamo definire l'ospedale. L'insegnamento più grande, credo, è però quello di ricordare a tutti noi che non siamo onnipotenti, anche se le conquiste ottenute potrebbero indurci a pensarlo, e che non possiamo elevarci sopra alla Natura, non in senso leopardiano, ma che dobbiamo rispettarla e conservarla, dal momento che anche noi ne facciamo parte e che vivremo e moriremo con lei.

# Professionalità e adeguatezza per vedere presto i piccoli pazienti tornare a correre

**Mario Messina**

**Direttore Dipartimento della Donna e dei Bambini**

Il 9 Marzo 2020 l'Italia decreta il lockdown generale. Nella nostra piccola realtà tutto si ferma. Le sale operatorie della chirurgia pediatrica vengono stoppate, non si operano più i pazienti programmati, l'ospedale diventa blindato e allo stesso tempo deserto. La direzione sanitaria ci esorta a non fare assembramento, a rispettare i turni, a non frequentare altri luoghi dell'ospedale se non strettamente necessario. Reparti deserti, sale operatorie chiuse e un'aria di desolazione e paura che si aggirava tra i corridoi de Le Scotte. Il IV° lotto è sempre stata una realtà un po' a sé stante. Un lotto brioso, rumoroso, spesso privo di regole. Bambini che scorrazzavano nei corridoi, genitori, nonni e zii che accedevano alla terapia intensiva neonatale, alla chirurgia pediatrica e alla pediatria. Babbi emozionati e nonni con bottiglie di spumante al 3s per un/una nuovo/a arrivata. Infermieri e medici con divise buffe e colorate, sorrisi regalati oltre ogni misura. Il Dipartimento della Donna e dei Bambini è sempre stato così caratteristico: frizzante e anacronistico. A seguito dell'istaurarsi dello stato di emergenza,

anche noi ci siamo adeguati e un po' spenti. Abbiamo cambiato ogni buona regola, andando contro ogni convenzionale conoscenza della psicologia dei bambini e delle famiglie. Abbiamo blindato i reparti, mantenendo solo l'accesso alle mamme dei neonati per favorire l'allattamento. Abbiamo iniziato a non fare entrare nemmeno il secondo genitore. I bambini che accedevano in reparto erano tutti tamponati e accompagnati da un solo caregiver, a sua volta tamponato. I bambini Covid-19 positivi seguivano un percorso specifico e venivano ricoverati in una "mini" bolla Covid con personale adeguato. Gli interventi chirurgici urgenti/emergenti per i quali non era possibile aspettare il risultato del tampone venivano espletati in sala Covid con DPI specifici.

Ad un anno dall'inizio della pandemia, siamo certamente in un momento di bilancio complessivo. Abbiamo imparato a sorridere con gli occhi, scherzare nonostante la mascherina, far sorridere i piccoli pazienti anche senza alcun contatto fisico. Ma abbiamo anche fatto qualcosa di concreto che di certo ci porteremo oltre il Covid.

Abbiamo creato percorsi condivisi con le altre unità operative lavorando in team e di gruppo. Abbiamo imparato a fare riunioni e breafing periodici per affrontare i problemi e cercare soluzioni. Abbiamo implementato e rafforzato lo spirito di gruppo del Dipartimento della Donna e dei Bambini. Abbiamo imparato a condividere gli spazi e le risorse tutto nell'ottica di avere a disposizione un percorso specifico per i piccoli Covid-19 positivi e proteggere i "non Covid". A parte ogni nostro sentimentalismo in merito, dovuto alle proprie esperienze personali e lavorative di questi mesi, di certo a fine pandemia avremo a disposizione percorsi, spazi, strumentari, buone pratiche che abbiamo imparato e fatto nostre in questi mesi difficili. Ce l'abbiamo messa tutta per assicurare professionalità e adeguatezza, adesso aspettiamo solo di riaprire le nostre ludoteche e vedere i nostri piccoli pazienti correre e urlare nei corridoi.



# Dai sorrisi delle mamme la forza per vincere la paura del Covid

## Filiberto Maria Severi

### Direttore UOC Diagnosi Prenatale e Ostetricia

Se penso all'anno trascorso durante la pandemia da SARS-CoV-2, quella che è chiamata da tutti infezione da Covid, numerose sono le emozioni ed i sentimenti che provo verso questo virus quasi sconosciuto, democratico, visto che colpisce tutti indistintamente e che è riuscito a dare un enorme schiaffo alla nostra presuntuosa società.

Forse le prime e più importanti impressioni che mi tornano alla mente all'inizio della pandemia sono l'ansia e la paura provate verso un evento così "antico" che di fatto non consideravamo possibile ripresentarsi ancora una volta nel mondo dei giorni nostri. Poi, come medico, uno strano senso di colpa nei confronti di una malattia virale verso la quale la capacità terapeutica, estremamente ridotta, si limitava esclusivamente ad impedire l'aggravamento del quadro clinico più che alla risoluzione del problema.

Mosso dal motto "non amo fallire, non amo lasciare le cose a metà" ricordo le lunghe ore passate a studiare, anche la notte come da giovane studente di medicina, le lunghe telefonate e le mail tra colleghi italiani e stranieri, le ipotesi vagliate al fine di individuare delle strategie comuni che fossero in grado di uniformare i comportamenti. Questo percorso ha certamente migliorato sia il mio umore sia

il rapporto con le gestanti che vivevano in prima persona l'infezione.

Con l'aiuto di molte persone all'interno della nostra Azienda già da marzo dello scorso anno eravamo stati in grado di strutturare un piano per far fronte a questa nuova emergenza cercando di garantire al massimo la salute delle donne che avevano la necessità di utilizzare i nostri servizi, modificando percorsi, trattamenti, logistica all'interno del reparto ed organizzando un punto d'ascolto per le donne in quarantena.

Ricordo le numerose telefonate, le ore passate a tranquillizzare le future mamme, ricordo l'aiuto di tanti colleghi, di tante ostetriche, di tanti operatori sanitari che non hanno lesinato la loro energia, il loro lavoro, la loro disponibilità.

Ricordo l'enorme stanchezza, la solitudine, la tristezza, la rabbia e l'odio verso il virus e, talvolta, la paura di non essere adeguato a far fronte ad una emergenza così nuova e così grande.

Ricordo anche l'enorme gioia percepita durante l'ultimo anno ogni qualvolta ho tenuto tra le braccia un nuovo nato, esempio reale di come la vita continui e sia vincente contro tutto e tutti. E proprio in un momento dove la morte da Covid ci ha privato della nostra memoria storica, dei nostri "vecchi", dei nostri affetti, questo contrasto, per paradossale, mi ha fortemente rasserenato dandomi forza e fiducia verso il domani.

Alle mamme di questo ultimo anno, alle gestanti che hanno vissuto tante paure, alle partorienti a cui a volte è stata negata la vicinanza del partner va con emozione il mio più profondo ringraziamento: sono state loro che con i loro sorrisi, la loro comprensione ed il loro affetto hanno permesso che tutti noi si continuasse in questa battaglia.

A te che leggi l'augurio di tutta la salute del mondo, il bene più prezioso che ciascuno di noi può possedere.



# Neuro-Covid: l'esperienza della Neurologia senese

**Alessandro Rossi**

**Direttore Dipartimento Scienze Neurologiche e Motorie**

Lo sapevamo già sin dal 1889, quando si appurò che i virus Orthomyxoviridae - famiglia cui appartengono il SARS-CoV-1 (responsabile della Sars del 2002) e il SARS-CoV-2 (responsabile dell'attuale Covid-19) - avevano provocato molti casi di encefaliti e parkinsonismi. Una lezione che avevamo dimenticato. Oggi sappiamo che la malattia COVID-19 può danneggiare molti organi e sistemi del nostro organismo, ma gli effetti del virus SARS-CoV-2 e della risposta immunitaria all'infezione sul cervello, midollo spinale, nervi e muscoli possono essere particolarmente devastanti e contribuire alla persistenza della disabilità anche dopo che il virus è stato eliminato.

L'interessamento del sistema nervoso (chiamato Neuro-Covid) fa parte del quadro clinico della malattia Covid-19. Circa il 20% dei pazienti con questa patologia e che necessitano di cure intensive hanno deficit neurologici ad alto rischio di mortalità e un elevato rischio di avere conseguenze neurologiche a lungo termine di tipo neuropsichiatrico, neuro-cognitivo e neuro-degenerativo.

Ad un anno circa dall'inizio della pandemia, la comunità internazionale ha identificato tre principali condizioni di interessamento acuto del sistema nervoso: Neuro-Covid I, con l'infezione limitata alle cellule dell'olfatto e del gusto. I pazienti presentano perdita di olfatto e del gusto e che spesso recu-

perano senza alcuna necessità di trattamento; Neuro-Covid II, con aumento della coagulazione del sangue che può causare ictus cerebrale per occlusione arteriosa o trombosi venosa, infiammazione dei vasi sanguigni nei muscoli e nei nervi; Neuro-Covid III, nel quale il virus causa un'infiltrazione di fattori infiammatori nel cervello con conseguente edema cerebrale e uno stato confusionale acuto, encefalopatia e/o epilessia. L'ipertensione arteriosa causata dalla reazione infiammatoria al virus può causare emorragia cerebrale. Il virus, oltre al sistema nervoso centrale, può colpire anche il sistema nervoso periferico comportando paralisi degli arti, dolore, alterazioni delle sensibilità e più raramente distruzione da rottura delle cellule dei muscoli (rabiomiolisi) con rilascio nel sangue di sostanze lesive per i reni e conseguente insufficienza renale. Ma oltre alle lesioni acute, il virus SARS-CoV-2 può causare, nelle persone che hanno superato la fase acuta, conseguenze neurologiche a lungo termine di tipo neuropsichiatrico, neuro-cognitivo e neuro-degenerativo. Tra queste vi sono i disturbi depressivi maggiori, i disturbi ossessivi compulsivi, malattia di Parkinson e demenza.

Vi sono quindi due ordini di fattori che hanno modificato l'attività di noi neurologi:

1) la consapevolezza che il virus può acutamente interessare il sistema nervoso anche in forma grave, consapevolezza che non esisteva durante la prima fase pandemica caratterizzata dalla focalizzazione pressoché esclusiva del sistema cardio-polmonare;

2) il cambiamento del nostro modo di agire nei confronti dei pazienti affetti da malattie neurologiche croniche. Questo secondo aspetto è stato affrontato in parte con la telemedicina nei pazienti nei quali la valutazione esclusivamente clinica può essere sufficiente. Ma in tutti i casi nei quali la valutazione ha richiesto inderogabilmente approfondimenti clinici ed indagine strumentali, la neurologia senese non ha mai interrotto la propria attività sia ambulatoriale che di ricovero.

Per quest'ultimo abbiamo dedicato due ore giornaliere agli aggiornamenti telefonici ai familiari dei ricoverati più gravi e la possibilità per gli altri di effettuare videochiamate ai parenti mediante personal computer portatile. Una particolare condizione è stata quella dei pazienti neurologici sottoposti a trat-

tamenti, in regime di Day-Hospital o Day-Service, con farmaci immunosoppressori e immunomodulatori, nei quali è stato spesso necessario rimodulare sotto stretto monitoraggio i trattamenti: la pandemia ha costretto a rivalutare il rapporto rischio/beneficio.

Certamente questa fase pandemica ha cambiato percezione della "malattia" nei cittadini. La paura del contagio ha reso meno urgente ciò che prima veniva percepito come impellente e questo, da una parte ha contribuito a ridurre richieste inappropriate nelle nostre liste d'attese ma ha anche privato i pazienti della motivazione psicologica ad agire e hanno accettato il peggioramento delle loro preesistente condizione o della ritardata diagnosi come "il male minore". Oggi ci troviamo a tentare di recuperare quanto perduto.

Questa emergenza ha imposto cambiamenti nel nostro modo di essere medici e neurologi e nella relazione con il paziente. Facendo tesoro di quanto abbiamo imparato e se saremo capaci di rivedere priorità e valori, potrebbe nascere una rinnovata relazione di cura e una rinnovata deontologia. Così, mentre la pandemia ci ha sorpreso, ci ha anche fatto riscoprire che il valore di ogni bene prodotto, compresa la salute, non può prescindere dagli operatori e dalle loro qualità oggettive, né dalla qualità oggettiva dell'organizzazione dei processi e delle procedure.



# Sorpresa, consapevolezza, massima attenzione e grande impegno

## Emanuela Senesi

### Direttore Dipartimento Professioni Infermieristiche e Ostetriche

La prima emergenza Covid mi ha colto di sorpresa: in quei giorni, primi di febbraio 2020, ero impegnata a concludere un concorso per infermieri con 8000 concorrenti, che a sua volta, era stato un piccolo campo di battaglia. Lo svolgimento concorsuale e l'impegno costante e quotidiano che esso richiedeva, mi avevano estraniata dal problema Covid, che percepivo come qualcosa che stava avvenendo in un posto lontano e di cui nessuno di noi si sarebbe dovuto occupare. Non mi allarmavano nemmeno i resoconti che mi facevano le colleghe del mio ufficio, dopo aver partecipato alle riunioni fatte in ospedale sugli effetti di una possibile epidemia. Ero lontana fisicamente e mentalmente dal problema. Nel problema ci son dovuta cadere il 12 febbraio 2020, ovvero la data in cui ho preso consapevolezza di cosa sarebbe potuto accadere di lì a qualche giorno. Il 12 febbraio per me rappresenta l'orizzonte da cui emerge chiara e limpida la visione di cosa era stato il mondo sanitario in cui avevo svolto la gran parte del mio percorso umano e professionale e il "mondo a venire" in cui si sarebbero dovuti sacrificare principi, valori, criteri organizzativi, che mi appartenevano

e che appartenevano agli infermieri che guidavo e rappresentavo. Da quel momento tante sono state le circostanze che hanno costretto a confrontarsi con qualcosa di cui sapevamo poco, ma che certamente determinava nuove e dolorose necessità:

-L'organizzazione del pre-triage in pronto soccorso, che spostava la frontiera dell'accesso in ospedale dal setting del Pronto soccorso a quello più di impatto dell'ingresso, dove gli infermieri indagavano e sondavano le ragioni dell'accesso sanitario o meno in ospedale.

-L'organizzazione dei check point e i divieti di accedere se non per motivi strettamente necessari che ha allontanato l'idea di ospedale aperto all'utenza e alla cittadinanza, a cui tutti eravamo abituati.

-L'organizzazione dei setting Covid fatta di rigidi percorsi, rigorose procedure igienico-sanitarie, dispositivi di protezione individuali, respiratori e sistemi di monitoraggio, e cartelloni di divieto in ogni corridoio accompagnati da frecce e indicatori di percorso e contenitori di gel alcolico che rimandavano alle immagini di catastrofiche epidemie, sino ad allora viste solo al cinema.

Poi è stato il momento di popolare quei contesti, di collocarvi professionisti, persone, competenze, e l'aspetto più problematico è stato ancora quello dell'assenza di conoscenza, clinica, assistenziale, relazionale, sul virus e su ciò che esso provocava nell'essere umano, compresa la necessità di isolarlo e di isolarsi dal nemico invisibile, come professionisti, come ospedale, come comunità.

L'assenza di conoscenza e quindi di capacità di razionalizzare l'evento, è stato l'elemento che ha maggiormente reso difficile assegnare professionisti dell'assistenza, infermieri e oss, ai setting Covid. Nessuno disponeva di esperienze pregresse di gestione, di erogazione di prestazioni, di contenimento epidemiologico, relative a quella che da epidemia si stava rapidamente trasformando in pandemia, ciò di cui disponevamo erano alte competenze assistenziali di area intensiva e di quelle ci siamo ampiamente avvalsi, ma la paura del primo contatto con il Covid era pervasiva e presente nel personale esperto, come nel neoassunto.

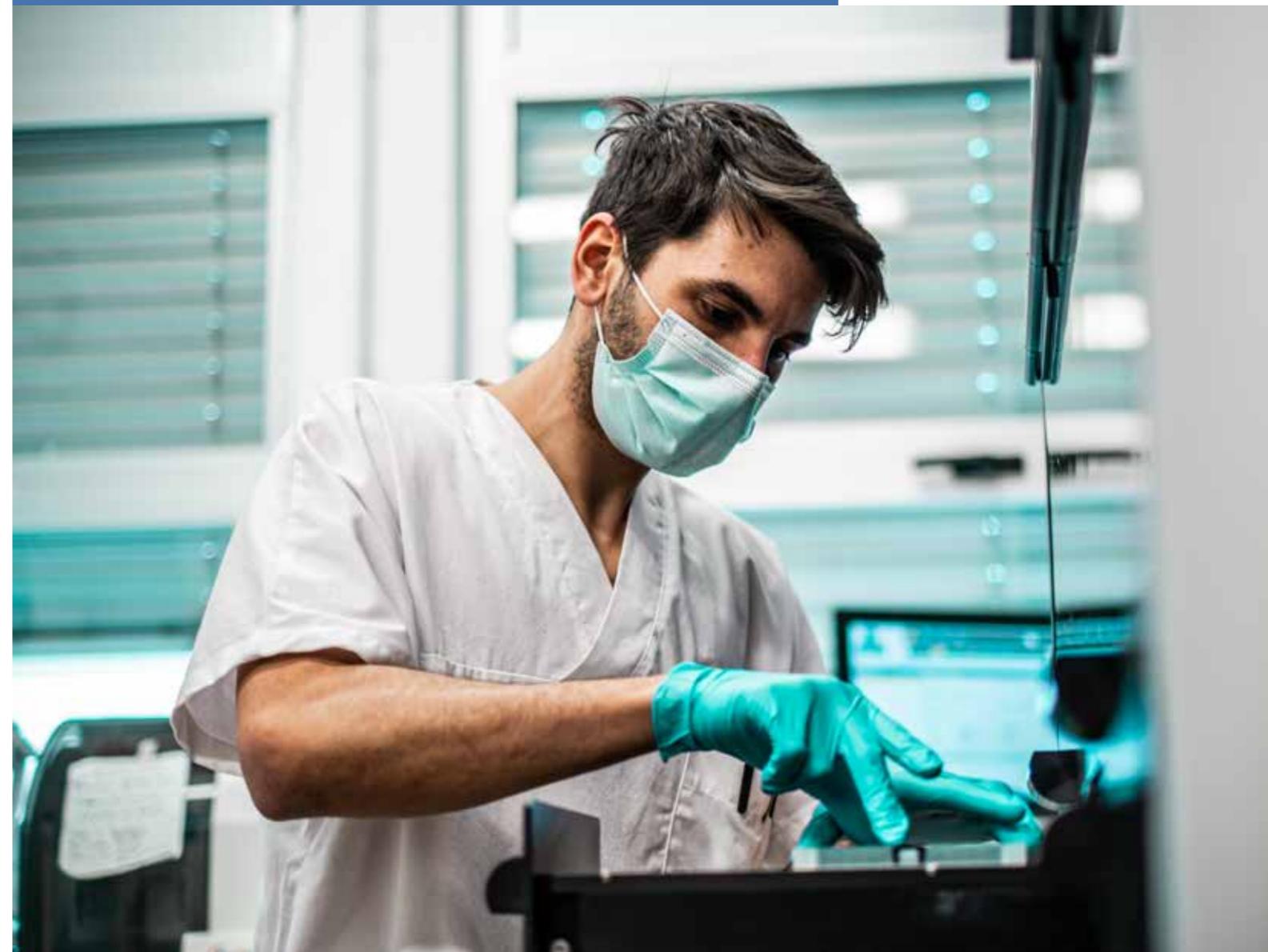
Il momento probabilmente più critico che ho vissuto nella gestione del

Covid è stato quando sono stata chiamata perché gli infermieri neoassunti, che per primi avrebbero lavorato con pazienti intensivi Covid, vestiti di tutto punto, avevano il timore di entrare in reparto.

Li abbiamo raggiunti, con il medico competente, e abbiamo percepito la paura di qualcosa che non si controlla, che si sparge e si rovescia come un blog vischioso e incontenibile. Senza entrare nel dettaglio, voglio dire che gli infermieri sono entrati nel setting Covid e purtroppo ancora ci sono, che molti colleghi si sono proposti come volontari, nonostante nell'immediato non fossero in vista incentivi o compensi di altro genere ma con puro spirito di servizio.

Voglio infine concludere questo contributo sottolineando che l'assistenza Covid ha richiesto ingenti risorse di personale. Sono stati inseriti, in un arco temporale di circa tre mesi, circa 250 neoassunti fra infermieri e oss, su un fronte complessivo di 300 professionisti coinvolti per il Covid-19: l'inserimento è stato effettuato a tappe forzate, avvalendosi di ogni forma di contenuto formativo che potesse essere utile, dalle risorse aziendali quali procedure e istruzioni operative sviluppate nei setting intensivi, alle simulazioni guidate in recovery room, nelle quali ci siamo avvalsi delle ampie competenze degli infermieri esperti del team dell'emergenza interna, al ricorso ai contenuti multimediali messi a disposizione dall'Istituto Superiore di Sanità, alla formazione teorico-pratica, anche in formato multimediale autoprodotta in Azienda sulle procedure di vestizione o svestizione per operare in area Covid, all'affiancamento attivo fra esperti e neoassunti.

Ad oggi il processo di costruzione delle competenze necessarie per ben operare nell'assistenza Covid non è ancora concluso e continua a potenziarsi e a crescere. Continueremo con il massimo impegno e daremo il meglio di noi, contro questa pandemia e tutte le volte che sarà necessario.



# La nostra squadra, il mio orgoglio

## Sabrina Taddei

### Responsabile UOP Professioni Sanitarie Riabilitative

Le Professioni della Riabilitazione raramente balzano agli onori della cronaca ma, anche se non salviamo vite, il nostro intervento è determinante per ridare qualità alle vite salvate. Sono ormai quasi 500 i pazienti trattati dal team composto in tutto da 7 fisioterapisti, dei quali 4 tuttora in area Covid, e 1 logopedista. Ho chiesto loro di darmi alcuni pensieri.

Sono passati circa 12 mesi dall'inizio di questa pandemia, eppure per tutti affiorano nitidi i ricordi e le emozioni dei primi giorni in Covid. Maria Luigia Tomai Pitinca (Magi), logopedista, sottolinea quanto in questi mesi abbiano temuto, odiato, studiato e misurato il virus ma come questo abbia portato anche a studiare se stessi, a dover reinventarsi e trovare le risorse per andare avanti. La relazione è parte fondamentale del nostro lavoro. Non si può essere meri esecutori di tecniche e metodiche, è necessario creare un'alchimia con il paziente. Il lavoro del riabilitatore ha un alto valore relazionale: parole, sorrisi, sguardi, contatti, il piacere di interagire con l'altro. Il Covid ha portato via gran parte di tutto questo, ha obbligato a cambiare ritmo. Di questo periodo tutti hanno detto che porteranno con loro l'ansia per l'ignoto e l'imprevedibile ma anche momenti belli e emozionanti.

Il primo ricordo di Laura Tozzi, Magi, Laura Vannuzzi, Chiara Lonzi, Simona Capannoli (questo il gruppo iniziale, tutte donne, tutte volontarie) risale a marzo 2020, le prime settimane di fermento, studio, preparazione, valutazione. Nulla

doveva essere lasciato al caso. Avevano imparato a vestirsi, a svestirsi e a relazionarsi con qualcosa di nuovo che non sapevano dove le avrebbe portate ma la paura di sbagliare, di infettarsi ed essere un pericolo per i cari, di non essere adeguate al compito o di non riuscire a gestire la situazione era tanta, eppure toccava a loro entrare all'interno di quell'ambiente sconosciuto. L'insieme di tante tensioni ed emozioni contrastanti è stato gestito fin da subito grazie al supporto periodico di una psicologa, questo ha portato a creare un gruppo forte e unito.

Nicoletta Bellini, Daniele Buscemi e Cosimo Ventisette hanno evidenziato come ogni volta si abbia la sensazione di entrare in un acquario, il tempo è dilatato, forse per l'acustica, forse per le luci ma soprattutto per quello "scandalo" che trattiene tutto, il sudore, le emozioni, il dolore, i sorrisi. I pazienti al primo incontro sono per lo più frastornati, confusi, hanno paura di non riuscire a rialzarsi da quei letti. La riabilitazione è vissuta positivamente, come l'inizio della ripartenza. Siamo coloro che riabilitano la deglutizione, il movimento, che abbracciano per aiutare ad alzarsi, quanto è importante un contatto fisico, ma anche solo l'ascolto o una parola, lì dentro.

Laura Tozzi ha sottolineato che, pur essendo quelli che lavorano con la testa e le mani, mai come in questo periodo hanno usato gli occhi e la voce, hanno coperto ogni centimetro del corpo ma hanno scoperto il cuore, oltre l'esperienza, e funziona!

Io sono orgogliosa di loro.



# I Tecnici Sanitari di Laboratorio Biomedico: un “esercito” di competenza

## Morena Venturini

### Dirigente Professioni Sanitarie Area Tecnico Sanitaria di Laboratorio

C'è un preciso giorno che ha segnato l'inizio della battaglia: 30 gennaio 2020. Quel giorno è rimasto scolpito nella mia mente perché nulla è più stato come prima. In quel momento ci è stato comunicato che il nemico era alle porte, che anche in Toscana erano stati rilevati casi di pazienti affetti da Covid-19 e che nel giro di poche ore presso il Laboratorio di Virologia della Aou Senese, che era stato individuato quale Centro di riferimento regionale per la diagnosi di Covid-2019, sarebbero confluiti i tamponi naso-faringei provenienti da tutte le Aziende Sanitarie della Toscana. In quel momento ci siamo sentiti smarriti perché consapevoli di dover affrontare un nemico più forte di noi in quanto ancora sconosciuto ma eravamo ancora ignari della portata dello tsunami che ci avrebbe travolto. Il nostro piccolo plotone di TSLB esperti nel settore era costituito in quel momento da sole 4 persone e l'impegno che veniva richiesto era la copertura H24 del servizio. Le prime settimane sono state durissime: questi pochi colleghi cercavano faticosamente di combattere. Una domenica mattina una collega è scoppiata a piangere disperata

perché non riusciva a far fronte a tutte le richieste che stavano arrivando, in particolare da fuori provincia, mentre il “coronaphone” non smetteva mai di squillare, giorno e notte. Ci siamo resi conto subito che contro la potenza del nemico si rendeva necessario reclutare nuove truppe. Non era possibile acquisire in tempi brevi nuove unità di personale ed allora la strategia è stata quella di creare un “corpo scelto”, un gruppo di TSLB esperti, con competenza in biologia molecolare, che potessero in brevissimo tempo essere operativi sul campo di battaglia. La reazione di coloro che venivano reclutati per essere progressivamente inseriti nel gruppo era più o meno la stessa e le domande che, con lo sguardo smarrito, venivano formulate erano: “Perché proprio io?”, “Perché tu hai esperienza e competenza in materia”; “Ci posso pensare?”, “No”; “Quando dovrò iniziare?”, “Subito”; “Posso almeno salutare i miei vecchi colleghi?”, “Certo!”. E così ognuno di loro entrava in punta di piedi all'interno del “Covid-Lab”, mettendosi subito a disposizione dei compagni di squadra, dopo aver rilevato l'estrema necessità del proprio intervento. In breve tempo è stato costituito un gruppo fantastico. Le nuove reclute che progressivamente con il passare dei mesi si aggiungevano avvertivano subito questa forte coesione e questo profondo spirito di gruppo, ma soprattutto è stata evidente da subito la capacità di fare squadra. Ogni singolo componente del gruppo si sentiva responsabile dell'intera missione e percepiva in ogni momento l'importanza del ruolo che ricopriva. Durante l'arco del giorno e della notte in Laboratorio era un via vai di corrieri che si alternavano nella consegna dei campioni. Il cilindro bianco/celeste, contenitore secondario utilizzato per il trasporto dei campioni, aveva le sembianze di un ideale testimone in una staffetta tra professionisti in cui arrivare primi al traguardo significava ottimizzare il tempo di produzione del referto, al fine di mettere in atto rapidamente le conseguenti azioni clinico-assistenziali. In alcune ore della giornata i banconi del Laboratorio non riuscivano a contenere le centinaia di campioni che venivano continuamente consegnati. In quei momenti la gestione dei campioni urgenti era di fondamentale importanza. Tutti si sono dimostrati instancabili, hanno collaborato al massimo, facendosi forza l'un l'altro nei momenti più duri,

perché il nemico non concedeva tregua. Nessuno si poteva arrendere. Con l'avanzare del fronte nemico e l'aumentare del numero di casi, dopo pochi mesi hanno iniziato a scarseggiare in tutta Italia i reattivi necessari per il processamento dei campioni. Per consentire la prosecuzione delle attività di rilevazione del virus è stato ottimizzato l'uso dei reagenti, mettendo in atto metodiche diverse in base alla disponibilità dei reattivi fino ad arrivare, nei momenti più critici di approvvigionamento, a rimettere in uso vecchi metodi tradizionali utilizzati tanti anni fa che prevedevano lunghe fasi manuali. La parola d'ordine era: mai fermarsi! Dopo alcuni mesi, a causa della carenza di organico negli altri Laboratori, alcuni componenti della "task force" sono dovuti tornare nei settori originari di assegnazione. Nel momento in cui abbandonavano la prima linea si leggeva sul loro volto tutta la stanchezza per i turni intensi di lavoro ma nei loro occhi era stampata la fierezza di aver partecipato ad una battaglia di portata storica. Credo che nessuno di loro dimenticherà questa esperienza. Come del resto non la dimenticherò io: nei giorni in cui mi sentivo più sconfortata per la situazione che tutti stavamo vivendo mi rifugiavo in Laboratorio e proprio lì, insieme a loro, mi ricaricavo. È come se la competenza dell'uno si fosse riconosciuta in quella dell'altro, in un grande lavoro di squadra, verso un obiettivo comune. Ma purtroppo la guerra non è finita, ci aspetta un'altra sfida perché il nemico nel frattempo si è riorganizzato, il virus ha modificato il proprio genoma ed è diventato più forte, ha messo in campo alcune varianti che dovranno essere identificate e monitorate. A distanza di circa un anno ha inizio una nuova battaglia...



# Gli occhi della pandemia: i Tecnici Sanitari di Radiologia Medica

**Roberta Baldi**

**Responsabile UOP Diagnostica per Immagini**

Siamo "gli occhi della pandemia", siamo quelli che rendono visibili nelle immagini prodotte i segni del virus, siamo i Tecnici Sanitari di Radiologia Medica (TSRM) protagonisti in prima linea nella lotta al Covid-19. Il nostro operato è fondamentale per stabilire, grazie ad una prima radiografia del torace, il percorso diagnostico e seguiamo anche le attività di controllo step by step del paziente Covid-19.

Ci muoviamo tra le terapie intensive e i reparti Covid, eseguiamo esami di prima istanza come le Radiografie, la Tomografia computerizzata, prestazioni in Angiografia, Radioterapia, Medicina Nucleare, Risonanza Magnetica.

Il Covid-19 ha cambiato la nostra vita, la nostra quotidianità, il nostro lavoro. Il primo periodo è stato caratterizzato da un profondo sconforto dato dalla paura, dalla velocità con cui prendere decisioni, approntare protocolli, ideare modi e metodi per proteggere le nostre apparecchiature perché non divenissero veicolo di infezione per gli operatori e i pazienti che si affidavano a noi, timorosi e impauriti. Abbiamo studiato percorsi, tempistiche diverse, apparecchiature e personale dedicato per i pazienti "Covid" e "non Covid". In pochissimo tempo abbiamo organizzato un gruppo di tecnici di radiologia della

Diagnostica in Emergenza Urgenza e della Diagnostica per Immagini, che da subito si è prodigato per affrontare questo nemico potente e sconosciuto. Abbiamo dovuto acquisire competenze specifiche su questa nuova infezione, sulle misure di sicurezza da mettere in atto e da condividere con tutti gli altri colleghi.

Ogni giorno c'era l'attesa delle nuove direttive regionali, delle nuove procedure aziendali, percepite dai tecnici di radiologia come una guida certa, ci rassicuravano, ci davano conferma che comunque si poteva fare un buon lavoro. Ogni giorno ci tenevamo aggiornati sul numero di pazienti Covid-19 ricoverati e sui casi sospetti in pronto soccorso per poter rimodulare il turno di servizio in base alle esigenze e alla gravità della situazione, ci sono stati colleghi che hanno fatto il doppio turno, altri che hanno saltato il riposo, altri che sono venuti in aiuto da altri reparti, nessuno si è tirato indietro, tutti hanno fatto fronte alle richieste anche se improvvise. Una collega si è ammalata già nel primo mese.

Personalmente ho sentito l'esigenza di essere quotidianamente presente con la divisa da lavoro e i dispositivi di protezione addosso per dare il mio sostegno, per monitorare da vicino i bisogni del personale, rivedere l'organizzazione dell'ambiente in cui si operava, garantire la sicurezza e la fattibilità delle operazioni e dei percorsi.

È stata rivista completamente la modalità di lavoro per limitare al massimo la possibilità di contagio: un TSRM vicino al paziente per istruirlo e posizionarlo, vestito con tuta, mascherina e visiera, e un TSRM al tavolo di comando, modalità di lavoro attuata sia in diagnostica che in corsia. I Tecnici di radiologia hanno dovuto imparare a lavorare in simbiosi con l'altro collega, quello di cui ti devi fidare e a cui ti devi affidare perché ti guida nelle operazioni più semplici che prima svolgevi con disinvoltura, ma che ora hanno bisogno della massima attenzione per non rimanere contagiato, come togliersi la tuta bianca, i guanti e la mascherina.

Errori piccoli e banali possono essere pericolosi, i movimenti e le manovre devono essere precisi e misurati, cambia il modo di rapportarsi con l'ambiente, con lo spazio, con le apparecchiature, bisogna disinfettare sempre e tutto. Prevala la paura, a volte il terrore, di infettarsi, di essere veicolo di infezione

verso gli altri, i pazienti "sani", i familiari a casa.

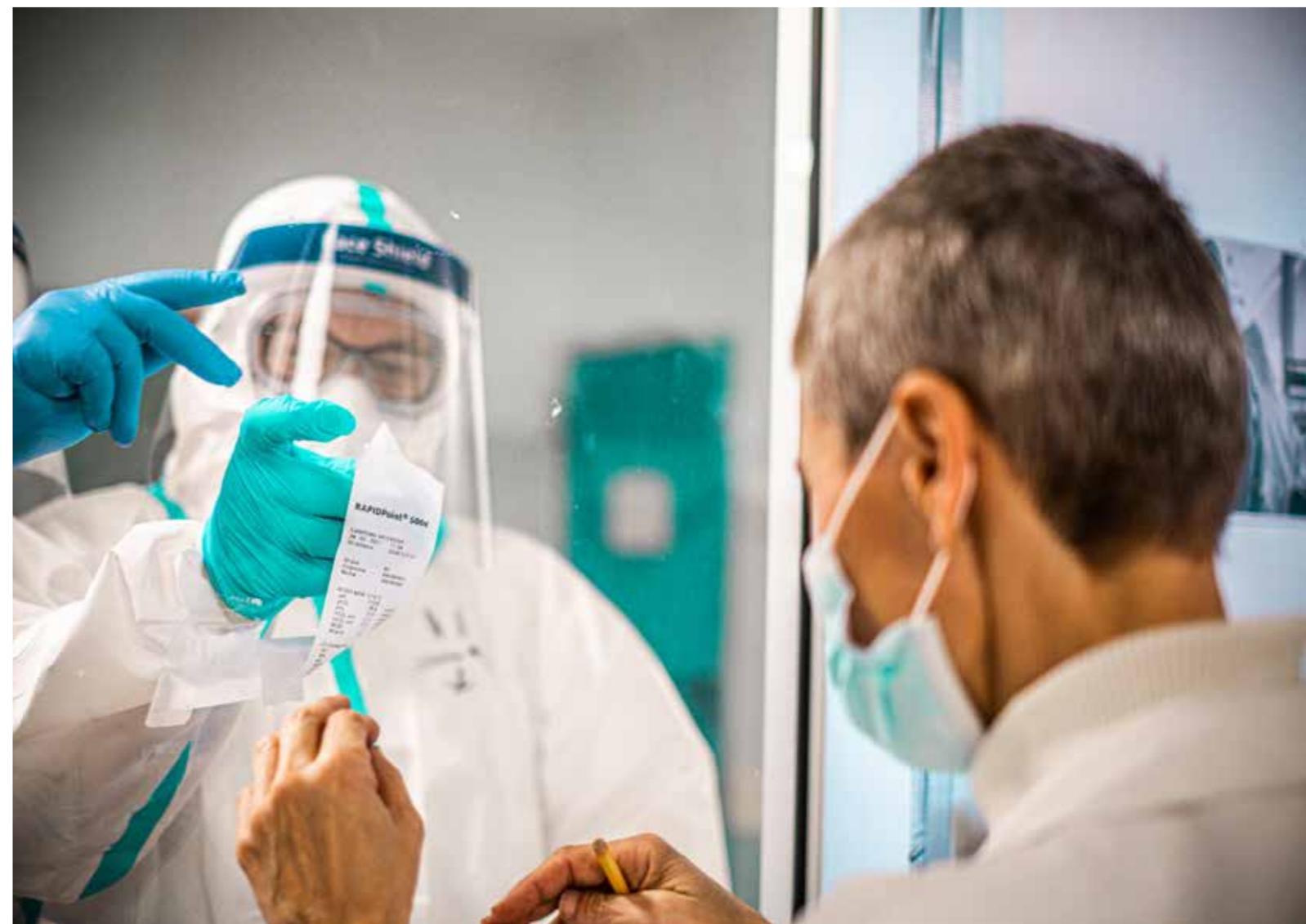
Quello che fa più male è il rapporto con i nostri pazienti: considerarli potenzialmente infetti o avere paura di poterli infettare, presentarsi a loro come operatori anonimi, vestiti tutti uguali con la nostra voce alterata dalla mascherina che cela anche il linguaggio emotivo del nostro volto. I tempi del contatto con le persone che si rivolgono a noi da brevi diventano essenziali. Abbiamo dovuto unire le barriere rappresentate dal vetro piombato in diagnostica e dalle paratie piombate in corsia, alla barriera dei dispositivi di protezione individuale, irrinunciabili per contenere il contagio. Se poi si incontrano gli occhi del paziente comunque i nostri sorridono e la nostra voce contraffatta cerca di rassicurarli.

Un anno è passato, ancora il nostro pronto soccorso accoglie persone con sintomi, ricovera malati di Covid-19, si organizzano nuovi posti letto in base al bisogno.

Noi Tecnici di Radiologia abbiamo imparato molto, abbiamo maggiore consapevolezza del nostro ruolo. I nostri sforzi in prima linea sono stati e continueranno ad essere essenziali. Ce l'abbiamo fatta e ce la faremo, perché dopo 1000 riunioni per tracciare una via di lotta più lineare possibile dopo ogni ostacolo trovo voi, sempre presenti, disponibili, fattivi ad adoperarvi per ciò che serve. Chi preoccupato, chi con un sorriso, chi pensieroso, ma sempre pronti ad aiutare a raggiungere l'obiettivo.

Come responsabile dell'unità operativa professionale da parte mia non posso che ringraziare sinceramente i miei colleghi perché senza ognuno di loro a nulla sarebbero valse l'organizzazione, le procedure e le disposizioni.

Grazie davvero.



# Il perfusionista al tempo del Covid-19

**Debora Castellani**

**Responsabile servizio circolazione extra-corporea**

*"...Il tuo lavoro riempirà gran parte della tua vita...e l'unico modo di fare un buon lavoro è amare ciò fai" (Steve Jobs).*

Noi perfusionisti ci siamo sempre, in tutte le situazioni, programmate, improvvisate o complicate. Abbiamo scelto di far funzionare le macchine salva-vita; cerchiamo di fare vivere, sopravvivere i pazienti e le loro famiglie. Adrenalina, soddisfazione, sgomento si alternano ogni giorno, siamo giocatori di una squadra che crede nella vita. Il nostro lavoro non è soltanto una missione ma una decisione presa da chi non si arrende mai. Siamo quelli che fanno la circolazione extracorporea, una cosa strana sconosciuta a molti, quelli che gestiscono le macchine ECMO, entriamo in campo quando il paziente è critico ed ha bisogno di assistenza meccanica per sopravvivere e guarire. Noi siamo forti, siamo quelli della squadra di attacco, interveniamo nell'arresto cardiaco siamo abituati...No! Non eravamo abituati a combattere un nemico subdolo ed invisibile! Pensando alla situazione che stiamo vivendo, siamo stati lanciati in una realtà lontana e completamente stravolta rispetto a quella che eravamo abituati a vivere. Il Covid. Il Virus. Tute, maschere, guanti e ancora guanti, le barriere di protezione, il mondo asettico. La prima cosa che viene in mente nel pensare alla pandemia è la paura, per ciò che non si conosce, di ammalarsi, di poter portare qualcosa a casa, la paura di dover vivere tutto ciò in solitudine,

perché questo virus ti porta lontano dagli affetti, dal vivere le emozioni, quelle belle! Mancano la famiglia, gli abbracci, il sole e il vento.

La paura è ciò che serve a sopravvivere di fronte al pericolo ed è ciò che si prova ogni volta che si deve "entrare al Covid", ma una volta oltrepassata la porta si capisce che la sopravvivenza non è solo la nostra ma anche quella delle persone attaccate alle macchine ECMO, attaccate soprattutto alla vita. Tutti noi siamo lì un gruppo di lavoro, dove ci si riconosce soltanto dalla voce ma uniti dallo stesso fine che ci spinge ad essere in team per la vita degli altri. A questo punto la paura sparisce e subentra la forza di fare ciò che serve. Ogni seppur piccolo miglioramento dei nostri pazienti ci dà la carica e ci sprona a fare sempre meglio e a sperare nonostante la stanchezza fisica, psicologica nonostante la gravità e l'incertezza del presente. Nascono legami senza pregiudizi. Ci si affida senza conoscere. Non esiste l'essere esteriore, nasce l'empatia. L'aspetto positivo di questa situazione è l'essere e non più l'apparire.

Purtroppo accanto a tutto questo è facile provare anche un senso di impotenza, perché non sempre la professionalità, l'esperienza, lo studio ti portano a risolvere le situazioni e mai come in questi mesi abbiamo avuto conferma di questo.

Il nostro lavoro, in questo momento così difficile, ha acquistato un valore grandissimo, la tecnologia e i dispositivi che utilizziamo stanno aiutando tante persone, fanno in modo che le terapie abbiano tempo di funzionare. Stanno concedendo un bene prezioso che in medicina a volte non è mai abbastanza: il tempo. Ogni giorno, ogni momento mettere a disposizione conoscenza e abilità professionali al fine di dare "tempo" a persone che ne hanno bisogno, fa da stimolo a proseguire, siamo i guardiani del loro respiro, l'ultima possibilità dopo di noi niente più, siamo l'ultimo ossigeno per chi non ne ha.

*"Noi ti aiutiamo a respirare".*

# “Cibum” e alimentazione personalizzata: le nostre risposte al Covid

**Barbara Paolini**

**Direttore UOSA Dietetica medica e Nutrizione clinica**

L'emergenza coronavirus ha profondamente cambiato il nostro rapporto con il cibo. Ricordo che tra i primi effetti dell'inizio del lock-down c'è stato l'assalto ai supermercati, una situazione che non avremmo mai immaginato. Tra i prodotti subito diventati introvabili si annoveravano farina, lievito, in particolare quello di birra, alcuni tipi di pasta, soprattutto quella lunga e rigata, e cibi in scatola come carne e tonno. Ho ancora negli occhi le immagini degli scaffali vuoti, così come era vuoto il nostro ospedale, e delle file davanti ai supermercati. In questo periodo in ospedale ci è mancata soprattutto la socialità che contraddistingue il nostro lavoro di operatori sanitari, i sorrisi e la possibilità di interagire direttamente gli uni con gli altri, ma non ci siamo persi d'animo. Abbiamo provato paura, ansia, angoscia e una delle poche certezze in cui ci siamo rifugiati è stato il cibo. Molte persone, oltre a cantare dai balconi, hanno cominciato a improvvisarsi cuochi di ogni tipo, a postare compulsivamente sui social media le loro “opere culinarie” e a chiedere consigli, anche con telefonate ripetute al nostro reparto, su quali fossero le ricette migliori, per bilanciare da un lato la voglia di zuccheri e carboidrati, che potevano appagare le situazioni di ansia e stress che tutti abbiamo vissuto davanti a questo nemico

sconosciuto, e dall'altro per tentare di seguire un corretto stile di vita. Ed è proprio durante questo periodo che è nato il nostro progetto “Vivo Sano-Cibum” grazie alla collaborazione tra Regione Toscana, Aou Senese, Università di Siena. Ci siamo messi a disposizione degli altri con le nostre competenze e conoscenze per offrire a tutti gratuitamente un servizio informativo utile: abbiamo redatto e promosso contenuti e newsletter con indicazioni per una corretta alimentazione a scopo preventivo da seguire a casa, con diffusione pubblica ed ai dipendenti dell'Azienda, dell'Università di Siena e del mondo sportivo regionale (Federazioni Sportive, Enti di promozione sportiva, Associazioni Sportive Dilettantistiche).

Durante la pandemia Covid-19, che ha colpito soprattutto persone anziane e fragili, il lavoro svolto nel nostro reparto si è intensificato in quanto una corretta alimentazione è imprescindibile per contrastare gli effetti negativi del virus e riconquistare un adeguato stato di salute.

Dopo una prima fase di smarrimento, credo comune a tutti, abbiamo reimpostato il nostro modo di lavorare e ci siamo chiesti cosa potevamo fare per il nostro ospedale in un momento così difficile, oltre ad essere diligenti e rispettosi delle norme di sicurezza. Abbiamo sicuramente imparato a lavorare in team con più sinergia e spirito di squadra ed è quello che continuiamo a fare. Nello specifico, in questo ultimo anno profondamente caratterizzato dall'emergenza, il nostro lavoro si è articolato su più fronti:

**Pazienti ricoverati:** i pazienti Covid-19 ricoverati presentano spesso quadri di polimorbilità, nonché l'età avanzata e la riduzione del cibo ingerito per varie cause, tutti fattori associati ad un elevato rischio di malnutrizione con esiti clinici sfavorevoli. È quindi fondamentale valutare lo stato nutrizionale di questi pazienti in relazione al quadro clinico generale per garantire un adeguato intake calorico-proteico anche attraverso supplementazioni specifiche o alla nutrizione artificiale. Inoltre i pazienti estubati possono avere un'elevata incidenza di disfagia che si può protrarre anche per settimane e che limita la nutrizione. Pertanto è importante una precoce valutazione della funzione deglutitoria associata alla modifica delle consistenze degli alimenti.

Inoltre la degenza protratta è causa di sarcopenia e di deterioramento della funzione muscolare e dello stato nutrizionale, che si traducono in un aumento

della disabilità e della morbidità e spesso alla dimissione si ripercuotono con un peggioramento della qualità della vita.

**Personale dell'area Covid-19:** il personale dell'area Covid-19 sottoposto a lunghi turni, senza possibilità di togliere la tuta di protezione, è a maggior rischio di andare incontro a stati di disidratazione (soprattutto nei mesi estivi), ed è stato dunque predisposto un menù adeguato, più ricco di vitamine e di facile digeribilità. Tutto ciò è stato possibile grazie a sinergia, collaborazione e lavoro del personale della cucina.

**Attività assistenziali:** la pandemia Covid-19 paradossalmente ha bloccato o ridotto tante attività assistenziali, ma il nostro lavoro non si è fermato. L'attività ambulatoriale, per tutte le fasce di patologie prioritarie, è stata mantenuta in presenza, o attraverso la telemedicina o rispondendo telefonicamente ad ogni richiesta per supportare o risolvere piccoli e grandi problemi che la pandemia ha amplificato con la mancanza di assistenza diretta.

**Persone a casa:** non è da dimenticare chi è rimasto a casa. L'isolamento ha condizionato notevolmente le nostre abitudini, le nostre emozioni e i nostri comportamenti. Mantenere una alimentazione adeguata e sana è fondamentale per mantenere un buono stato di salute, e garantire un buono stato immunitario in grado di contrastare eventuali patologie. Il periodo che stiamo vivendo rappresenta purtroppo una fonte di stress con ripercussioni su più fronti, dato che il cibo spesso è sinonimo di gratificazione. Il rischio è di scegliere alimenti (poco salutari) che servono più a sollevare l'umore più che il fabbisogno fisiologico. Dare informazioni corrette ed essere a disposizione degli altri, anche via web o al telefono, per aiutare a gestire questo periodo è quindi un servizio di straordinaria importanza.





# La storia vera di un dermatologo durante il Covid

## Pietro Rubegni

Direttore UOC Dermatologia

Era il 7 marzo 2020 quando Edoardo, mio figlio minore, preparava gli ultimi cocktails in un prestigioso bar del centro. Dopo 2 giorni il virus incominciava ad insinuarsi nell'ospedale e nella vita dei nostri figli. Nulla sarebbe più stato come prima. Il primo mese è passato come una novità. La mattina, la famiglia a casa, e io vivevo l'ospedale come un privilegio. Noi dermatologi non eravamo in prima linea e quindi, corsia chiusa, ambulatori con le "serrande" abbassate, tanto tempo da dedicare alla ricerca, agli incontri sulle varie piattaforme informatiche. Il giorno si tornava a casa e senza alcun merito, ci siamo fatti grossi con i nostri amici e le nostre famiglie. Non è durato molto. Il 7 di aprile una malattia invalidante mi ha colpito all'improvviso. Le prime settimane ho fatto finta di nulla, anche se i dolori non mi davano tregua e la paura mi abbracciava sempre più forte. Mi sentivo in colpa perché la sera quando uscivo dall'ospedale vedevo i miei colleghi e amici di sempre tornare dall'area Covid bianchi come fantasmi, stressati ed impauriti da questo male invisibile. Questo mi ha dato tanta forza. La Dermo di Siena non voleva tirarsi indietro e allora, dopo esserci offerti di dare una mano al Covid, abbiamo ripreso con grande energia le attività più urgenti come la chirurgia, il pronto soccorso e la prevenzione oncologica, come e più di prima. Passavo le

mie mattine facendomi le flebo nella mia stanza cercando così di non lasciare soli i miei ragazzi. Nessuno di noi ha perso un giorno di lavoro. Forse per amore profondo per la Clinica, forse la grande professionalità ma credo soprattutto per senso di colpa verso i Colleghi che veramente rischiavano la vita. Così la Dermatologia ha saputo rapidamente adattarsi alle nuove esigenze dettate dall'emergenza fornendo cure per i professionisti dell'Area Covid ed introducendo nuovi modi di assistere i pazienti: la teledermatologia. Ho visto anziani piangere davanti allo schermo del loro computer, increduli perché li avevamo "rincorsi" anche a casa assistendoli con parole affettuose e allo stesso tempo professionali. Sappiamo tutti come le regole atte a limitare la diffusione del nuovo coronavirus SARS-CoV-2 hanno imposto l'uso di mascherina e di gel idroalcolici ed una detersione accurata e ripetuta delle mani. Queste abitudini hanno fatto sì che tutti gli operatori sanitari soffrissero di dermatiti irritative da contatto di volto e mani con gravità variabile. Questa categoria lavorativa è solita essere affetta da questo tipo di manifestazioni cutanee per le caratteristiche stesse dell'attività ospedaliera, ma l'utilizzo continuativo dei dispositivi di protezione individuale e l'igiene assidua ha determinato dermatiti spesso molto severe, che hanno richiesto una consulenza dermatologica specifica. L'uso incessante di mascherine ha inoltre indotto lo sviluppo di dermatiti periorali e di reazioni acneiformi in una quota importante di sanitari, soprattutto giovani, con caratteristiche mai osservate in precedenza. Poiché in questo particolare momento non è possibile fare a meno dei dispositivi di sicurezza individuale e delle rigide regole di igienizzazione delle mani, la cura delle dermatiti è stata fondamentale per permettere agli operatori sanitari di poter continuare a lavorare. I dermatologi hanno quindi saputo dare un piccolo contributo che ha migliorato notevolmente la qualità della vita del personale sanitario impegnato sul campo, in prima linea. Come ultimo aspetto bisogna sottolineare che il nuovo coronavirus SARS-CoV-2 è associato anche a segni cutanei, e i dermatologi sono stati utili sia per identificare nuovi casi di malattia con segni cutanei specifici, sia per trattare alcune manifestazioni cutanee gravi relazionate alla patologia virale.

Detto questo, quello che ho capito da questa esperienza è che ognuno di noi grande o piccolo può dare il suo contributo riscoprendo valori sopiti ma degni di ritornare la bussola della nostra vita.

# “Per arrivare all'alba non c'è altra via che la notte”

**Luca Grimaldi**

**Direttore UOC Chirurgia Plastica**

Nell'ultimo anno tutti noi siamo diventati, nostro malgrado, esperti di questa pandemia, e siamo stati chiamati, ognuno per propria parte ed in propria misura, ad esercitare un grande sforzo di resilienza. Questo adattamento si è reso ancor più faticoso a causa del fatto che, iscritte nel drammatico scenario della pandemia, ma nient'affatto mitigate, tutte le altre patologie non hanno smesso di presentarsi. In quest'ottica, l'intelligente redistribuzione delle risorse eseguita in piena emergenza ha dovuto considerare le necessità imprevedute legate alla pandemia, pur continuando a garantire assistenza a quei pazienti non colpiti dal virus, ma altrettanto urgenti o critici.

La chirurgia plastica e ricostruttiva avrebbe svolto un ruolo fondamentale in situazioni emergenziali differenti da quella attuale, come i conflitti, i grossi disastri o i cataclismi, e pertanto, nell'emergenza microbiologica che stiamo vivendo, non è stata sicuramente tra le discipline specialistiche “protagoniste”. Tuttavia, la UOC di Chirurgia Plastica dell'Azienda ospedaliero-universitaria Senese ha garantito il trattamento chirurgico a quei pazienti con patologie tumorali a carico della cute e dei tessuti molli, incrementando di circa il 45% l'attività chirurgica oncoplastica rispetto agli anni precedenti e trattando casi spesso di notevole gravità. Abbiamo garantito inoltre tutte le prestazioni in emergenza-urgenza legate ai traumi da incidenti domestici, che sono relativamente aumentati e, in alcuni casi, si sono

Nell'ultimo anno tutti noi siamo diventati, nostro malgrado, esperti di questa pandemia, e siamo stati chiamati, ognuno per propria parte ed in propria misura, ad esercitare un grande sforzo di resilienza. Questo adattamento si è reso ancor più faticoso a causa del fatto che, iscritte nel drammatico scenario della pandemia, ma nient'affatto mitigate, tutte le altre patologie non hanno smesso di presentarsi. In quest'ottica, l'intelligente redistribuzione delle risorse eseguita in piena emergenza ha dovuto considerare le necessità imprevedute legate alla pandemia, pur continuando a garantire assistenza a quei pazienti non colpiti dal virus, ma altrettanto urgenti o critici.

La chirurgia plastica e ricostruttiva avrebbe svolto un ruolo fondamentale in situazioni emergenziali differenti da quella attuale, come i conflitti, i grossi disastri o i cataclismi, e pertanto, nell'emergenza microbiologica che stiamo vivendo, non è stata sicuramente tra le discipline specialistiche “protagoniste”. Tuttavia, la UOC di Chirurgia Plastica dell'Azienda ospedaliero-universitaria Senese ha garantito il trattamento chirurgico a quei pazienti con patologie tumorali a carico della cute e dei tessuti molli, incrementando di circa il 45% l'attività chirurgica oncoplastica rispetto agli anni precedenti e trattando casi spesso di notevole gravità. Abbiamo garantito inoltre tutte le prestazioni in emergenza-urgenza legate ai traumi da incidenti domestici, che sono relativamente aumentati e, in alcuni casi, si sono rivelati molto gravi.

Ma un altro aspetto interessante che ha caratterizzato questo difficile periodo e che ha coinvolto i chirurghi plastici, è stato causato da una serie di problematiche completamente inusuali che hanno interessato gli operatori sanitari in prima linea, e cioè i medici e infermieri impegnati nei reparti Covid, i quali presentavano spesso delle lesioni da decubito a livello del volto - soprattutto al naso e alla fronte - causate dai dispositivi di protezione rigidi quali mascherine e visiere indossate per molte ore. Il nostro impegno è stato quello di istituire un ambulatorio “interno” dedicato a questi operatori, aperto tutti i giorni dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 21 ed il sabato dalle 8 alle 14, per la prevenzione ed il trattamento delle lesioni causate dai DPI. Abbiamo analizzato la natura delle lesioni cutanee osservate e, successivamente, abbiamo identificato medicazioni avanzate utili alla prevenzione e riduzione del danno. Abbiamo fatto tutto questo impiegando anche il nostro tempo libero, per ridurre al massimo i tempi di risposta. Attraverso

contatti telefonici diretti con i reparti Covid, abbiamo garantito libero accesso, cure ed indicazioni mediche ad oltre 80 persone tra medici, infermieri e personale ausiliario, eseguendo uno stretto follow-up per favorire una pronta guarigione. Abbiamo contattato inoltre, a tal fine, tutte le aziende presenti sul territorio per ottenere una donazione di campioni gratuiti (medicazioni, creme emollienti ecc...) da distribuire agli operatori che ne avessero avuto la necessità, con una risposta che ha addirittura superato le nostre aspettative.

Tutto questo è stato possibile attraverso un grande lavoro coordinato e condiviso, che ha visto coinvolti medici strutturati e medici in formazione con grande affiatamento. La vera forza che ci ha unito è stata la volontà di attraversare con coraggio questo difficilissimo periodo che sembra interminabile, nella piena consapevolezza che "Per arrivare all'alba non c'è altra via che la notte".



# Unità d'intenti e gioco d'anticipo, una rotta da seguire contro le minacce

**Filippo Terzaghi**

**Direttore del Dipartimento Tecnico**

Uniti contro il Covid: in squadra si può dare una risposta efficace. A questo penso quando ripercorro le immagini di questo anno di emergenza: vedo mascherine occhi preoccupati ma intensi di chi non vuole mollare e ci mette tutto l'impegno. Occhi di tutti di noi: dei medici degli infermieri dei "miei" tecnici.

Eravamo tutti i giorni nel DEA, scelto come Bolla Covid con il Direttore Sanitario, per le sue doti di flessibilità strutturale, sia fisica che impiantistica, con i disegni sui banconi del reparto, schizzavo con Sabino, Fabrizio, Antonio, Egidio, Giovanni, Barbara, Morena, Rodrigo, Francesca...

Le soluzioni per realizzare filtri dedicati a garantire l'ingresso e soprattutto l'uscita dei nostri operatori in sicurezza. Approvati da Roberto e realizzati in tempo reale da Raffaele, Adriano, Massimo, Isidoro, Stefano, Daniele, Daniel, Giovanni, Paola, Gaspare, Gabriella, Giuseppe...

Ho citato solo i nomi dei primi che mi vengono in mente ma nessuno si è tirato indietro.

Ma per essere efficaci serve un'altra cosa essenziale: giocare d'anticipo. Già dalla metà di gennaio, durante gli Uffici di Direzione, è stata evidenziata la necessità di ipotizzare delle difese opportune in caso la Pandemia si diffondesse anche nel

nostro territorio.

Il primo obiettivo è stato quello di evitare la diffusione del virus in caso di presentazione spontanea di soggetti a rischio presso il pronto soccorso. Per prima l'idea di installare un prefabbricato di pre-triage e identificare un percorso separato di visita e analisi nel pronto soccorso, attivato già il 13 febbraio. E poi tutto il resto, i reparti, le terapie intensive, il blocco operatorio, gli ingressi, i depositi, ecc....

Comprendere, prevedere, condividere, agire tempestivamente: questo ha fatto la differenza.

Per il futuro fare tesoro di come abbiamo operato per avere pronto lo schema e il percorso. Per gli architetti e gli ingegneri confermare quanto abbiamo già ipotizzato in tante sessioni di studio, ovvero, nel progettare i nuovi interventi pensare a edifici che possano essere modificati per affrontare il nuovo e le sue incognite.

Il nostro equipaggio saprà così organizzarsi e unito, nelle molteplici competenze, cercherà e troverà ancora qualche nuova rotta contro le possibili nuove minacce.

Come recita un proverbio del Burkina Faso: "Se le formiche si mettono d'accordo, possono spostare un elefante".



**La voce  
dei pazienti  
e delle  
associazioni  
che li  
rappresentano**



# Solo lavorando tutti insieme si possono superare prove così dolorose

**Dafne Rossi**

**Coordinatrice del Comitato di partecipazione**

Parlare di pandemia è parlare di uno degli argomenti più trattati da tutti i media in questo ultimo anno, ma credo che sia importante “parlare” delle esperienze dirette vissute nelle rispettive realtà. L'Azienda ospedaliero-universitaria Senese ha affrontato la pandemia, da subito, in modo corretto ed efficiente. Il primo pre-triage è nato a Siena, così come i check point agli ingressi e le limitazioni per i visitatori ed anche per coloro che dovevano fare visite od esami, il tutto accompagnato dall'obbligo di mascherine per tutti, operatori di tutti i generi e cittadini.

Queste precauzioni hanno permesso di tenere il virus fuori dall'ospedale e di intervenire subito nei rari casi di positività di operatori o pazienti. La bolta Covid è stato il completamento delle strategie messe in atto insieme alla costituzione del team multidisciplinare, indispensabile per trattare in modo adeguato i pazienti ricoverati colpiti dal virus. In tutta questa complessa organizzazione, le Associazioni di volontariato, con l'apporto importante della

Protezione Civile, hanno permesso il funzionamento di una macchina che non si è mai fermata e ha permesso di fare argine alla pandemia.

Le associazioni di volontariato che operano in collaborazione con la struttura ospedaliera dentro l'ospedale hanno dovuto interrompere la loro opera ed ancora, in mancanza dei vaccini, non hanno potuto riprenderla, hanno continuato però ad operare con contatti telefonici o con videoconferenze per aiutare i cittadini in difficoltà dando loro informazioni e sostegno.

Il Comitato di Partecipazione dell'Aou Senese ha continuato a riunirsi, in videoconferenza e ad interessarsi e preoccuparsi del benessere dei cittadini e della soddisfazione dei loro bisogni di salute, in collaborazione ed in sinergia con la passata Dirigenza e con quella attuale. Naturalmente non possiamo dimenticare delle Associazioni che si occupano di trasporto sanitario che hanno permesso il funzionamento del 118 per il trasporto in sicurezza dei pazienti Covid e di tutti i cittadini in situazione di emergenza ed anche il normale trasporto sanitario.

Tutto questo nonostante il pericolo di contrarre il virus fino a che, finalmente per i volontari delle Associazioni di trasporto, è intervenuto il vaccino a protezione della loro vita. In situazioni di emergenza quale quella che stiamo vivendo, tutti hanno il dovere di collaborare e di dare il meglio per cercare di superare le difficoltà.

Le aziende, siano esse ospedaliero-universitarie che territoriali, devono unire le forze con la certezza che il volontariato, fuori e dentro le strutture, non farà mai mancare la propria opera gratuita e disinteressata, anche questa pandemia ha dimostrato che solo lavorando insieme si possono affrontare prove così dolorose e devastanti come quella che stiamo vivendo.



# Un grazie di cuore a tutti voi

## La lettera di Emilia Storti, paziente Covid

A tutto il personale sanitario dell'Area Covid.

Sono stata una paziente ricoverata presso il reparto semintensivo Covid per 15 giorni ed altri 4 in quello paraintensivo e, dopo questa esperienza, sento l'obbligo morale di ringraziare pubblicamente tutto il personale sanitario di entrambi i reparti.

Quando varchi quella soglia hai paura, sei devastata e angosciata dall'idea che non sai cosa potrà succedere e ti senti sola. Ma subito dopo, queste sensazioni ti abbandonano perché dal primo momento vieni accolta con premura da tutto il personale che al tuo fianco lotta per sconfiggere il Covid.

La loro presenza e solidarietà sono costanti, ti incoraggiano a non lasciarti andare e non ti fanno mancare parole affettuose e sorrisi, non vedi i loro volti ma riconosci gli sguardi e la voce.

Ti rendi conto della difficoltà del loro lavoro anche solo guardandoli chiusi per 8 ore nelle loro tute asfissianti.

A cominciare dai medici ai quali va riconosciuto il loro alto profilo professionale nell'impegno che impiegano nella lotta contro il virus, sempre presenti e al fianco dei malati con i quali riescono a stabilire un rapporto empatico che infonde loro tanta sicurezza.

Ci sono poi gli infermieri, persone scrupolose, instancabili, consapevoli del ruolo fondamentale che occupano all'interno del reparto e che costituiscono un valido supporto, anche propositivo, per i medici. Spesso ti accorgi che sono stanchi, ciò nonostante, sono sempre vicini e disponibili con i malati.

Non dimentico neanche tutti gli OSS, un team di persone volitive e dinamiche che si prendono cura dei bisogni dei pazienti aiutandoli a svolgere le funzioni quotidiane senza trascurare nulla, dall'igiene quotidiana al pranzo assicurandoli, coccolandoli e infondendo a tutti un po' di allegria.

I pazienti dei reparti Covid sono costretti a lunghe degenze a letto e quando arriva il momento di rimettersi in piedi un ruolo fondamentale lo ricoprono i fisioterapisti che aiutano a recuperare, con opportuni esercizi, la capacità respiratoria e il tono muscolare.

Credo che tutte le figure professionali incontrate in questi reparti debbano essere valorizzate e gratificate, non si deve dare nulla per scontato, perché la dedizione, la professionalità riscontrati in queste persone non sono doti comuni.

Nella prima fase della pandemia sono stati chiamati "angeli", "eroi", ma presto si sono dimenticati di loro, ciò nonostante questi non hanno smesso di occuparsi dei malati.

Un grazie di cuore a tutti voi.

# Comunicare durante la pandemia



# Il potere evocativo di un'immagine

## Tommaso Salomoni

### Ufficio Stampa, Comunicazione e Redazione Web

L'emergenza Covid è fatta anche di storie, persone, racconti, esperienze, sentimenti, emozioni, spesso trasmesse con le immagini. Ci sono molte foto che hanno colpito l'immaginario collettivo: le immagini dei mezzi dell'Esercito che trasportano le bare delle persone morte per Covid a Bergamo; la foto dell'infermiera di Cremona stremata dalla stanchezza per il troppo lavoro e addormentata su di un tavolo; il Papa che cammina solo in una Roma deserta; le ferite sul viso di un'infermiera toscana, quasi simili a quelle di un incidente o di percosse, causate però dalle lunghe ore in cui ha indossato la mascherina per lavorare in area Covid.

Il potere evocativo di una foto può essere immenso perché l'immagine riesce a cogliere un attimo preciso della vita di ognuno di noi, arriva dritta al cuore, trasmettendo emozioni forti. È quanto è accaduto anche ad una foto postata casualmente sui social media da un medico anestesista dell'Aou Senese, Salvatore Quarta, che ha fotografato le sue mani, provate dal duro lavoro in Area Covid, segnate anche dal continuo utilizzo di sostanze disinfettanti e dalla disidratazione causata dalle tute di protezione personale. È una semplice foto di una mano ma è una mano che parla, parlano le sue rughe, parla il colore della pelle e racconta una storia che equivale a tante storie, simili, intense e uniche.

Il dottor Quarta ha trasmesso, a titolo personale, la foto ad una giornalista

che l'ha pubblicata facendola poi diventare virale perché, in quelle mani, si sono ritrovati in tanti: i professionisti che svolgono lo stesso lavoro del dottor Quarta, i pazienti che da quelle mani hanno ricevuto aiuto e supporto, ma anche tutte le persone che in quelle mani hanno visto la speranza legata al darsi la mano, ad aiutarsi reciprocamente in momenti difficili. Il concetto di dare una mano può avere infatti più interpretazioni: dare una mano ai professionisti sanitari rispettando le regole per contrastare la diffusione del virus e, quindi, corretto utilizzo della mascherina, distanziamento, sanificazione delle mani; darsi una mano reciprocamente in questo periodo di difficoltà senza abbandonare chi rimane indietro perché ha difficoltà sul lavoro e in famiglia; dare una mano anche all'interno di un ospedale dove tutti svolgono un ruolo unico e importante e grazie al lavoro di ognuno la squadra può vincere. Il dottor Quarta, un po' sorpreso anche per tutto il clamore suscitato e per le numerose richieste di intervista arrivate successivamente alla pubblicazione della foto ci ha spiegato: «Le mie mani, sono le mani di tutti coloro che in questo anno ci hanno lasciato, i pazienti su cui si sono posate, sono le mani di tutti coloro che hanno avuto a che fare in maniera diretta o indiretta con questa pandemia.

Sono le mani dei miei colleghi che inizialmente hanno pagato un tributo troppo grande, con la vita, la loro dedizione al lavoro, sono le mani dei colleghi Infermieri, dei colleghi Operatori Socio Sanitari, degli operatori nelle ditte specializzate nella sanificazione, di tutti coloro che sono stati toccati negli aspetti più intimi della propria vita: lavorativa, sociale e relazionale. Queste mani così segnate mi hanno riportato alla memoria quelle di mio padre e con lui quelle di tante persone della mia amata terra, il Salento, da cui manco da tanti anni. Mani che hanno conosciuto davvero il senso della fatica e del dolore. Ed è grazie a queste mani che oggi sono qui ad esercitare un lavoro che amo. Mani a cui sarò per sempre grato».

Foto di Salvatore Quarta



# I bisogni delle persone: il ruolo dell'accoglienza e dell'URP

**Alessandra Sestini**

**Responsabile URP e Servizio Accoglienza**

A dicembre 2019 le prime notizie sul virus che arrivavano da Wuhan erano sembrate a tutte noi, Claudia, Edy, Patrizia, Giovanna, Antonella, Maria, Cinzia, Rossana, così lontane da garantirci l'incolumità e quindi tranquillità. Nel giro di alcune settimane però, i confini della Cina sono stati varcati e nella sua inarrestabile corsa il virus è giunto in Europa, in Italia, ed ha assunto la connotazione di una pandemia. In quelle settimane abbiamo vissuto cambiamenti repentini di una quotidianità scontata, abbiamo visto l'ospedale trasformarsi sotto i nostri occhi, con la realizzazione del pre-triage al Pronto soccorso, la definizione del percorso Covid, l'ideazione della bolla Covid che pian piano si è estesa a reparti interi, l'installazione dei check point; tutto per garantire maggiore sicurezza ai pazienti e al personale. Dall'essere un luogo pullulante di persone che affollavano corridoi, ascensori e sale di attesa, l'ospedale si è trasformato gradualmente in un luogo quasi spettrale fatto di muri e silenzio. Abituate a un contatto continuo con le persone per fornire informazioni, consigli o aiuto in caso di difficoltà, ci siamo trovate sole all'ingresso dell'ospedale, nella sala di attesa del Pronto soccorso, all'Ufficio relazioni con il pubblico, con

i nostri interlocutori dall'altra parte del telefono che non si lamentavano più dei tempi di attesa ma si preoccupavano di disdire le visite; l'ospedale faceva paura. In quei mesi ci siamo sentite smarrite. La nostra conoscenza della struttura, dei percorsi, dei servizi, indispensabile fino a quel momento non serviva più; erano altre le informazioni necessarie, altri i bisogni delle persone che spesso anticipavano le decisioni dell'organizzazione. Abbiamo contattato i medici per farli parlare con i familiari dei ricoverati, raccolto la disperazione delle persone che non sapevano cosa fare per la morte dei propri cari, abbiamo ricevuto la mail di Teresa che è stata letta da una di noi a suo zio Marco, ricoverato in Pronto soccorso, che se n'è andato qualche giorno dopo, la notte di Natale. Grazie alla disponibilità di tutte le colleghe ed i colleghi ai quali di volta in volta ci siamo rivolte abbiamo preso in carico i bisogni delle persone, cercando di mantenere sempre una sufficiente dose di serenità. Abbiamo conosciuto anche la paura che talvolta ci ha indotto a barricarci dietro divisori di plexiglas, a tenere talmente a distanza le persone da non riuscire a sentirle, a pulire in maniera ossessiva scrivanie, tastiere, sedie. Dal novembre 2020 il nostro gruppo ha ricevuto anche il supporto di Beatrice, Cecilia, Serena e Serges, i ragazzi del Servizio civile regionale che, nonostante l'emergenza del periodo, hanno lavorato e continuano a lavorare a fianco a noi con grande serietà ed impegno, regalandoci entusiasmo, energia e voglia di continuare ad essere vicine alle persone.

Un anno è passato, il virus non è stato ancora sconfitto ma abbiamo fiducia nella scienza e nei vaccini. Antonella è andata in pensione, Rossana si è trasferita ma sono ora con noi Valentina e Monica. L'ospedale ha ripreso le attività ambulatoriali e si sta riorganizzando per l'attività chirurgica programmata, e i nostri utenti? Hanno iniziato a segnalare i tempi di attesa anche se con qualche consapevolezza in più.



# Il dolore, le vittime, la memoria e un rinnovato impegno per il futuro

**Andrea Frullanti,**

**Ufficio Stampa, Comunicazione e Redazione Web**

Nel rendicontare ciò che è stato fatto in tempo di Covid c'è un aspetto – doveroso e non formale – che nessuno deve assolutamente dimenticare: il dolore per le oltre 200 morti che purtroppo hanno accompagnato il lungo percorso di lotta al virus nel nostro ospedale.

La comunicazione dei decessi ai rispettivi affetti, la diffusione di tali informazioni alle autorità sanitarie regionali, nazionali e locali, così come la rendicontazione per gli organi di informazione e alla stampa: sono atti che hanno riempito il cuore di una profonda tristezza in chiunque abbia avuto a che fare con tutto questo.

È innegabile che, a fronte delle battaglie condotte, ci sono state anche tante vite spezzate e strappate ai loro cari a causa del virus. In alcuni casi senza nemmeno la possibilità di poter tributare un ultimo saluto.

Alleviare, anche minimamente, la morte in solitudine, con uno sguardo e con un gesto di vicinanza: è l'esperienza vissuta da tanti professionisti delle Scotte che hanno dovuto accompagnare i pazienti negli ultimi istanti di

vita lontani dai propri affetti. Un ricordo che rimarrà scolpito indelebilmente nell'anima e che segnerà per sempre la loro vita, sia dal punto di vista umano che professionale.

Per tutte queste donne e uomini che non ci sono più, e che non vanno dimenticati, l'Azienda ospedaliero-universitaria Senese, a nome di tutti i suoi professionisti, esprime la sua più sentita vicinanza ai familiari e a tutte le persone che, per colpa del Covid-19, hanno perso un compagno o una compagna, un amico o un'amica o anche più semplicemente un o una conoscente.

È l'importanza della memoria: è in nome di tutti loro che si deve andare avanti, guardando al futuro con lo stesso impegno e la stessa determinazione con cui l'ospedale ha affrontato – e affronterà – la guerra al SARS-CoV-2 e a tutte le altre patologie che, ogni giorno, portano i pazienti a rivolgersi all'ospedale.

# Comunicare l'emergenza: il virus diventa l'“influencer del male”

**Ines Ricciato**

**Responsabile Ufficio Stampa, Comunicazione  
e Redazione Web**

«Speriamo non sia una cosa seria». È quello che pensammo in ufficio leggendo un trafiletto su un quotidiano nazionale all'inizio del mese di dicembre 2019, che riportava notizie su una strana polmonite che aveva causato alcune decine di morti in una città della Cina a noi sconosciuta, tale Wuhan. Purtroppo la cosa diventò presto seria e i morti, da poche decine, in poco più di un anno, sarebbero diventati oltre 3 milioni di persone.

All'inizio la pandemia ci sembrava lontana. La vivevamo con distacco e continuavamo a restare concentrati sul lavoro di tutti i giorni. Fu a gennaio 2020 che iniziammo a preoccuparci e a capire che questa nuova malattia sarebbe stata la prima vera “malattia globale”. Si diffondeva rapidamente su scala mondiale e non solo con i mezzi di comunicazione. Colpiva tutti indistintamente e sembrava impossibile fermarla. In quei giorni capimmo che il virus aveva assunto il ruolo di “influencer del male”.

Scrivemmo il primo comunicato stampa sul tema il 31 gennaio 2020, raccontando dell'allestimento di una nuova area di accettazione al Pronto Soccor-

so dedicata ai pazienti colpiti dal Covid. Si parlava del check-in pre-triage, il primo in Italia di questo tipo. Era, di fatto, un campanello d'allarme oltre che il primo cambiamento del nostro ospedale. Di lì a poco i cambiamenti sarebbero stati numerosi e avrebbero modificato organizzazione, aspetto, socialità, accoglienza.

Ci rendemmo subito conto che il lavoro dell'ufficio stampa e la comunicazione dell'Aou Senese non potevano più essere gli stessi. L'informazione tempestiva, chiara e trasparente, doveva essere utile a tutti e non solo al nostro target di riferimento, i giornalisti. Dovevamo fornire a tutti, giornalisti, professionisti, cittadini, stakeholders, tutte le informazioni e notizie utili sull'andamento della pandemia e sulle novità che venivano introdotte in ospedale. Ci ponemmo l'obiettivo di migliorare e potenziare la comunicazione interna, puntando sull'auto-produzione di video informativi, compresi i tutorial, che si rivelarono efficaci per accompagnare, tutti insieme, il cambiamento organizzativo. Ricordo i primi video sulla vestizione e svestizione del personale sanitario, il lavaggio mani, la disinfezione e tutte le altre notizie utili per “fare sistema” e lavorare in squadra.

Durante questo anno di pandemia abbiamo prodotto sul tema Covid oltre 150 comunicati stampa, organizzato oltre un centinaio di interviste tra tv, stampa, radio e web. Abbiamo realizzato circa 60 video con oltre 250mila visualizzazioni, 150 tweet e altrettanti post su Instagram. Abbiamo cercato di fare del nostro meglio passando dalla gestione multimediale a quella cross-mediale, producendo informazione tra media tradizionali e social, post-produzione, video-editing, garantendo reperibilità costante per tutte le necessità e le urgenze legate alla pandemia.

I professionisti e le professioniste dell'Area Covid sono diventate persone a noi molto familiari. Ricordo il volto di ognuna di loro, tra interviste, donazioni, riunioni (sempre più a distanza), incontri su tutte le app possibili e servizi online.

Non sono mancati momenti di sconforto e a volte di tensione, legati spesso alla stanchezza o semplicemente al fatto che siamo essere umani, con le nostre debolezze, i nostri limiti e le nostre paure.

Abbiamo anche imparato a gestire la paura che ci ha accompagnato in questi

lunghi mesi. Abbiamo condiviso quella di essere contagiati, quella del primo tampone (per fortuna negativo per tutti e tre), e degli altri che sono seguiti. Ogni volta, in fondo al cuore, c'era il timore di essere stati contagiati o di portare il virus a casa e infettare le persone care. Abbiamo lavorato sempre sostenendo i professionisti in prima fila e abbiamo mantenuto vive e attuali le cronache dall'ospedale. Soprattutto nella prima fase emergenziale e il lockdown, con l'ospedale chiuso ai visitatori e quindi anche ai giornalisti, il dovere di informare spettava a noi e dovevamo onorarlo coniugando disciplina e rispetto, trasparenza e tempestività.

Ho festeggiato il compleanno insieme ad una troupe della RAI-Tgr3 e alla professoressa Maria Grazia Cusi, una scienziata straordinaria che abbiamo avuto il piacere e l'onore di conoscere meglio in questo percorso. Proprio il 20 aprile 2020 abbiamo diffuso la notizia che alle Scotte, per la prima volta in Toscana, era stato isolato il virus, un grande merito della professoressa e del suo staff. È stato per me un modo diverso di festeggiare, in pieno lockdown ma con l'orgoglio di fare qualcosa di utile per il prossimo.

Un sentito plauso va ai colleghi giornalisti Andrea Frullanti e Tommaso Salomoni che sono stati infaticabili, sempre presenti e disponibili, non si sono mai tirati indietro e hanno sempre lavorato con spirito di servizio e senso del dovere. Abbiamo avuto giorni difficili, legati anche a casi di cronaca di rilevanza mondiale come l'incidente occorso al campione Alex Zanardi, il 19 giugno 2020, che ha portato a Siena tantissimi giornalisti da tutta Italia. Anche in quel caso, spettava a noi garantire il diritto all'informazione, nel rispetto della famiglia e del campione, cercando di bilanciare, come proviamo sempre a fare, il diritto di cronaca con il diritto alla riservatezza.

Così come accadde alcuni mesi dopo con la scomparsa di Paolo Rossi, indimenticabile campione del mondo con l'Italia nel 1982 e persona che tutti abbiamo amato. L'ultimo saluto avvenne proprio dal nostro ospedale e fummo nuovamente chiamati al delicato compito di garantire informazione e rispetto. Nel nostro animo c'era un mix abbastanza contrastante: da un lato la solita ansia da contagio che ci portava a usare senza sosta mascherina, gel igienizzante in tutti i momenti, distanziamento, dall'altro c'erano i ricordi di quell'Italia ormai lontanissima del mondiale vinto con entusiasmo, gli anni '80, l'odore

della pizza mangiata d'estate, la fragranza del bucato steso al sole, l'odore del mare e il sapore di sale, la spensieratezza, l'aggregazione, la voglia di festeggiare che all'improvviso sembravano andati via insieme a Paolo Rossi.

A Febbraio 2021 ci siamo vaccinati, all'inizio con qualche dubbio, poi con la speranza di un mondo migliore ma siamo ancora nella fase della speranza, non riusciamo ancora a «riveder le stelle».

È stato un anno complicato, da tanti punti di vista, ma siamo ancora qui. Forse cambiati, sicuramente più consapevoli, un po' stanchi ma con una gran voglia di fare, di costruire, di migliorare e soprattutto di scrivere la parola fine sul capitolo Covid.

# La pandemia, una sfida (anche) di comunicazione

**Paolo Ciampi**

**Direttore Toscana Notizie**

Una sfida anche per le strutture di informazione e comunicazione della Regione Toscana e del sistema sanitario regionale. La pandemia è stata ed è anche questo: un'esperienza senza precedenti per gravità, intensità, durata, che ha mobilitato le competenze di giornalisti, comunicatori, redattori web e social. Un'esperienza, aggiungo, che potrà essere studiata ed esaminata in profondità per ciò che implica in termini di organizzazione del lavoro, di capacità di fare sistema, di prodotti informativi e tipologie delle campagne di comunicazione.

Ci siamo trovati a operare in una situazione che alcuni osservatori hanno definito di "infodemia", cioè di sovraccarico di informazioni che, soprattutto attraverso i canali social, si diffondevano in maniera altrettanto veloce del virus, rendendo difficile alle persone individuare fonti affidabili e scartare bufale e fake-news. E mai come questa volta è stato possibile riconoscere quanto sia importante investire in un'informazione puntuale, corretta, completa, trasparente, capace di sfuggire alle opposte trappole della sottovalutazione e dell'allarmismo e di ridurre il senso di smarrimento, paura e incertezza.

Toscana Notizie, l'agenzia regionale di informazione e comunicazione – già collaudata in situazioni di emergenza, peraltro non comparabili all'attuale – ha potuto contare sull'impegno e le capacità delle analoghe strutture delle

Aziende sanitarie, in grado come non mai di fare sistema: un salto di qualità importante anche per il futuro.

Se complessivamente i media toscani – quotidiani e tv, radio e siti web – hanno svolto il loro ruolo al meglio nell'informare i cittadini, senza cavalcare l'emergenza, questo è anche per il rapporto di fiducia e collaborazione reciproca che queste strutture hanno instaurato e consolidato negli anni. E importante, ovviamente, è stato anche puntare su campagne di comunicazione coordinate.

I risultati sono stati notevoli anche per quanto riguarda l'interlocuzione sui nostri social – punti di riferimento dei cittadini per tante domande – e l'accesso ai siti istituzionali. Per fare riferimento solo al sito di Regione Toscana, quest'ultimo nei primi mesi di pandemia ha visto quadruplicare utenti e visualizzazioni rispetto all'anno precedente. La migliore risposta all'onda delle fake-news, l'informazione al servizio del cittadino.



# Cronistoria



# Comunicati stampa

**11/02/2020**, Pronto Soccorso, al via il check-in pre-triage per isolare eventuali casi sospetti di Coronavirus

**28/02/2020**, Nuovo check-point di accesso all'ingresso del policlinico Santa Maria alle Scotte

**03/03/2020**, Covid-19, misure di contenimento e prevenzione attive al policlinico Santa Maria alle Scotte: due check-point di ingresso e nuove procedure a tutela di pazienti, utenti e professionisti

**06/03/2020**, Covid-19 e misure per evitare il sovraffollamento: i referti medici saranno inviati a domicilio gratuitamente dall'Azienda ospedaliero-universitaria Senese

**06/03/2020**, Covid-19, ulteriori interventi a tutela del rischio infettivo: riduzione attività medico-chirurgica

**09/03/2020**, Covid-19: sospensione dell'attività in libera professione e tampone a tutti i pazienti che necessitano di ricovero

**11/03/2020**, L'Aou Senese assume 179 professionisti e invita medici, tecnici e infermieri in pensione a dare la propria disponibilità ad essere richiamati in servizio in caso di necessità

**13/03/2020**, Covid-19: tutto l'ospedale si riorganizza con modifiche strutturali e nuove tecnologie

**13/03/2020**, Professionisti dell'Aou Senese partecipano alla campagna di comunicazione #IoRestoaCasa e #StaiaCasa

**16/03/2020**, Siena aiuta la Lombardia: primo paziente non Covid-19 dall'ospedale Niguarda di Milano alla Terapia Intensiva dell'Azienda ospedaliero-universitaria Senese

**17/03/2020**, Covid-19, nuove misure di potenziamento e protezione per l'Azienda ospedaliero-universitaria Senese

**20/03/2020**, Nuovo check-point di accesso al policlinico Santa Maria alle Scotte all'ingresso del lotto 4

**22/03/2020**, Nuova adesione dei professionisti dell'Aou Senese alla campagna di comunicazione #IoInOspedale, #TuACasa. Striscione dei professionisti della Terapia Intensiva Neurochirurgica

**24/03/2020**, Coronavirus: la Farmacia Oncologica in prima linea per preparare il gel disinfettante mani per i reparti e per tutte le aree comuni dell'ospedale. Prodotti oltre 50 chili giorno

**24/03/2020**, Al policlinico Santa Maria alle Scotte attivati i primi posti del padiglione Covid

**25/03/2020**, Test sierologici al via sui professionisti dell'ospedale

**26/03/2020**, Nuova innovazione ai check-point di ingresso all'ospedale: attivati i termoscanner

**27/03/2020**, #IoInOspedale, #TuACasa: la Farmacia Oncologica lancia il suo messaggio alla città

**28/03/2020**, Estese le misure di protezione e sicurezza per i professionisti impegnati nella cura dei pazienti con coronavirus. Attivato il nucleo di sorveglianza interna per verificare il corretto utilizzo dei DPI

**01/04/2020**, Covid-19 Unit: istituite tre aree per le attività assistenziali

**02/04/2020**, Grande generosità dei senesi verso l'ospedale per l'emergenza Covid-19: donazioni economiche, di dispositivi di protezione personale e di dispositivi medici

**03/04/2020**, Consulti medici via web: partono due sperimentazioni alle Scotte con la Psichiatria e la Chirurgia Oncologica della mammella

**07/04/2020**, Il Covid-19 e i cambiamenti nella visione della nostra vita, umana e professionale: attivo il servizio di tele-psichiatria

**09/04/2020**, Disinfezione delle aree esterne dell'ospedale Santa Maria alle Scotte grazie all'AMCI e alla campagna di solidarietà #Insieme...SiVaLontano

**10/04/2020**, Attenzione all'alimentazione dei professionisti, soprattutto quelli impegnati nell'area Covid: potenziato l'apporto di vitamine e sali minerali con variazioni nel menù della mensa

**10/04/2020**, Prefetto di Siena in visita istituzionale all'Azienda ospedaliero-universitaria Senese. Gradone: «I professionisti della sanità sono la pasta migliore dell'Italia»

**10/04/2020**, Emergenza Covid-19 e tumore al polmone: pubblicazione su Lancet Respiratory Medicine del gruppo di ricerca di Siena, guidato da Michele Maio, e dei massimi esperti internazionali

**20/04/2020**, Per la prima volta in Toscana isolato a Siena il virus SARS-CoV-2

**20/04/2020**, Al via la consegna delle mascherine della Regione Toscana da parte dei volontari dell'Aou Senese

**23/04/2020**, Covid-19, aritmie cardiache ed infiammazione: pubblicato su Circulation uno studio che ne sottolinea il potenziale legame

**28/04/2020**, Partorire ai tempi del Covid-19: alle Scotte percorso nascita in sicurezza

**29/04/2020**, Emergenza coronavirus, Aou Senese verso la fase 1 bis

**25/05/2020**, Covid-19, la Chirurgia Plastica mette a disposizione le proprie competenze

**13/06/2020**, Riparte l'attività chirurgica dell'Aou Senese: piano graduale di incremento attività a partire dal 22 giugno

**18/06/2020**, Covid-19 e immunoterapia su Clinical Cancer Research. Il professor Michele Maio e i massimi esperti mondiali concordi sull'utilizzo dell'immunoterapia in pazienti oncologici potenzialmente esposti ad infezione da coronavirus

**19/06/2020**, Risponde con successo alle cure con il plasma: trasferito l'ultimo paziente con coronavirus del policlinico Santa Maria alle Scotte

**25/05/2020**, Premio Mangia 2020 alla sanità, il ringraziamento dell'Aou Senese

**01/07/2020**, Spostamento check-point ingresso ospedale all'interno del tunnel per evitare attese sotto il sole

**08/07/2020**, Karaoke di speranza contro il Covid-19: il personale tecnico e sanitario della Terapia Intensiva Neonatale, Terapia Intensiva Pediatrica e del Lattario dell'Aou Senese canta "Esseri umani" di Marco Mengoni

**17/09/2020**, Nuovo ricovero in Area Covid: si tratta di un paziente della provincia di Siena

**27/10/2020**, Più di 50 ricoveri per Coronavirus, ricostituita bolla Covid. Il direttore generale Giovannini: «Situazione seria e preoccupante»

**30/10/2020**, Covid e rischio di mortalità: da Siena un nuovo algoritmo per identificare i pazienti a rischio più elevato

**30/10/2020**, Pronto il piano di emergenza Covid-19 di espansione dei posti letto: in caso di necessità si passerà dagli attuali 88 dedicati al Covid fino ad un massimo di 180

**06/11/2020**, Covid-19, l'ospedale si riorganizza: nuovi percorsi di ammissione, differenziazione dell'accesso al Pronto Soccorso e tamponi in modalità "drive through"

**07/11/2020**, Upgrade delle misure anti-Covid: mascherine FFP2 per tutti i professionisti e gli operatori socio-sanitari dell'Aou Senese e monitoraggio sistematico per SARS-CoV-2

**12/11/2020**, Espansa l'area per pazienti con Coronavirus: attivata la degenza dedicata in Malattie Infettive oltre al padiglione Covid

**13/11/2020**, Pazienti diabetici maggiormente esposti al rischio Covid: lo dimostra uno studio senese, il primo al mondo di questo tipo, condotto in collaborazione le università di Pisa, Leuven e Bruxelles

**16/11/2020**, Aumento dei ricoveri per Covid-19, sarà attivata una nuova bolla al piano 6 del lotto 3

**18/11/2020**, Protocollo Tsunami, al via all'Azienda ospedaliero-universitaria Senese il trial clinico per l'utilizzo di plasma iperimmune nella lotta al Covid-19

**27/12/2020**, "Vaccine day", 50 professionisti di Aou Senese e Asl Toscana Sud Est si vaccinano alle Scotte

**01/01/2021**, 500 professionisti delle Scotte si vaccinano nei primi 3 giorni del nuovo anno

**07/01/2021**, Oltre 1400 vaccini anti-Covid effettuati alle Scotte tra il 27 dicembre e il 6 gennaio

**08/01/2021**, Covid-19, l'Istituto Superiore di Sanità coinvolge la Cardiologia Interventistica dell'Aou Senese nello studio che valuta l'impatto sull'attività strutturale interventistica

**15/01/2021**, Sostituzione tenda check-point con prefabbricato all'ingresso dell'ospedale

**15/01/2021**, Vaccinate a Siena 3831 persone: la campagna vaccinale prosegue a pieno ritmo

**17/01/2021**, Oltre 4500 I vaccini effettuati a Siena: da lunedì 18 gennaio al via le seconde dosi di richiamo

**18/01/2021**, Somministrate 50 seconde dosi di vaccino all'Aou Senese, il richiamo per i professionisti che si sono sottoposti al vaccino lo scorso 27 dicembre

**26/01/2021**, Donate 6mila mascherine chirurgiche pediatriche per le necessità dei piccoli pazienti grazie alla generosità dell'Associazione Toscana Idrocefalo e Spina Bifida – Forum regionale Malattie rare insieme alla Fondazione Danilo Nannini per la Maternità e l'Infanzia

**08/02/2021**, Identificata variante brasiliana del Sars-Cov2 in alcuni campioni provenienti dal comune di Chiusi

**08/02/2021**, Giornata mondiale del Malato, il cardinale Augusto Paolo Lojudice in visita all'ospedale Santa Maria alle Scotte

**15/02/2021**, L'accesso in pronto soccorso durante la pandemia Covid: l'opinione degli utenti attraverso un questionario realizzato dalla Regione Toscana tramite il MeS

**19/02/2021**, Giornata nazionale dei Camici bianchi, l'Aou Senese partecipa all'iniziativa

**28/02/2021**, Aumentano i ricoveri Covid all'ospedale di Siena: in tre giorni 14 ingressi, per un totale di 89 pazienti. Area dipartimentale attiva

**05/03/2021**, Emergenza Covid: dopo il picco di ricoveri di 104 pazienti, la Direzione Aziendale decide di attivare subito la nuova Terapia Intensiva e ridurre le attività programmate di tipo medico e chirurgico

**09/03/2021**, Il Presidente Eugenio Giani in visita all'ospedale di Siena: «La direzione aziendale sta svolgendo un grande lavoro. In prima linea contro il Covid ma la Toscana sta reggendo»

**29/03/2021**, Trattato a Siena, all'Aou Senese, il primo paziente Covid positivo con anticorpi monoclonali

**01/04/2021**, Il Gruppo Stampa Autonomo di Siena dona un tablet, 2 pc e 2 zaini per l'emergenza all'area Covid

**02/04/2021**, Istituita la Vax Unit all'Aou Senese, un team multidisciplinare per la gestione delle vaccinazioni contro il Sars-CoV-2

**07/04/2021**, Grande generosità da parte dei club service Lions di Siena e provincia: donati all'Area Covid due apparecchi per supporto respiratorio con alti flussi

**08/04/2021**, Potenziata la Covid Unit, record di ricoverati nelle scorse ore all'Aou Senese

**13/04/2021**, "Facciamo la cosa giusta. Vacciniamoci". Università di Siena, Santa Chiara Lab e Azienda ospedaliero-universitaria Senese lanciano una campagna di sensibilizzazione sull'importanza del vaccino anti Covid-19

**14/04/2021**, Screening cardiaco post-infezione da SARS-CoV-2: essenziale prima del ritorno allo sport

**15/04/2021**, Vaccini anti-Covid, risposte incoraggianti dalla somministrazione: incremento degli anticorpi in tutti i professionisti che hanno ricevuto prima e seconda dose

**20/04/2021**, Lotta al Covid: visita istituzionale dell'Arma dei carabinieri per conoscere da vicino i professionisti impegnati in prima linea



# Video

**11/02/2020**, [Pronto Soccorso, servizio di check-in pre-triage al via per isolare eventuali casi di Coronavirus](#)

**25/02/2020**, [Covid-19: incontro tra Aou Senese, Comune di Siena e Università di Siena](#)

**28/02/2020**, [Covid-19, misure per la salute pubblica alle Scotte: nuovo check-point all'ingresso dell'ospedale](#)

**02/03/2020**, [Corretta procedura di lavaggio mani con acqua e sapone e gel idroalcolico](#)

**03/03/2020**, [Covid-19, il dg Giovannini riepiloga misure di contenimento ed indicazioni utili ai cittadini](#)

**04/03/2020**, [Covid-19: igienizzazione mani, procedura vestizione e svestizione](#)

**04/03/2020** [Covid-19, precauzioni standard: l'igiene delle mani e l'igiene respiratoria](#)

**09/03/2020**, [Emergenza Coronavirus, potenziate le misure di contenimento alle Scotte](#)

**13/03/2020**, [Covid-19, l'ospedale si riorganizza: lotto DEA dedicato al Coronavirus con 95 nuovi posti letto](#)

**13/03/2020**, [Video messaggio di Giovanni Nencini Consumi, dipendente dell'Aou Senese](#)

**18/03/2020**, [Professionisti positivi Covid-19. Il DG Giovannini: «Faremo di tutto per la sicurezza dell'ospedale»](#)

**19/03/2020**, [Covid-19: su circa 300 tamponi effettuati ai professionisti dell'Aou Senese, solo un caso positivo](#)

**20/03/2020**, [Nuovo check-point di accesso al policlinico Santa Maria alle Scotte all'ingresso del lotto 4](#)

**22/03/2020**, [#IoInOspedale, #TuACasa. Striscione dei professionisti della Terapia Intensiva Neurochirurgica](#)

**24/03/2020**, [Farmacia oncologica, gel disinfettante per le mani a disposizione di tutto l'ospedale](#)

**24/03/2020**, [Attivati i primi posti del padiglione Covid](#)

**25/03/2020**, [«Forza Siena, forza Italia». Solidarietà dalla Cina: donati dispositivi di protezione all'Aou Senese](#)

**25/03/2020**, [Covid-19, test sierologici al via per i professionisti dell'ospedale](#)

**26/03/2020**, [Termoscanner per misurare la febbre all'ingresso dell'ospedale](#)

**27/03/2020**, [Nuovo appello ai cittadini. «Restate a casa», il messaggio arriva dalla Farmacia oncologica](#)

**30/03/2020**, [Vigili del Fuoco in saluto ai professionisti dell'ospedale](#)

**03/04/2020**, [Consulti via web, al via la sperimentazione in Chirurgia oncologica della mammella e Psichiatria](#)

**03/04/2020**, [Coronavirus, da Bergamo a Siena con un'ambulanza privata. La denuncia dell'Aou Senese](#)

**07/04/2020**, [Intervista al prof. Fagiolini \(Psichiatria\): «Il Covid19 ha cambiato la visione della nostra vita»](#)

**10/04/2020**, [Covid-19, auguri di Pasqua del Prefetto: «Professionisti della sanità la pasta migliore d'Italia»](#)

**20/04/2020**, [Virus SARS-CoV-2 isolato a Siena](#)

**23/04/2020**, [Aritmie cardiache e Covid19, studio in collaborazione tra Siena e New York pubblicato su Circulation](#)

**29/04/2020**, [Covid-19, test sierologici ok alle Scotte. Giovannini: «Fase 1 bis al via»](#)

**07/05/2020**, [Raccolta fondi dei paracadutisti impegnati in Iraq a sostegno dell'Aou Senese](#)

**22/05/2020**, [Prenotazione obbligatoria al Punto Prelievi Unico dell'Aou Senese](#)

**22/05/2020**, [Covid-19, procedura di vestizione e svestizione per la sala operatoria](#)

**25/05/2020**, [L'attività della Chirurgia Plastica nella fase del Covid-19. Intervista al professor Luca Grimaldi](#)

**10/06/2020**, [Nasce "Medical Surgical Emergency Unit", unità speciale multidisciplinare per situazioni d'emergenza](#)

**10/09/2020**, [Tutti negativi i professionisti delle Scotte entrati in contatto con infermiera positiva a Covid-19](#)

**28/09/2020**, [Aumentano i ricoveri Covid, il ds Gusinu: «Necessaria massima attenzione da parte della popolazione»](#)

**30/10/2020**, [Covid e rischio di mortalità. Da Siena un nuovo algoritmo per identificare i pazienti a rischio più](#)

**30/10/2020**, [Emergenza Covid-19, espansione posti letto: se necessario si passerà da 88 fino ad un massimo di 180](#)

**06/11/2020**, [Covid-19, l'architetto Terzaghi introduce la nuova organizzazione dell'ospedale](#)

**12/11/2020**, [Espansione dell'Area Covid alle Scotte, intervista al direttore sanitario Roberto Gusinu](#)

**13/11/2020**, [Pazienti diabetici maggiormente esposti al Covid-19](#)

**16/11/2020**, [Aumento ricoveri Covid-19, sarà attivata nuova bolla al piano 6-lotto 3. Intervista al dg Giovannini](#)

**18/11/2020**, [Protocollo Tsunami al via all'Aou Senese](#)

**28/11/2020**, [Coldiretti, #Stelleincorsia negli ospedali della Toscana](#)

**14/12/2020**, [Natale alle Scotte, la visita e i doni di Arma dei Carabinieri e Polizia di Stato](#)

**21/12/2020**, [Covid-19, paziente guarito dona all'ospedale 100 bottiglie di Rosso di Montalcino](#)

**22/12/2020**, [Priori e capitani, insieme ai fantini, donano un ecografo portatile all'Aou Senese](#)

**05/01/2021**, [La Guardia di Finanza di Siena porta i doni della Befana nel Dipartimento della Donna e dei Bambini](#)

**07/01/2021**, [Covid-19, la campagna vaccinale alle Scotte va avanti](#)

**08/01/2021**, [Covid 19, l'ISS coinvolge la Cardiologia Interventistica nello studio che valuta impatto su attività](#)

**11/01/2021**, [Procuratore Generale di Firenze in visita ai professionisti impegnati nell'emergenza Covid](#)

**12/01/2021**, [Il reparto Carabinieri Biodiversità di Siena porta doni ai bambini ricoverati all'Aou Senese](#)

**02/02/2021**, [L'Aou Senese incontra l'Anci Toscana](#)

**11/02/2021**, Giornata mondiale del Malato, il cardinale in visita all'ospedale di Siena

**05/03/2021**, Covid: dopo picco di ricoveri, attivazione nuova Terapia Intensiva e riduzione attività programmate

**09/03/2021**, Estesa la bolla Covid, il presidente Giani visita l'ospedale

**29/03/2021**, Trattato il primo paziente Covid positivo con anticorpi monoclonali, ne parla il professor Frediani

**01/04/2021**, Tablet, pc e zaini per l'emergenza: il dono del Gruppo Stampa Autonomo di Siena all'Area Covid

**02/04/2021**, Vax Unit, un team multidisciplinare per la gestione dei vaccini anti-Covid

**15/04/2021**, Un "Motive" in più per credere nel vaccino anti-Covid

**20/04/2021**, Lotta al Covid: visita istituzionale dell'Arma dei Carabinieri



# Conclusioni



# “La Festa dei Camici Bianchi”

---

**Ferzan Ozpetek**  
**Scrittore e regista**

Era l'inizio di Aprile quando ebbi l'idea di proporre una giornata di celebrazione dedicata a tutti gli operatori del settore sanitario, a tutti senza distinzioni di ruoli.

Sono trascorsi molti mesi, un periodo per tutti cupo e doloroso, di smarrimento e impotenza, per molti veramente drammatico. Da allora sono stati fatti passi avanti nei modi e nei mezzi per affrontare la violenza del virus. Purtroppo non si vede ancora la luce in fondo al buio del tunnel e in generale il quadro resta assai critico. Molti professionisti non possono esercitare il proprio lavoro, attività commerciali in crisi, nel mio ambito operatori culturali, artisti, attori, produttori non riescono ancora a riaccendere le Luci del varietà (per dirla con Fellini e Lattuada). Da parte mia sono stupefatto ed esaltato al tempo stesso, quasi non posso credere che quello che mi sembrava un desiderio utopistico sia diventato Legge dello Stato grazie alla quale si è celebrata la prima Festa. Sarò sempre grato al **Presidente Mogol** e al **Direttore Generale Gaetano Blandini** che come SIAE hanno abbracciato la mia proposta e fatto sì che trovasse la forza e l'autorevolezza di potere “bussare al portone” del Senato dove la Presidente Maria Elisabetta Alberti Casellati ci ha accolti con estrema disponibilità per avviare un iter impegnativo verso l'obiettivo finalmente raggiunto.

Aggiungo che ho accolto con molto piacere l'invito del Direttore generale dell'Azienda ospedaliero-universitaria Senese, professor Antonio Barretta, a contribuire all'ebook con questo mio intervento.

